



Rapporto Consumi

DICEMBRE 2008

Il presente **Rapporto** è stato elaborato con le informazioni disponibili al **10 novembre 2008**

A cura di **Mariano Bella** - *Responsabile dell'Ufficio Studi*

Silvia Criscuolo

Silvio Di Sanzo

Francesco Lioci

Luciano Mauro

Livia Patrignani

Editing: **Francesco Rossi** - *Area Comunicazione e Immagine*

© 2008 Confcommercio

INDICE

INTRODUZIONE E SINTESI	1
Introduzione	3
I principali risultati	4
1. IL CONTESTO MACROECONOMICO	11
1.1 Lo scenario internazionale	13
1.2 L'Italia	15
2. ANALISI E PREVISIONI DEI CONSUMI AGGREGATI	19
2.1 Ricostruzione e aggiornamento delle variabili del modello	21
2.2 Il modello utilizzato per l'analisi e la previsione dei consumi aggregati	24
2.3 Le determinanti dei consumi aggregati	27
2.3.1 Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici	28
2.3.2 La ricchezza finanziaria delle famiglie e il tasso d'interesse reale	35
2.3.3 Il valore della ricchezza immobiliare	38
2.4 Annotazioni sulla questione della concentrazione del reddito in Italia	40
2.5 La previsione della spesa delle famiglie e dei consumi sul territorio	44
2.6 Elementi congiunturali: il clima di fiducia delle famiglie e l'ICC	46
3. LA PREVISIONE DEI PREZZI DEI BENI E SERVIZI DI CONSUMO	51
3.1 Valutazioni generali	53
3.2 L'inflazione in Europa	56
3.3 Il modello di previsione dei prezzi al consumo	59
3.4 La previsione dei prezzi per grandi funzioni e categorie di consumo	59
4. LE PREVISIONI PER LE FUNZIONI DI SPESA E I CONSUMI IN DETTAGLIO	67
4.1 Introduzione	69
4.2 Il modello di allocazione dei consumi	69
4.3 Una sintesi dei risultati per i sei gruppi	71
4.4 Una lettura in termini di spese obbligate	74
4.5 Il Quoziente Qualitativo di Benessere (QQB)	77
4.6 I risultati analitici per le singole voci di spesa	83
4.6.1 Tempo libero	83
4.6.2 Viaggi e vacanze	87
4.6.3 Mobilità e comunicazioni	90
4.6.4 Cura del sé e salute	93
4.6.5 Abitazione	97
4.6.6 Pasti in casa e fuori casa	101

INTRODUZIONE E SINTESI

Introduzione

Da molto tempo condividiamo l'impressione, confermata oggi, che il cambiamento sociale ed economico, in meglio o in peggio, sia fenomeno difficile da sperimentare in Italia. Certo, il punto di vista che affronta questo Rapporto Consumi 2008 è ristretto: il consumo è solo un pezzo di una vicenda più complessa che riguarda tutta la società nelle sue molteplici espressioni. Ma si deve ancora trovare adeguata evidenza empirica che dica che quando i consumi stanno fermi, in volume, per qualità e composizione, qualcos'altro di rilevante si muove nelle collettività moderne.

Sotto traccia cominciano a consolidarsi nel Paese sensazioni e suggestioni orientate a un consumo più consapevole e coinvolgente. Nel senso di chiamare in causa valori più profondi rispetto alla sola soddisfazione di bisogni materiali. Si esprime, presso le élite consumeriste - ancora di difficile identificazione ma emergenti almeno quantitativamente dai sondaggi effettuati negli ultimi anni - l'urgenza di conoscere meglio il produttore e il distributore di un determinato prodotto, visto che si acquista l'intero complesso di relazioni che lo hanno generato e portato sugli scaffali. L'attenzione all'etica e all'ambiente sono crescenti.

Ma più di questo, o molto più di questo, pare non potersi dire. Le nuove tendenze *in nuce* sono già schiacciate sotto il peso di una crisi di produttività, redditi e consumi, che viene soltanto enfatizzata dagli influssi derivanti dalle crisi d'importazione.

Così, sia detto senza giri di parole, il panorama emergente da questa nuova edizione di Rapporto Consumi tende a replicare per il futuro prossimo le stesse strutture di spesa raggiunte nel recente passato, abbassando e smussando i picchi e gli orientamenti più pronunciati nelle direzioni di spesa e nei comportamenti d'acquisto.

Anche in questo frangente congiunturale, nel quale riflessione e nervi saldi dovrebbero ispirare gli *opinion leaders*, rimane purtroppo intenso il fragore mediatico che amplifica, senza filtro, luoghi comuni e pericolose semplificazioni. La retorica anti-liberista sfocia in una disordinata contestazione degli strumenti del mercato, dell'economia e della contabilità, a partire dal Pil accusato di non dare veramente conto del benessere e della felicità complessiva di una collettività (ma mai un economista serio ha affermato che il Pil avesse tali significati). Riesplode il *refrain* dello sviluppo della disuguaglianza dei redditi, evidenza assente nei dati di reddito, ricchezza e consumo degli italiani, come tutte le ricerche fanno emergere e come documentato nel paragrafo 2.4. Da un versante ancora meno nobile, poi, si intensificano gli appelli a consumare prodotti locali o ad approvvigionarsi presso improbabili o inesistenti canali di vendita, frutto del taglio delle filiere. Non mancano infine, proposte per l'autoproduzione delle principali derrate alimentari, da realizzarsi nella propria abitazione. E' allo studio - si fa per dire - la proposta di distillare in casa gasolio e benzina. L'idea non è stata ancora lanciata dai soliti noti per la difficoltà di identificare un canale di approvvigionamento di petrolio greggio accessibile ai singoli consumatori.

In mezzo a tutto questo, la congiuntura dei consumi e la debolezza strutturale della nostra economia contribuiscono a disegnare il peggiore scenario di contrazione della spesa delle famiglie dal secondo dopoguerra a oggi. Non è questione di pessimismo ma, come documentiamo nel Rapporto, semplicemente di prendere atto che alla fine del 2010 potremmo ritrovarci con un livello di spesa pro capite inferiore a quanto sperimentato nel 2005. Contestualmente, le spese obbligate crescono in livello assoluto e in proporzione. E quel poco, di benessere che le famiglie possono ritrarre dal bistrattato consumo tende a calare.

Le ripercussioni sul sistema della distribuzione italiana sono già evidenti, per esempio in termini di saldo delle imprese iscritte-cessate già pesantemente negativo nei primi mesi del 2008. C'è ancora qualcuno che attribuisce, con molta ingenuità, queste dinamiche alla pressione esercitata dalla grande distribuzione sui piccoli negozi. Non è così: il problema riguarda i redditi insufficienti e il crollo - in questo caso valga come termine tecnico - del potere d'acquisto della ricchezza finanziaria (-10% reale nel 2008). Tutti i canali commerciali sono in sofferenza: chi può comprimere i margini sfruttando economie di scala poderose lo fa; chi non può farlo - il piccolo negozio, ovviamente - chiude (30.000 esercizi in meno nei primi nove mesi del 2008). Tutto qui, e non è poco, visto che i riflessi in termini di disoccupazione ancora non sono chiari e non sono stati completamente quantificati.

Qualcuno dice che le crisi sono salutari. E' vero, ove si tratti di fenomeni di crescita, in qualche misura fisiologici. E' del tutto falso quando sono sintomi di un malessere cupo e senza speranza. Fortunatamente non dovrebbe essere, quest'ultimo, il caso del nostro Paese. E' stato, infatti, correttamente evidenziato che il fieno in cascina rappresentato da una cospicua dote di ricchezza finanziaria e immobiliare fa, delle nostre, le famiglie meglio capitalizzate del continente europeo (almeno per adesso). Dunque, se non si faranno pericolosi passi indietro nella direzione di uno smantellamento dell'economia di mercato - che è sempre un bene pubblico regolato della massima importanza - da lì si potrà ricominciare. Se poi si coglierà l'occasione per ripensare la spesa pubblica esclusivamente in termini di aventi diritto e di unità erogatrici efficienti e meritocratiche, sarà anche il caso che all'uscita della crisi avremo un sistema economico più in salute. Ma qui siamo nel campo dei puri auspici.

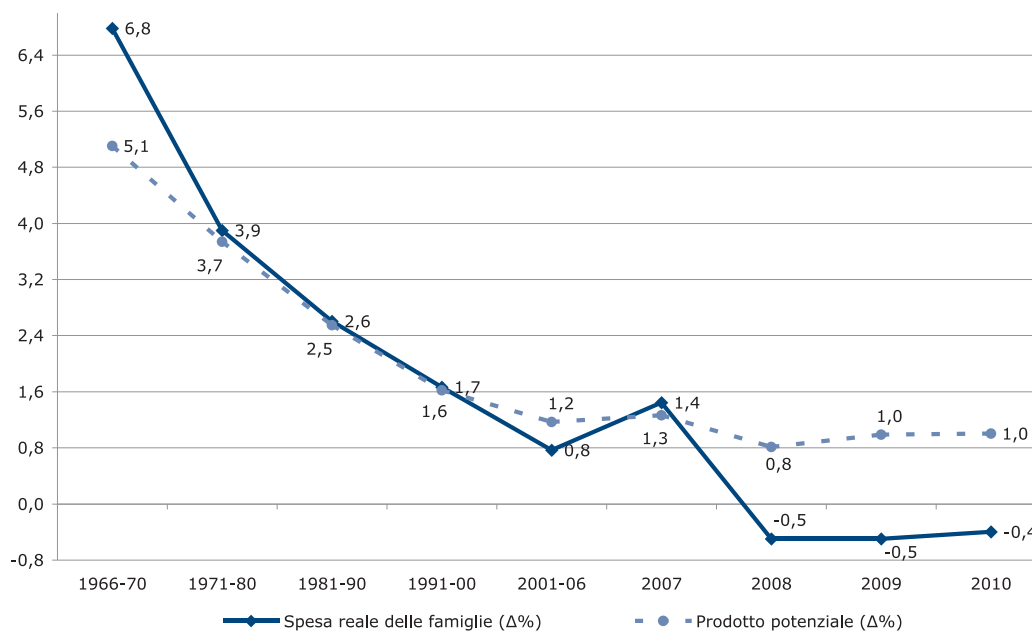
I principali risultati

Le ultime valutazioni della Commissione Europea sulle stime del prodotto potenziale del Paese non lasciano dubbi sul peggioramento strutturale della nostra economia (fig. A). O si rilancia la crescita del prodotto potenziale oppure un'eventuale crescita dei consumi in un certo anno dovrà essere considerata episodica e accidentale. A tal proposito, si è già detto¹ della necessità di attivare tutte le leve per il miglioramento quantitativo e qualitativo del

¹ Si veda la ricerca Confcommercio sul capitale umano e la relazione con il prodotto lordo e la produttività nel tempo e tra diversi paesi europei ed extra-europei, in www.confcommercio.it, Ufficio Studi, "L'emergenza educativa in Italia", 2008.

capitale umano in Italia, la sola risorsa che riteniamo in grado di cambiare le cose in modo radicale. In questo rapporto non torneremo su questo punto.

Fig. A - Prodotto potenziale e consumi - dinamiche di lungo termine
var. % medie annue



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati AMECO.

Il Prodotto interno lordo dovrebbe contrarsi per almeno tutto il 2009 per poi riprendere nella seconda parte del 2010 (in media, in quell'anno, si avrebbe comunque una crescita nulla). Rispetto ai principali centri di ricerca e alle istituzioni internazionali, le previsioni di tab. A differiscono per una riduzione meno marcata dell'attività economica nel 2009 e per una più debole reazione positiva nel 2010. È opportuno sottolineare che non vi sono ad oggi elementi significativi per intravedere a breve termine un'inversione di tendenza del ciclo. Molti modelli macroeconomici evidentemente oggi sono alimentati con variabili di contesto internazionale molto favorevoli per l'anno 2010. Ad esempio, la ripresa della domanda interna tedesca e un favorevole prezzo del petrolio per quell'anno favorirebbero la crescita dell'economia italiana. Nelle previsioni qui formulate abbiamo invece adottato delle ipotesi più caute. Si potrebbe dire che vediamo un profilo della crisi che assomiglia più a una 'U' piuttosto che ad una 'V', cioè più smussato ma più prolungato. Nella sostanza, tuttavia, le differenze non sono decisive, in quanto i livelli di Pil e consumi alla fine del periodo di previsione coinciderebbero sostanzialmente.

Analogo ragionamento vale per i consumi aggregati. La previsione che li alimenta, per quanto riguarda il reddito disponibile (+1,1% reale nel 2008), potrebbe apparire ottimistica. Le ultime formulazioni indicano per l'anno che si sta chiudendo un'evoluzione meno favorevole del reddito reale. Ciò che conta, però, è la dinamica fortemente negativa, della ricchezza finanziaria (-10% circa in termini reali nella media del 2008). Questa evidenza, ormai già tutta

nei dati del Bollettino Economico della Banca d'Italia, nr. 54, fornisce la ragione principale per la riduzione dei consumi nel 2008 e nel 2009. Nel modello stimato e utilizzato per l'esercizio di previsione - descritto nel capitolo secondo - la ricchezza finanziaria ha effetti sul consumo che si estendono oltre l'anno, e cioè per almeno un biennio. Unitamente alla forte volatilità del valore degli asset (che abbassa la propensione marginale a consumare ricchezza finanziaria), la cautela e la preoccupazione dei consumatori sulla tenuta del potere d'acquisto del proprio risparmio accumulato nel corso degli anni, implicano una prolungata, ancorché lieve, contrazione della spesa.

Non dovrebbe equivocarsi sulla questione della profondità della crisi dei consumi: definirla lieve nulla toglie al fatto che alla fine del 2010, nell'ipotesi prospettata, avremo un consumo pro capite o per famiglia inferiore a quello di qualche anno fa. Ciascuno definisca questa prospettiva secondo il proprio registro linguistico. Escludiamo, in ogni caso, contrazioni dei consumi in termini reali del 3-4%, che rappresenterebbero effettivamente 'un crollo'.

Tab. A - Le previsioni su prodotto, reddito, consumi e prezzi
var. % medie annue in termini reali

	1981-90	1991-06	2007	2008	2009	2010	1981-10
Prodotto interno lordo	2,4	1,4	1,5	-0,3	-0,3	0,0	1,6
Reddito disponibile	2,4	0,5	1,0	1,1	0,2	0,8	1,1
Spesa delle famiglie residenti	2,6	1,3	1,4	-0,6	-0,5	-0,2	1,6
Spesa sul territorio economico	2,5	1,4	1,3	-0,7	-0,5	-0,2	1,5
Deflatore della spesa delle famiglie residenti	10,0	3,6	2,2	3,3	2,5	2,2	5,6
Spesa delle famiglie residenti							
Per abitante	2,5	1,1	0,5	-1,3	-1,1	-0,7	1,3
Per famiglia	1,8	0,1	-0,1	-0,7	-1,1	-0,7	0,6

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

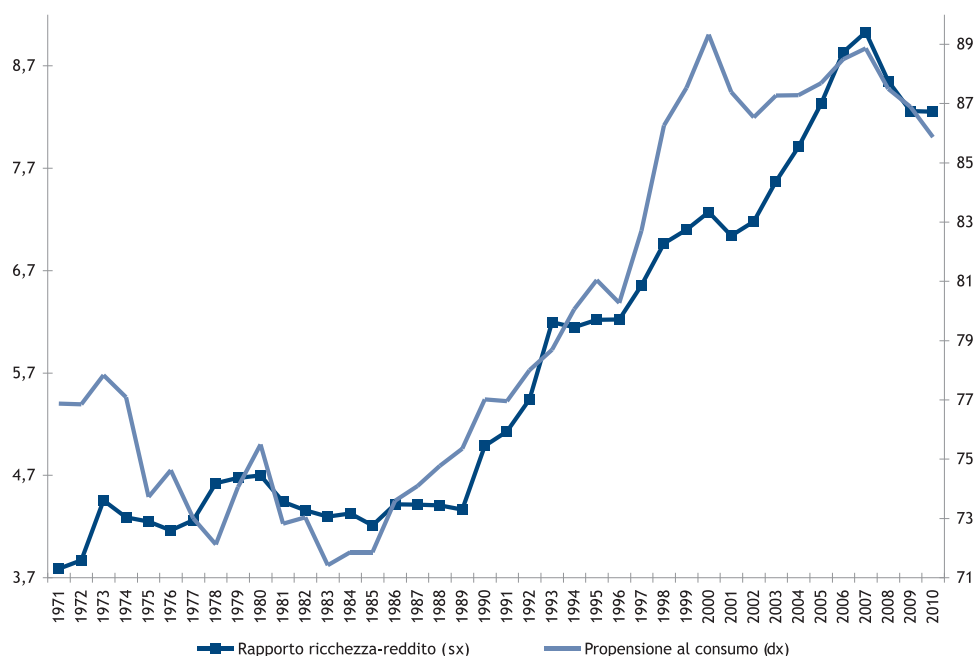
Il fenomeno che lega valore degli asset e dinamica dei consumi delle famiglie si vede altrettanto bene dalla relazione tra propensione al consumo e rapporto tra ricchezza complessiva - immobiliare più finanziaria - e reddito disponibile (fig. B) . La riduzione di questo rapporto, profonda e repentina proprio a partire dal 2008, implica che le riserve di valore delle famiglie consumatrici rispetto agli obiettivi (target) di medio-lungo termine, siano ritenute insufficienti, necessitando quindi un reintegro via maggiore propensione al risparmio.

Sullo sfondo resta, non si sa ancora per quanto, la questione decisiva della ricchezza immobiliare, potenzialmente molto più importante per le scelte di spesa nel lungo termine. Il valore degli immobili, come riserva di valore di ultima istanza, e come posta preminente di un conto mentale separato ('la casa ci fa sentire ricchi'², anche se si prescinde dalla possibilità di

2 E' il titolo di un bell'articolo di F. Daveri sul Sole 24 Ore del 25 maggio 2005. Riguarda gli studi di Robert J. Shiller, un'economista di Yale che prima e meglio di altri ha compreso il ruolo della ricchezza immobiliare nelle decisioni di consumo delle famiglie. Quando la maggior parte della professione si occupava del ruolo degli asset azionari, Shiller ragionava sulla piena inclusione della ricchezza immobiliare nella funzione del consumo aggregato. L'operazione si è rivelata fruttuosa in termini di interpretazione del sostegno alla propensione al consumo che la ricchezza immobiliare ha dato nei primi anni 2000, a fronte dello scoppio della bolla azionaria sui titoli tecnologici.

venderla), potrebbe ridursi drasticamente nel prossimo futuro. Abbiamo ipotizzato, all'interno del modello, una contrazione reale della ricchezza immobiliare pari al 5% nel 2009, e questo implica quella ulteriore moderata riduzione dei consumi che si trascinerà, per effetto statistico, anche nel 2010.

Fig. B - Propensione al consumo (%) e rapporto ricchezza-reddito



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati AMECO.

Sono esclusi, nel prossimo biennio, impulsi positivi dal processo di formazione del reddito disponibile. Anzi, occorre segnalare che nelle nostre previsioni non abbiamo ipotizzato riduzioni rilevanti della disoccupazione (1,9 milioni di disoccupati nel 2009, come picco massimo, rispetto a poco più di 1,5 milioni nella media del 2007). Un peggioramento più grave delle condizioni del mercato del lavoro va invece considerato nel novero delle possibilità. D'altra parte, l'output gap che stiamo sperimentando - cioè un Pil effettivo che cresce meno del già ridotto Pil potenziale - genera certamente una crescita della disoccupazione. L'incremento della disoccupazione oltre l'8% nel 2009 o nel 2010 implicherebbe una riduzione del reddito disponibile reale che impatterebbe negativamente sui consumi. Le attuali previsioni andrebbero riviste al ribasso.

Data l'incertezza estrema sull'evoluzione dello scenario non proponiamo esercizi previsionali alternativi, che non sapremmo su quali informazioni basare. Le elasticità del consumo aggregato alle principali determinanti e quelle delle singole categorie di spesa rispetto al consumo aggregato costituiscono un'utile guida per disegnare gli effetti di differenti ipotesi di scenario sull'andamento delle singole voci di spesa nonché dei consumi aggregati.

La tab. B sintetizza le principali indicazioni previsionali nella metrica delle funzioni di spesa aggregate. Diversamente dal passato, i segni meno prevalgono largamente sulle poche variazioni positive della spesa in termini reali.

L'attenzione prestata al *pricing* da parte del settore degli alberghi e delle altre strutture ricettive ha comunque arginato la crisi che si sta abbattendo sul Paese e che non risparmierà neppure l'area delle vacanze. Dietro la crescita del 2,6% del 2008 c'è una contrazione drastica dei margini degli operatori, dalle agenzie di viaggio a tutti gli operatori dell'offerta alberghiera. Il fenomeno si sta vedendo anche in termini di saldi tra chiusure e aperture e la selezione sarà ancora più radicale nel corso del 2009.

Tab. B - Le grandi funzioni di spesa

	1993-2006	2007	2008	2009	2010	1993-2010
Quantità - var. % medie annue						
Tempo libero	1,9	1,2	0,6	1,2	0,8	1,7
Vacanze	2,0	1,4	2,6	-0,1	0,4	1,8
Mobilità e comunicazioni	2,9	3,7	-3,3	-0,5	-0,6	2,2
Cura del sé	0,7	1,5	-0,3	-0,8	-0,1	0,6
Abitazione	0,7	0,3	0,1	-0,7	-0,4	0,5
Pasti in casa e fuori casa	1,0	0,5	-0,8	-0,6	-0,2	0,7
Spesa totale sul territorio economico	1,3	1,3	-0,7	-0,5	-0,2	1,0
Prezzi (deflatori impliciti) - var. % medie annue						
Tempo libero	2,0	1,1	1,3	2,0	2,1	1,9
Vacanze	4,9	1,8	1,1	2,8	2,3	4,2
Mobilità e comunicazioni	2,9	0,3	3,4	2,0	2,3	2,7
Cura del sé	3,1	2,1	1,8	2,6	1,9	2,9
Abitazione	4,3	3,3	4,0	2,5	2,4	4,0
Pasti in casa e fuori casa	2,6	2,9	4,3	2,5	2,0	2,7
Spesa totale sul territorio economico	3,2	2,2	3,3	2,4	2,2	3,1

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

L'area del tempo libero potrebbe continuare a crescere, anche se a ritmi ridotti. Molto dipenderà dal verificarsi della previsione sul differenziale inflazionistico, a sfavore di questi beni e servizi per oltre un punto percentuale per tutto il periodo di previsione. Il differenziale favorisce la convenienza relativa verso tali acquisti. Tuttavia, in un contesto di potenziali forti criticità, lo sviluppo dei consumi in volume di qualsiasi prodotto o servizio è soggetto a grande incertezza.

L'area della mobilità appare in decisa riduzione: cumulando le variazioni reali 2008-2010 si ritorna a fine periodo a un volume di spesa reale pari a quello di inizio 2006. Non vi è alcuna certezza che l'eventuale ripristino di una più efficace politica di incentivazione alla rottamazione di auto possa invertire queste tendenze.

Il segno dei tempi difficili è evidenziato anche dalla dinamica negativa della spesa reale per pasti in casa e fuori casa. Sono soprattutto i consumi domestici che perdono quota.

La ripartizione dei consumi per macro-funzioni di spesa a valori costanti (tab. C), cioè al netto dei fenomeni inflazionistici, evidenzia uno scenario contraddistinto da un'elevata staticità. Quando si dice 'Paese bloccato' non si dovrebbe alludere soltanto a fenomeni di scarsa mobilità sociale, per esempio, ma anche alla difficoltà di esplorare nuovi paradigmi di consumo e nuovi

comportamenti di spesa. D'altro canto, mobilità sociale, stagnazione e costanza nell'allocazione della spesa sono fenomeni collegati. Nel futuro prossimo, alla riduzione della mobilità, soprattutto causata dalla riduzione del tasso di ricambio del parco auto, farà da contrappunto l'ennesimo, modesto, incremento delle risorse destinate alla gestione domestica. Fattori di prezzo legati al costo dell'energia sono alla radice di questa tendenza.

Tab. C - Composizione dei consumi - le grandi funzioni di spesa
quote % a valori concatenati

	1992	2006	2007	2008	2009	2010
Tempo libero	7,3	7,9	7,9	8,0	8,2	8,2
Vacanze	2,4	2,7	2,7	2,8	2,8	2,8
Mobilità e comunicazioni	15,4	19,2	19,7	19,2	19,2	19,1
Cura del sé	22,5	20,8	20,8	20,9	20,9	20,9
Abitazione	28,7	26,5	26,2	26,5	26,4	26,4
Pasti in casa e fuori casa	23,7	22,9	22,7	22,7	22,7	22,7
Spesa totale sul territorio economico	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

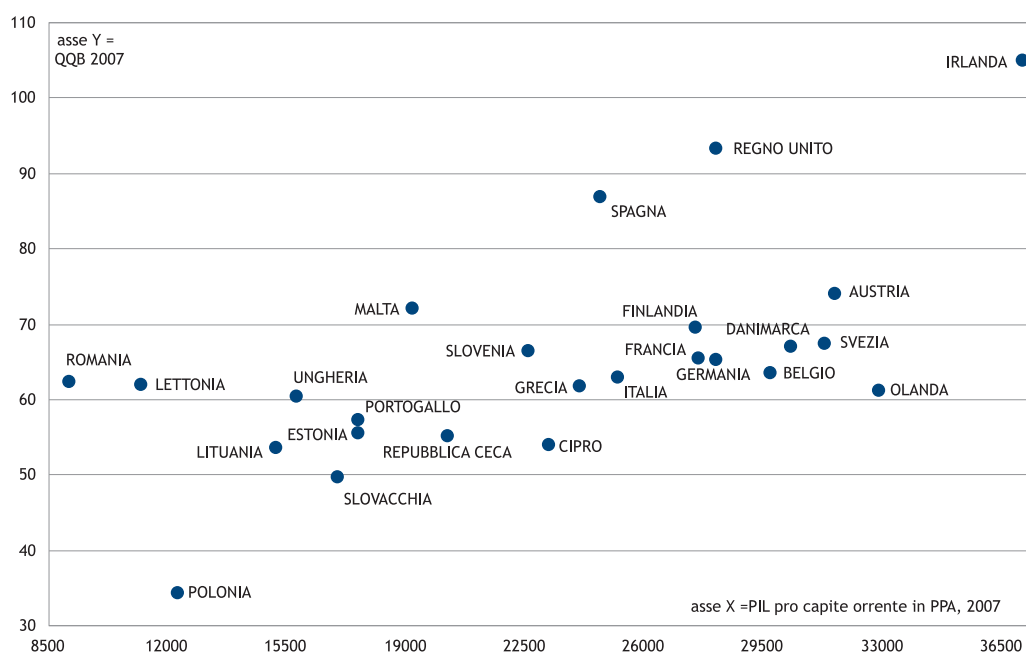
L' unica nota positiva del quadro dei consumi è il ritocco verso l'alto delle spese legate al tempo libero, soprattutto per la componente tecnologica dei beni durevoli. Questo fenomeno è interamente dovuto alle riduzioni di prezzo dei beni importati.

Una rappresentazione compatta, anche se approssimativa, della posizione dell'Italia in termini di consumi e benessere nel confronto internazionale, può essere fatta attraverso il Quoziente Qualitativo di Benessere (QQB, paragrafo 4.5). Esso rapporta le spese legate alla fruizione del tempo libero a quelle basiche, comunque legate alla gestione ordinaria dell'economia familiare (fig. C). Maggiore è tale rapporto, migliore è la posizione del cittadino medio rappresentativo di un Paese, almeno nella misura, crediamo non trascurabile, in cui i consumi, in termini di quantità e qualità, approssimano il benessere mediamente fruito.

Nel 2007 l'Italia ha indietro, nella graduatoria del Quoziente, soltanto alcuni Paesi dell'Est europeo, che comunque si avvicinano sensibilmente alle posizioni medie. Nessun Paese che abbia un Pil maggiore del nostro presenta un QQB inferiore a quello dell'Italia (salvo, marginalmente, l'Olanda). Ciò vuol dire che le condizioni dei mercati, oltre che le dinamiche dei redditi, consentono ai cittadini degli altri Paesi di ottenere dalla spesa per consumi una maggiore soddisfazione rispetto a quanto accade in Italia, depurando questo fenomeno dalle differenze nei redditi pro capite. Certamente a ciò contribuisce il maggiore livello dei prezzi in Italia di tutte le spese legate all'energia, che entrano a vario titolo nella gestione dell'abitazione. Se i mercati italiani presso cui si approvvigionano i cittadini-consumatori sono, ad esempio, per l'area dell'energia e dei servizi pubblici locali, gestiti in condizioni di scarsa trasparenza o di monopolio, magari locale, questo fenomeno si tradurrà in maggiori oneri per i clienti, sottraendo risorse per le spese libere. E' il riflesso delle liberalizzazioni incompiute in termini di struttura della spesa, che ha a sua volta riflessi sulla crescita economica.

Nel corso del tempo, questa difficoltà, specifica dell'Italia, che oggi riconosciamo come crisi della produttività multifattoriale - che si riflette in una bassa dinamica dei redditi e quindi dei consumi - ha portato l'Italia a perdere posizioni non soltanto in termini di Pil per abitante, e ancora di più per nucleo familiare, ma anche in termini di indicatore di benessere. La transizione non è compiuta, in questo senso. I Paesi più poveri si avvicinano a noi e quelli più dinamici aumentano le distanze. Tra questi ultimi, Spagna, Regno Unito e Irlanda palesano un distacco notevole.

Fig. C - Quoziente qualitativo di benessere (QQB) e Pil pro capite confronti internazionali in parità di potere d'acquisto - anno 2007



CAPITOLO 1

IL CONTESTO MACROECONOMICO

1.1 Lo scenario internazionale

La vera e propria tempesta che sta interessando il mercato finanziario mondiale, con il crollo nelle ultime settimane degli indici borsistici su livelli che, per molti osservatori, lascerebbero prefigurare una crisi non dissimile, se non più grave, di quella degli anni trenta del secolo scorso, ha indotto i principali organismi internazionali a correggere pesantemente al ribasso le stime di crescita sia delle economie avanzate, sia dei mercati emergenti, in un contesto di domanda mondiale fortemente ridimensionato.

La crisi, come è noto, si è originata negli Stati Uniti, sin dall'estate del 2007, con i primi allarmi sulla tenuta del sistema bancario a seguito delle forti e crescenti difficoltà che si stavano manifestando nel settore dei mutui immobiliari, in particolare quello dei cosiddetti *subprimes*, e del suo estendersi ai sistemi creditizi degli altri Paesi attraverso la diffusione di titoli strutturati altamente rischiosi.

L'Europa non è rimasta immune dal contagio della "cattiva finanza", subendo anch'essa la pesante onda d'urto negativa dei mercati d'oltreoceano, come hanno dimostrato i salvataggi messi prontamente in atto da alcuni governi europei per banche di primaria importanza, alcune strettamente collegate al mercato immobiliare, e compagnie di assicurazione, a dimostrazione che, pur con differenze strutturali rilevanti rispetto a quello americano, il sistema bancario-assicurativo europeo evidenzia debolezze preoccupanti sul piano della liquidità.

Tuttavia, mentre alla crisi di liquidità del sistema bancario nel suo complesso, la BCE può sopperire con gli strumenti propri della politica monetaria, per le crisi di insolvenza dei singoli istituti di credito c'è solo il ricorso alle autorità di vigilanza nazionali dei Paesi membri dell'Unione, con molteplici incognite sulla possibilità di affrontare e risolvere le crisi procedendo in ordine sparso, considerando l'effettiva capacità dei singoli stati di effettuare interventi di enorme impatto sui conti pubblici, di coordinare tali interventi con gli altri partner sedi di filiali di gruppi bancari sovranazionali, di distribuire i costi di tali interventi e di assicurare l'uguale trattamento a risparmiatori e creditori di paesi diversi in regimi regolatori dissimili, tutte ragioni queste che hanno impedito, fino ad oggi, la creazione di un fondo europeo di salvataggio che ponesse l'Europa su una strada analoga a quella scelta dagli USA con il piano Paulson.

In un siffatto contesto, che si presenta ancora denso di incognite sull'effettiva portata e ampiezza delle perdite finanziarie, appare problematico valutare l'impatto che il crollo delle borse e gli eventuali fallimenti bancari potrebbero avere sull'economia reale e cioè sulla produzione, la tenuta dell'occupazione e quindi delle retribuzioni, la capacità di spesa delle famiglie e, in ultima analisi, sulla domanda, potendosi innescare una spirale viziosa fortemente recessiva sulla cui durata risulta difficile azzardare previsioni.

Il commercio mondiale viene dato in sensibile rallentamento nel biennio 2008-09, portandosi nel 2010 al 5%, cioè sensibilmente al di sotto della media degli ultimi venti anni, considerando che la revisione al ribasso delle stime di crescita per il 2009 è di circa un punto

percentuale sia per il prodotto mondiale nel suo complesso, sia per le economie avanzate, sia soprattutto per Cina e India, i cui tassi di crescita nel 2009 tornerebbero ad una sola cifra, sui valori dei primi anni duemila.

Tab. 1.1 - PIL e commercio mondiale in termini reali
variazioni % medie di periodo e annuali

	1992-06	2007	2008	2009	2010
Eurozona (UEM15)	2,0	2,6	1,2	0,1	0,9
- Germania	1,5	2,5	1,7	0,0	1,0
- Spagna	3,0	3,7	1,3	-0,2	0,5
- Francia	2,0	2,2	0,9	0,0	0,8
- Italia	1,4	1,5	0,0	0,0	0,6
- Italia: Confcommercio ^(a)	-	-	-0,3	-0,3	0,0
Regno Unito	2,8	3,0	0,9	-1,0	0,4
Stati Uniti	3,2	2,0	1,5	-0,5	1,0
Giappone	1,2	2,1	0,4	-0,4	0,6
Commercio mondiale ^(b)	7,0	7,2	4,8	1,9	5,0

(a) novembre 2008.

(b) IMF, World Economic Outlook, October 2008 fino al 2007; per il triennio successivo OECD, *Economic Outlook N. 84*, Novembre 2008.

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati AMECO - Commissione Europea.

Negli Stati Uniti, le indicazioni congiunturali disponibili evidenziano già un sensibile rallentamento nel terzo trimestre di quest'anno che, per effetto delle conseguenze negative del crollo dei mercati finanziari, dovrebbe tradursi in una recessione a partire dal quarto trimestre, tale da portare la crescita stimata nel 2008 all'1,5%. Gli effetti recessivi dovrebbero protrarsi almeno fino alla metà del prossimo anno, con l'eventuale inizio di una ripresa a partire dal terzo trimestre per poi consolidarsi nell'ultimo quarto dell'anno. Il 2009, comunque, sarebbe un anno di ristagno economico. La caduta dei prezzi delle abitazioni - stimabile tra il 5% ed il 17% a seconda dell'indicatore di riferimento e che non trova precedenti dai tempi della Grande Depressione - ed il sensibile ridimensionamento dei valori di borsa fonte dei flussi di ricchezza finanziaria, hanno ridotto di oltre il 10% la quota della ricchezza complessiva netta in rapporto al PIL, con le prevedibili conseguenze sui consumi.

Quella della bolla immobiliare è una correzione al ribasso comunque attesa dopo un periodo fin troppo lungo di eccessi e, secondo la previsione, il ciclo immobiliare americano dovrebbe stabilizzarsi nel prossimo anno.

I rischi che sottendono la previsione sono per un eventuale *downsizing* delle stime di crescita, in quanto legati alla possibilità che il razionamento del credito abbia conseguenze maggiormente stringenti sull'attività produttiva, al fatto che la correzione al ribasso delle quotazioni immobiliari possa estendersi fino al 2010 ed, infine, all'ipotesi che il persistere delle tensioni sui prezzi al consumo riduca il margine di manovra della Federal Reserve rispetto al governo dei tassi d'interesse.

In Europa e nell'eurozona, il ciclo economico si era già indebolito dal secondo trimestre dell'anno in corso, sia per effetto dei forti incrementi nei corsi internazionali delle materie prime, soprattutto energetiche, sia per il rallentamento della domanda mondiale, sia per il deterioramento del clima di fiducia di famiglie e imprese, tanto da portare la crescita di quest'anno ad un modesto +1,2%, con un netto dimezzamento rispetto al risultato del 2007.

Gli indicatori congiunturali disponibili, al di là di eventuali ma poco probabili fallimenti bancari e di una persistente volatilità dei corsi azionari che potrebbe caratterizzare le borse europee nei prossimi mesi, lasciano ritenere che il ciclo economico vada rapidamente deteriorandosi, con il manifestarsi di una fase recessiva nel quarto trimestre di quest'anno (considerando che anche il terzo trimestre potrebbe essersi chiuso con una variazione congiunturale negativa).

Stante questo quadro orientato alla contrazione delle attività, gli effetti più negativi della crisi dei mercati finanziari si manifesterebbero nel 2009, che evidenzerebbe una sostanziale stagnazione simile a quella degli Stati Uniti, con una crescita del prodotto rispetto al 2008 di appena un decimo di punto, in considerazione di una crescita zero della Germania, della Francia e dell'Italia e di un -0,2% della Spagna, quattro Paesi che sommati rappresentano circa l'80% del PIL dell'eurozona.

Anche per l'Europa, la previsione vede nell'ultima parte del 2009 l'avvio di una fase di ripresa, sotto l'ipotesi che le misure adottate dai governi nazionali per il tamponamento ed il controllo della crisi bancaria realizzino gli obiettivi sperati e che le spinte inflazionistiche si ridimensionino ridando impulso al potere d'acquisto ed ai consumi delle famiglie. La politica monetaria più accomodante, in conseguenza dell'attenuarsi dei rischi sul fronte della stabilizzazione dei prezzi, favorirebbe nel contempo una ripresa degli investimenti ed un contributo alla crescita più robusto delle esportazioni nette, grazie alla minor domanda di attività finanziarie denominate in euro e quindi al deprezzamento della moneta unica rispetto all'area del dollaro, che dovrebbe riportarla sui valori di equilibrio di medio periodo nei confronti della divisa americana.

1.2 L'Italia

Per il nostro Paese, gravato da debolezze strutturali e disfunzioni del sistema pubblico - sia sotto il profilo degli equilibri di finanza pubblica, sia sotto il profilo dell'efficienza - gli impulsi recessivi derivanti dall'attuale contesto internazionale appaiono amplificati e destinati a tradursi in un profilo ciclico ben peggiore rispetto alla media dell'euroarea, sempre che risulti fondata l'ipotesi della presunta solidità del settore creditizio nazionale, sia in termini di liquidità, sia in termini di solvibilità.

Sul piano congiunturale, il profilo ciclico del 2008 si è presentato con impulsi di tipo recessivo già dal secondo trimestre, con un calo del PIL dello 0,4% rispetto al trimestre precedente, determinato dalla sensibile frenata nella spesa delle famiglie e dal sostanziale

azzeramento del contributo delle esportazioni nette. La dinamica stagnante dei consumi delle famiglie residenti perdura in realtà dalla metà dello scorso anno, a causa dell'erosione nel potere d'acquisto delle famiglie conseguente alla componente importata dell'inflazione via materie prime, che si è riflessa sui prodotti alimentari ed energetici in particolare. A ciò devono aggiungersi le conseguenze negative della crisi dei mercati finanziari che, combinate con le decisioni di politica monetaria in funzione antinflazionistica, hanno reso più oneroso il credito al consumo, contribuendo a deprimere ulteriormente il clima di fiducia ed i comportamenti di spesa delle famiglie, soprattutto per le decisioni legate all'acquisto di beni durevoli.

Tab. 1.2 - Il quadro macroeconomico interno
variazioni % in volume di periodo e annuali

	2002-2006	2007	2008	2009	2010
PIL	0,9	1,5	-0,3	-0,3	0,0
Importazioni di beni e servizi fob	2,7	4,4	-1,3	-0,6	2,2
Spesa delle famiglie residenti	0,8	1,4	-0,6	-0,5	-0,2
- Spesa sul territorio economico	0,7	1,3	-0,7	-0,5	-0,2
Spesa della P.A. e ISP	1,9	1,3	1,1	0,7	0,7
Investimenti fissi lordi	1,6	1,2	-1,2	-3,5	1,5
Esportazioni di beni e servizi fob	1,4	5,0	0,3	-1,1	1,2

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Anche l'altra componente della domanda interna, gli investimenti, ha evidenziato una condizione di debolezza in tutti i comparti, ma principalmente nel settore delle costruzioni, che hanno accusato una flessione congiunturale nel secondo trimestre dell'anno di quasi un punto percentuale.

Le indicazioni disponibili per il secondo semestre del 2008 non lasciano prevedere alcuna forma di recupero della componente ciclica, stante anche il crollo della produzione industriale verificatosi nel terzo trimestre dell'anno.

E' molto probabile, secondo il nostro esercizio previsivo, che il PIL del 2008 si chiuda in recessione, con una variazione negativa rispetto al 2007 dello 0,3%, determinata essenzialmente dalla ulteriore flessione della spesa per consumi, -0,6% nella componente dei residenti, ma più accentuata sul territorio (-0,7%) a causa della forte contrazione di arrivi e presenze straniere nella seconda metà dell'anno in corso, che rendono negativo il contributo ai consumi del saldo turistico. Ci si attende una flessione anche nella componente degli investimenti, in quanto le attuali turbolenze dei mercati finanziari e la crisi bancaria creano un clima di incertezza nelle imprese e potrebbero tradursi in fenomeni di razionamento del credito, con ricadute negative sulle attività reali. Inoltre, come accennato in precedenza, la crisi finanziaria investe direttamente anche il settore dei mutui immobiliari divenuti meno accessibili per le famiglie, con le ovvie conseguenze sul settore delle costruzioni, che rappresenta uno dei segmenti più importanti della spesa per investimenti.

Riguardo alle prospettive del 2009, molto dipenderà dal protrarsi delle conseguenze negative legate al crollo dei mercati azionari e dalla credibilità delle misure adottate dal Governo per fronteggiare la crisi di eventuale insolvenza del settore bancario.

Certamente, il primo semestre del 2009 risentirà del trascinarsi negativo dell'ultimo quarto del 2008 e nell'ipotesi ottimistica che dal terzo trimestre del prossimo anno prenda avvio una fase di ripresa del ciclo, si può ritenere che il risultato dell'anno sarà ancora di tipo recessivo, con una flessione del PIL dello 0,3% rispetto al 2008, soprattutto per il mancato contributo della domanda estera, stante il forte rallentamento del commercio mondiale, che penalizzerà i Paesi, come l'Italia, a maggiore componente manifatturiera.

Il clima di fiducia delle famiglie dovrebbe permanere orientato su posizioni pessimistiche, in quanto, a nostro avviso, l'eventuale recupero di potere d'acquisto per il raffreddamento delle tensioni inflazionistiche via materie prime alimentari ed energetiche, verrebbe più che compensato dalla situazione di incertezza in merito all'evolversi della crisi finanziaria globale, mantenendo nelle famiglie comportamenti altamente prudentiali in merito alle decisioni di spesa che si traducono, di fatto, in un'accentuazione della propensione al risparmio.

Lo scenario che si prefigura, quindi, è quello di un 2009 nel corso del quale la spesa per consumi, sia delle famiglie residenti, sia sul territorio economico, accusa un'ulteriore flessione di mezzo punto percentuale rispetto ad un 2008 già penalizzato da una riduzione della spesa in quantità, e gli investimenti, come altra componente della domanda interna, risultano in totale stagnazione.

Solo nel 2010 l'economia italiana dovrebbe aver riassorbito le conseguenze negative della recessione, anche se nella media dell'anno si prevede una crescita zero, determinata da una prima parte dell'anno ancora non interessata dall'avvio della ripresa, che si attiverà essenzialmente per un recupero della domanda estera e quindi delle nostre esportazioni che dovrebbero incrementarsi dell'1,2%, compensando il calo di pari intensità subito nel 2009.

Penalizzata risulterà ancora la domanda interna, particolarmente nella componente dei consumi che per il terzo anno consecutivo faranno registrare ancora una variazione con il segno meno, anche se limitata a due soli decimi di punto, dopo le flessioni più consistenti del biennio 2008-09. L'altra componente, cioè quella degli investimenti, dovrebbe invece evidenziare timidi segnali di ripresa (+1,5%), dopo le pesanti contrazioni del biennio precedente, soprattutto in virtù della politica monetaria maggiormente espansiva negli orientamenti della BCE, per effetto di un quadro inflazionistico meno preoccupante e caratterizzato dal completo riassorbimento delle tensioni sperimentate nel corso del 2008.

CAPITOLO 2

ANALISI E PREVISIONI DEI CONSUMI AGGREGATI

Per l'analisi e le previsioni dei consumi aggregati (spesa dei residenti) per l'Italia è stato sviluppato un modello econometrico che relaziona la spesa delle famiglie con il reddito disponibile, la ricchezza immobiliare e la ricchezza finanziaria a livello aggregato. Il risultato previsionale, costituisce l'ammontare di base di risorse da ripartire nei consumi dettagliati a 56 voci.

Questo modello è stato utilizzato successivamente come benchmark per ottenere le previsioni dei consumi dettagliati nelle 56 categorie di spesa considerate (per ulteriori dettagli si rimanda al cap. 4).

Poiché i consumi disaggregati sono riferiti, naturalmente, alla spesa sul territorio economico è stato necessario costruire un'equazione per stimare e prevedere il saldo tra la spesa dei non residenti in Italia e quella dei residenti all'estero. La somma di questo saldo e della spesa dei residenti fornisce la spesa sul territorio economico, la quale, attraverso un modello di allocazione dei consumi, viene distribuita al netto degli effetti contabili della metrica dei volumi a prezzi concatenati, nelle 56 funzioni elementari di consumo. La stima del modello di allocazione è trattata nel capitolo 4.

Le variabili fondamentali sono misurate in una logica coerente con gli aggregati di Contabilità Nazionale. Pertanto, sia i consumi - come spesa dei residenti e come spesa sul territorio - sia il reddito disponibile compaiono nelle equazioni stimate: la risultante propensione al consumo è dunque quella puramente contabile, rinveniente dal rapporto tra le suddette grandezze. Ciò costituisce una deviazione dall'approccio più genuinamente economico: la finalità di fare previsioni coerenti con aggregati controllabili sotto il profilo delle statistiche economiche ufficiali ha comportato dunque questo prezzo, tutto sommato modesto rispetto ai costi in termini di fruibilità che sarebbero conseguiti da un'impostazione puramente teorica.

2.1 Ricostruzione e aggiornamento delle variabili del modello

Il modello per la stima e le previsioni dei consumi aggregati delle famiglie residenti utilizza come variabili esplicative della regressione quelle della collaudata letteratura sul ciclo vitale, cioè il reddito disponibile, la ricchezza finanziaria e immobiliare, il tasso di interesse reale e un indicatore di prezzo, oltre ovviamente alla spesa delle famiglie residenti come variabile endogena. Le serie storiche annuali sono state ricostruite secondo le modalità illustrate di seguito con maggiore dettaglio, ma presentano alcuni criteri comuni che è possibile riassumere nei seguenti termini:

- il range temporale ha un'ampiezza di 37 osservazioni, con il 1970 come anno iniziale, eccetto per il valore della ricchezza immobiliare, che parte dal 1971;
- la copertura territoriale è relativa al livello nazionale;
- il tasso di interesse nominale, opportunamente deflazionato per renderlo reale, è quello sui titoli a medio-lungo termine della banca dati AMECO della Commissione Europea relativo all'Italia;
- il deflatore implicito della spesa delle famiglie residenti è stato assunto come indicatore della variabile prezzo, ed è stato ottenuto per calcolo come rapporto tra i valori delle serie

espresse a prezzi correnti e delle serie espresse a prezzi costanti (valori concatenati anno di riferimento 2000).

Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici

Sulla base dello schema dei Conti dei Settori Istituzionali, elaborato annualmente dall'Istat, si è scelto come indicatore il reddito disponibile lordo delle Famiglie consumatrici³. Si tratta del reddito nazionale riconducibile a questo specifico settore, al netto del prelievo tributario e contributivo, ma al lordo degli ammortamenti. La serie storica diffusa dall'Istat presenta come dato iniziale il 1980 e non contiene informazioni territoriali. Per esigenze connesse alla disponibilità di un maggior numero di gradi di libertà si è retropolato questo dato sino al 1970, utilizzando una ricostruzione pubblicata nei Temi di Discussione della Banca d'Italia⁴. I valori espressi a prezzi correnti sono stati successivamente deflazionati con il deflatore implicito della spesa delle famiglie residenti per ottenere la relativa serie dei valori espressi a prezzi costanti, cioè in volume.

La ricchezza finanziaria

La ricchezza finanziaria netta (valore nominale delle attività finanziarie al netto delle passività finanziarie) delle famiglie ha come fonte principale i Conti Finanziari "Attività e passività dell'Italia" desunti dalla Base Informativa Pubblica, disponibile in formato elettronico sul sito web della banca d'Italia. Da questa fonte è stata ricostruita la serie storica a livello nazionale per il periodo 1985-2007, che riporta il valore in euro, a prezzi correnti, delle attività e delle passività totali, sia in termini di consistenze, sia in termini di flussi, del settore Famiglie nell'anno di riferimento.

Nei Conti Finanziari fino al 1996 il settore Famiglie comprende le Famiglie consumatrici, le Istituzioni sociali private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le Famiglie produttrici, cioè le imprese individuali e le società di persone fino a 20 addetti. Nella costruzione della serie è stato preso il solo valore relativo alle Famiglie consumatrici. Dal 1997, coerentemente con i nuovi Regolamenti del SEC95, il settore Famiglie presente nei Conti Finanziari comprende le Famiglie consumatrici e le Imprese individuali e società di persona che impiegano fino a 5 addetti (Famiglie produttrici), nonché le Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (ISP).

L'aggiornamento al 2007, è stato effettuato ricorrendo alle informazioni del più recente Supplemento al Bollettino Statistico disponibile sulla Base Informativa Pubblica per la voce Attività e

3 Nell'ultima diffusione dei dati elaborati dall'Istat relativamente al periodo 1990-2007, il settore "Famiglie e ISP" è stato ulteriormente disaggregato separando le ISP (Istituzioni sociali private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie) dalle Famiglie consumatrici, sebbene il Regolamento Eurostat relativo al SEC95 non richieda questo ulteriore *splitting* del settore. Si è scelto quindi di adottare la definizione più restrittiva, cioè delle Famiglie consumatrici *tout court*, perché meglio aderente alle caratteristiche del modello da stimare. La relativa serie annuale è stata così retropolata, per gli anni precedenti il 1990, utilizzando la dinamica dell'aggregato più ampio, cioè comprensivo delle ISP, dato che il peso di questo sottosettore è marginale (intorno allo 0,6%) e tale da non distorcere il trend di lungo periodo del reddito disponibile delle Famiglie consumatrici in senso stretto.

4 P. Berrettoni *et al.*, «Una ricostruzione omogenea dei dati regionali: conti economici e reddito disponibile delle famiglie 1970-1995», in Banca d'Italia, *Temi di Discussione*, Numero 346, febbraio 1999.

Passività finanziarie delle famiglie, provvedendo alla correzione dei dati del biennio precedente laddove modificati e/o rivisti per l'acquisizione di informazioni definitive.

La ricchezza immobiliare

Per la ricostruzione delle serie storiche, sono state utilizzate le rilevazioni censuarie Istat interdecennali sulle abitazioni a partire dal 1971 sino al 2001 e le rilevazioni dell'Agenzia del Territorio relative allo stock delle abitazioni residenziali sempre dal 2001 e per gli anni successivi. Per gli anni intercensuari lo stock è stato calcolato attraverso una interpolazione lineare.

Il raccordo tra i dati di fonte Istat e quelli di fonte Agenzia del Territorio è stato effettuato a partire dal 2002, scegliendo come base di riferimento i dati dell'Agenzia del Territorio che presentano indicazioni sul numero delle unità immobiliari di poco superiori a quelli del Censimento sulla Popolazione e le Abitazioni. Le consistenze, in termini fisici, del patrimonio immobiliare detenuto dalle famiglie sono state aggiornate al 2007 sulla base delle informazioni contenute nell'ultimo Rapporto Immobiliare della stessa Agenzia, risalendo fino al 2002 per eventuali correzioni e/o variazioni nei dati dello stock.

Una volta ricostruito il numero delle abitazioni a livello nazionale, per procedere alla stima del valore della ricchezza immobiliare si è fatto riferimento ad alcune informazioni contenute nelle indagini periodiche della Banca d'Italia sui Bilanci delle Famiglie, tra le quali quella relativa al valore corrente dell'abitazione di proprietà. Si tratta di un valore medio, ottenuto escludendo le informazioni ritenute non veritiere o troppo difformi, per eccesso o per difetto, dalle quotazioni di mercato nel periodo di riferimento dell'indagine.

Utilizzando il valore medio delle abitazioni e moltiplicandolo per il numero degli immobili, è stata ricostruita la serie storica a partire dal 1966, anno in cui inizia l'indagine campionaria sui Bilanci delle Famiglie tenendo conto del fatto che l'indagine ha cadenza biennale (l'ultima è del 2006), e quindi l'informazione risulta mancante per gli anni non coperti dall'inchiesta. Con una interpolazione lineare sono stati calcolati i dati mancanti, pervenendo ad una serie storica completa per Italia.

Il valore medio dell'immobile relativo al 2007 a livello nazionale è stato calcolato sulla base del tasso di crescita registrato dalle quotazioni degli immobili residenziali, come risultante dal "Rapporto Immobiliare 2008" dell'Agenzia del Territorio.

La spesa delle famiglie residenti

Per la ricostruzione delle serie storiche della variabile endogena, si è fatto ricorso ai Conti Economici Nazionali dell'Istat, che provvede a diffondere annualmente le tavole del conto risorse e impieghi secondo i Regolamenti del SEC95, aggiornando i dati al 2007 e correggendo le informazioni del biennio immediatamente precedente, seconda la normale procedura di revisione seguita dall'Istituto di Statistica.

2.2 Il modello utilizzato per l'analisi e la previsione dei consumi aggregati

Il modello econometrico utilizzato per l'analisi e le previsioni dei consumi, si basa sulla teoria del ciclo vitale-reddito permanente, una teoria della spesa fondata sull'idea che gli individui effettuano scelte razionali su quanto desiderano spendere ad ogni età, con il solo limite delle risorse disponibili nel corso della loro vita. Attraverso l'accumulo e il decumulo delle attività (principalmente finanziarie, ma per logica estensione anche immobiliari e pensionistiche), chi lavora può provvedere alla propria pensione e, più in generale, può adattare i propri modelli di consumo alle esigenze che si presentano alle diverse età, indipendentemente dal reddito disponibile in ogni momento della sua vita. In altre parole, le persone hanno una forte preferenza per la stabilità del flusso di consumo nel tempo. I consumatori risparmiano parte del reddito per far fronte alle loro esigenze di consumo al termine dell'attività lavorativa, durante il pensionamento. Questa semplice idea, oggi generalmente accettata, è alla base della teoria del ciclo di vita: si risparmia da giovani, quando si dispone di un reddito, per poter spendere da vecchi, quando quel reddito mancherà; è il ciclo di vita del risparmio, positivo durante la fase lavorativa, negativo durante il pensionamento.

Il modello econometrico utilizzato consiste in un Error Correction (ECM)⁵ nella versione a due stadi:

$$\begin{aligned} \text{lungo periodo} \quad & \frac{C_t}{Y_{D,t}} = \alpha - \alpha \cdot \left(r \cdot \frac{W_{F,t}}{Y_{D,t}} \right) + \beta_1 \cdot \left(\frac{W_{F,t-1}}{Y_{D,t}} \right) + \beta_2 \cdot \left(\frac{W_{I,t-1}}{Y_{D,t}} \right) + u_t \\ \text{breve periodo} \quad & \Delta \frac{C_t}{Y_{D,t}} = \gamma_1 \cdot \Delta \left(\frac{W_{F,t-1}}{Y_{D,t}} \right) + \gamma_2 \cdot \Delta \left(r \cdot \frac{W_{F,t}}{Y_{D,t}} \right) + \lambda \cdot (\hat{u}_{t-1}) + \varepsilon_t \end{aligned}$$

dove C indica la spesa reale delle famiglie, W_F indica la parte di attività nette di tipo finanziario (azioni obbligazioni, meno i debiti, ecc.) detenuta dalle famiglie, r è il tasso di interesse reale, W_I indica la ricchezza immobiliare e Y_D il reddito disponibile. Tutte le variabili sono espresse in termini reali. Nell'equazione di breve periodo compare il disequilibrio o errore stimato u_t nell'equazione di lungo termine, al quale ci si aggiusta in ragione del parametro λ . Vale la pena sottolineare che la ricchezza immobiliare compare solo ritardata di un periodo (la periodicità è annuale): quindi variazioni nel valore attuale delle abitazioni si rifletteranno sugli atteggiamenti di spesa dell'anno successivo. La ricchezza più liquida invece ha impatti sui consumi sia ritardati sia attuali. Come si può notare, nella parte di breve periodo non compare la ricchezza immobiliare, perché si ipotizza che le variazioni del valore degli immobili non influenzino le scelte di consumo a breve delle famiglie.

In tab. 2.1 sono presentati i valori ottenuti per l'Italia. Il parametro (α) rappresenta la propensione marginale al consumo rispetto al reddito disponibile. Questa indica il rapporto tra l'incremento del consumo e l'incremento del reddito che lo ha determinato: indica, cioè, di quanti euro aumentano i consumi per ogni 100 euro di incremento del reddito. I parametri β_1 e β_2 rappresentano rispettivamente la propensione marginale al consumo rispetto alla ricchezza

5 Per un'analisi esaustiva della metodologia utilizzata per la specificazione e la stima del modello si rimanda a Confcommercio, Rapporto Consumi, gennaio 2008.

finanziaria e immobiliare. Quindi, indicano qual è l'incremento del consumo per ogni 100 euro di incremento della ricchezza finanziaria e immobiliare.

Tab. 2.1 - Funzione del consumo: parametri stimati nel modello ECM a due stadi

	α	β_1	β_2	γ_1	γ_2	λ	R^2
ITALIA	0,758**	0,056**	0,003**	0,069***	0,063*	-0,437*	0,91

Nota: l' R^2 si riferisce all'equazione di lungo periodo. Il periodo di stima considerato copre il periodo 1971-2007; significatività: * 1%, ** 5%, *** 10%.

L'equazione è ben centrata e i parametri hanno il segno atteso e adeguata significatività statistica. La propensione marginale al consumo è 0,758, questo significa che un incremento di 100 euro del reddito produce un aumento dei consumi pari a 75,8 euro. La ricchezza immobiliare ha un coefficiente stimato piccolo ma statisticamente significativo. Le stime ottenute utilizzando il periodo temporale 1971-2006, e riportate nel Rapporto Consumi, gennaio 2008, differiscono da quelle ottenute adesso soprattutto per quanto riguarda la propensione marginale al consumo e la ricchezza immobiliare. Nell'esercizio precedente i valori stimati per α e β_2 erano rispettivamente 0,518 e 0,033. Quindi le nuove stime ottenute indicano un aumento della propensione marginale al consumo rispetto al reddito ed una diminuzione della propensione marginale al consumo rispetto alla ricchezza immobiliare.

La causa di questi risultati differenti è imputabile al fatto che alcune serie sono state riviste e integrate alla luce dei nuovi dati disponibili: le stime dei parametri hanno risentito della revisione delle serie storiche che ha incorporato la stagnazione del sistema economico italiano negli anni 2000. Una frazione di popolazione maggiore, rispetto al passato, è più vincolata al reddito come fonte di consumo⁶.

Tab. 2.2 - Le elasticità della spesa reale dei residenti alle variabili determinanti

Y_D	W_F	W_I	r
0,85	0,12	0,02	-0,06

Per avere una visione più chiara delle dinamiche dei consumi, è opportuno esaminare i risultati del modello in termini di elasticità (il cui calcolo si riferisce esclusivamente alla parte strutturale del modello, cioè alle relazioni di lungo periodo). L'elasticità dice di quanto, in percentuale, a parità di altre condizioni, crescono i consumi se una certa variabile cresce dell'1%. I valori presentati nella tab. 2.2 confermano quanto già si evince dalla semplice osservazione dei coefficienti. Le elasticità ai due tipi di ricchezza sono molto differenti, approssimativamente ponendosi nella proporzione di 6 a 1 passando dalle attività più liquide a quelle meno liquide. L'elasticità dei consumi al reddito manifesta, come è ovvio che sia, i valori più elevati.

Una volta stimato il modello, è interessante effettuare alcuni esercizi per trarre conclusioni sull'evoluzione del consumo aggregato nel lungo periodo.

Sotto il profilo dinamico, dato l'elevato valore del coefficiente di aggiustamento, il modello raggiunge lo stato stazionario (con le esogene fissate costanti al livello del 2007) in 14 periodi.

⁶ È importante ricordare che in questo rapporto non sono state considerate le ripartizioni territoriali. L'analisi econometrica delle ripartizioni sarà effettuata nel prossimo Rapporto sulle Economie Territoriali, febbraio 2009.

Inoltre, la dinamica delle equazioni, partendo dallo stato stazionario, pare in linea con le aspettative, come si evince dalla tab. 2.3, dove sono state riportate le variazioni della variabile endogena periodo per periodo (quasi il 100% del nuovo valore di equilibrio viene raggiunto in quattro periodi).

Tab. 2.3 - Elasticità di lungo periodo

	Y_D	W_F	W_I	r
t	0,77*	0,010	0,000	0,05*
t+1	0,030	0,19*	0,000*	-0,3
t+2	0,020	-0,030	0,000	-0,17
t+3	0,010	-0,020	0,010	-0,09
t+4	0,010	-0,010	0,010	-0,05

* elasticità di impatto

Infine, mentre finora abbiamo considerato shock che influenzano l'economia in maniera permanente, è interessante indagare come si comporta la spesa quando introduciamo uno shock temporaneo sul reddito disponibile. Abbiamo considerato due scenari alternativi. Nel primo caso, introduciamo gli shock solo nel breve periodo, mentre nel secondo caso gli shock influenzano sia il lungo che il breve periodo. Sintetizziamo i risultati di questi esperimenti nei grafici 2.1 e 2.2. Come si può notare i due casi forniscono dei risultati molto differenti. In particolare, l'effetto finale sul consumo della politica di breve periodo al tempo $t=20$ è di 3 milioni di euro mentre l'effetto della politica di lungo periodo è di 6,5 milioni di euro.

Fig. 2.1 - Spesa delle famiglie residenti (shock breve periodo)
in valori concatenati anno 2000

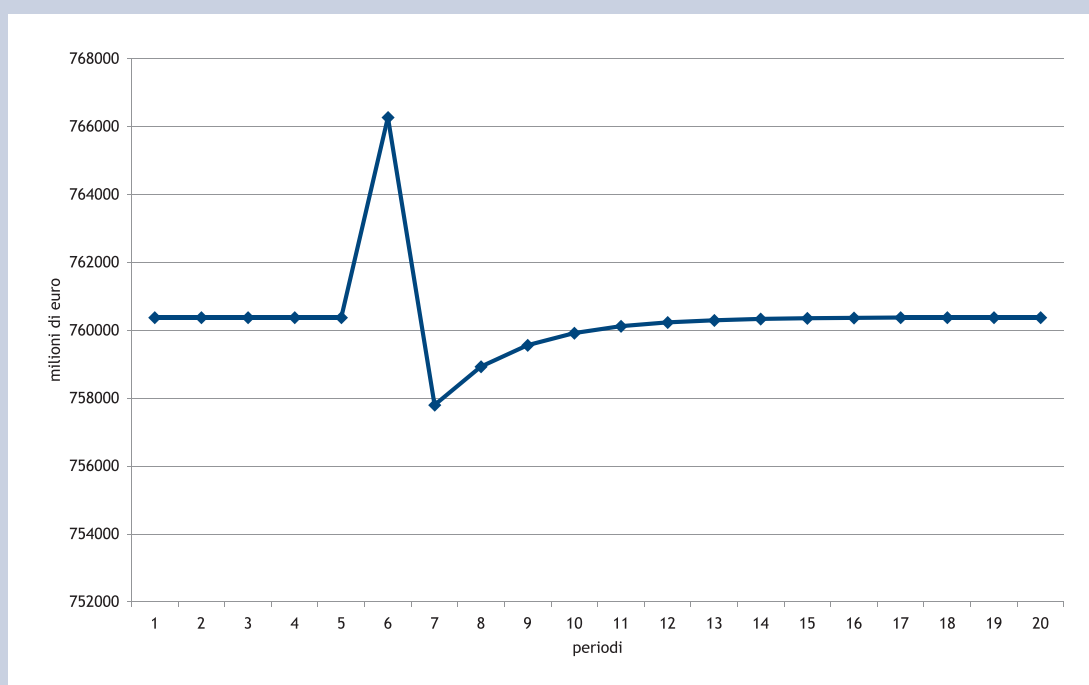
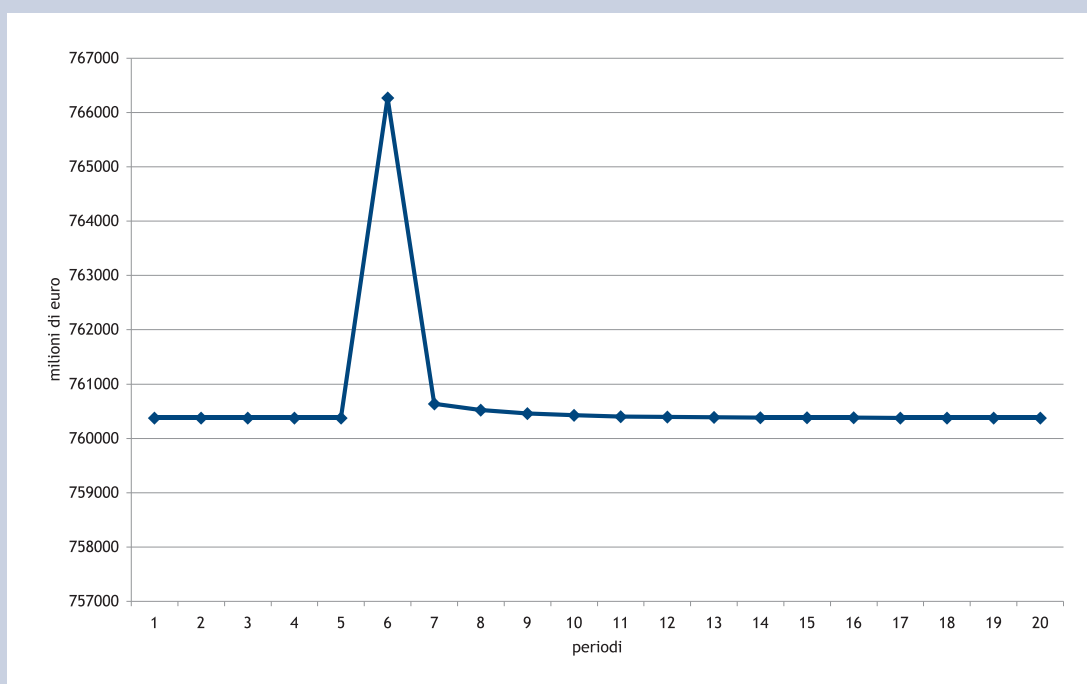


Fig. 2.2 - Spesa delle famiglie residenti (shock breve e lungo periodo)
in valori concatenati anno 2000



2.3 Le determinanti dei consumi aggregati

Nella modellistica sui consumi, basata sull'ipotesi del ciclo vitale, la spesa aggregata in termini reali delle famiglie consumatrici dipende tanto dalle variazioni del reddito disponibile corrente, imputabili agli incrementi dei redditi da lavoro e all'entità del prelievo fiscale, quanto dalle componenti strutturali dei comportamenti di spesa volti a stabilizzare nel tempo e mantenere possibilmente costante il tenore di vita di un soggetto, identificabili con i flussi di ricchezza finanziaria e di ricchezza immobiliare, generati dal risparmio accumulato e impiegato sotto forma di *asset* liquidi e/o reali.

Le famiglie, dunque, desiderano mantenere un livello di consumo relativamente stabile nel tempo e quindi le loro decisioni di spesa non dipendono solo dal reddito presente, ma anche dalle aspettative sui livelli di reddito futuri, destinando alla spesa per l'acquisto di beni e servizi anche una frazione dello stock di ricchezza superiore al flusso di interessi da questa generati.

Oggetto dei prossimi paragrafi è l'analisi della dinamica di queste determinanti dei consumi, sia sotto il profilo storico, sia sotto il profilo previsionale, al fine di elaborare una visione prospettica dell'andamento dei volumi di spesa delle famiglie residenti, con un orizzonte temporale proiettato al 2010.

2.3.1 Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici

Nel 2007, il reddito disponibile⁷ nominale delle famiglie italiane ha superato di circa tredicimila unità il miliardo di euro, arrivando a collocarsi nel 2010, secondo le nostre previsioni, al di sopra del miliardo e cento milioni di euro.

Tab. 2.4 - Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici

	in termini nominali ^(a)							v.m.a. %
	1980	1990	2006	2007	2008	2009	2010	1981-2010
Valori assoluti (mln. di €)	157.805	518.681	981.557	1.013.088	1.062.743	1.091.444	1.124.140	6,8
Valori per abitante (in €)	2.802	9.140	16.612	16.993	17.695	18.063	18.512	6,5
Valori per famiglia (in €)	8.592	26.221	41.057	41.721	43.715	44.613	45.716	5,7
	in termini reali ^(b)						v.m.a. %	
	1981-1990	1991-2006	2007	2008	2009	2010	1981-2010	
tassi % medi annui di crescita								
Valori assoluti	2,4	0,5	1,0	1,1	0,2	0,8	1,1	
Valori per abitante	2,3	0,2	0,1	0,4	-0,4	0,3	0,9	
Valori per famiglia	1,6	-0,7	-0,5	1,0	-0,4	0,3	0,2	

(a) euro a prezzi correnti.

(b) valori concatenati anno di riferimento 2000.

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Si tratta di dati misurati a prezzi correnti, che incorporano cioè la dinamica dell'inflazione, tali dunque da ingenerare confusione rispetto all'effettivo andamento del potere d'acquisto delle famiglie. Infatti, l'evoluzione di lungo periodo evidenzia una crescita media annua tra il 1980 e l'ultimo anno dell'orizzonte previsionale di poco inferiore al 7%, che si riduce drasticamente ad un tasso medio annuo di poco più dell'1% se si misura il reddito disponibile in termini reali, vale a dire a prezzi costanti.

Ancora nell'anno in corso, la previsione di crescita del reddito disponibile reale all'1,1%, che potrebbe risultare eccessivamente ottimistica, appare in realtà suffragata dall'andamento nei primi sei mesi del 2008 dei redditi da lavoro dipendente, cresciuti in termini nominali di oltre il 6% rispetto al primo semestre del 2007, e dalla sostanziale tenuta dei redditi da lavoro autonomo. Considerando che la quota complessiva dei redditi da lavoro spiega, come illustrato in dettaglio nel prosieguo del paragrafo, oltre il 70% della formazione del reddito disponibile, si può ritenere che l'ipotesi di una crescita reale di quest'ultimo dell'1% circa anche nel 2008 sia accettabile sul piano di una corretta interpretazione delle dinamiche congiunturali.

7 Nel lessico statistico convenzionale, il reddito disponibile lordo viene definito come "l'ammontare di risorse correnti degli operatori per gli impieghi finali (consumo e risparmio)" (Istat, 2007). Si tratta di una definizione che può apparire tautologica, in quanto non esplicita il processo di formazione del reddito, dal lato delle sue diverse componenti, che meglio risponderebbe alla domanda *cosa è*. Del resto, anche secondo il senso comune, il termine reddito è sinonimo di risorsa (che dev'essere in qualche modo prodotta e non resta mai a disposizione del percettore nella sua interezza, a causa della presenza dell'operatore pubblico che eroga i servizi collettivi), prima ancora che di impiego o utilizzo. Nella letteratura economica, infatti, il reddito disponibile viene abitualmente definito come la somma dei redditi, sia da lavoro, sia da capitale, e delle prestazioni sociali in denaro (trasferimenti dal bilancio pubblico ai privati), al netto del prelievo tributario e contributivo. L'aggettivo disponibile qualifica, appunto, ciò che rimane dell'insieme dei redditi primari, una volta sottratto il carico fiscale.

Nel lungo periodo si è assistito ad una progressiva convergenza della velocità di crescita dell'insieme dei redditi verso il tasso di incremento della popolazione e del numero di famiglie - piuttosto costante nel tempo - di modo che le porzioni unitarie di reddito spettanti a ciascun percettore (individuo o famiglia, a seconda dell'indicatore socio-demografico utilizzato al denominatore del rapporto), tendono a non crescere più o, addirittura, a ridursi in futuro a parità di condizioni inerziali del sistema e al di là del ruolo che possono giocare l'andamento del livello dei prezzi e i meccanismi redistributivi, attraverso il prelievo fiscale.

Lungo l'intero orizzonte temporale considerato, l'incremento medio annuo del reddito reale pro capite scende allo 0,9% e, addirittura, allo 0,2% nel caso del reddito reale medio per famiglia, anche per effetto, in questo secondo caso, della particolare evoluzione del tessuto sociale italiano degli ultimi trent'anni, che ha condotto ad una progressiva riduzione del numero medio di componenti per famiglia (da 3,1 del 1980 agli attuali 2,5) e quindi ad una crescita del numero delle famiglie su ritmi superiori al tasso di incremento della popolazione.

Le famiglie tendono, pertanto, ad aumentare di numero, ma presentano una dimensione più ridotta, perdendo così i benefici delle economie di scala connessi alla presenza di più percettori di reddito all'interno del nucleo, che consentirebbero di ridurre o minimizzare l'incidenza delle spese obbligate (particolarmente quelle legate all'abitazione, la mobilità e l'acquisto di beni durevoli).

Non è un caso, infatti, che nel triennio di previsione 2008-10, al di là della situazione recessiva del prossimo anno derivante dal crollo dei mercati finanziari internazionali di questi ultimi mesi - che proietterà pienamente i suoi effetti negativi sull'economia reale fino a tutto il 2009 - le previsioni del Rapporto siano orientate ad un certo pessimismo, con una flessione di circa quattro decimi di punto del reddito disponibile reale, sia pro capite, sia per famiglia, proprio nel 2009 ed un modestissimo incremento dello 0,3%, a parziale recupero, nell'anno successivo.

Allo scopo di comprendere meglio l'evoluzione di lungo periodo del reddito disponibile, è opportuno soffermarsi con alcune osservazioni sulle modifiche subite, nel corso del tempo, dalla struttura del reddito primario, attraverso le variazioni dell'incidenza relativa delle componenti che lo formano, e sul ruolo che trasferimenti alle famiglie e prelievo fiscale giocano sul piano redistributivo nel passaggio contabile da tale reddito - come somma di tutti i redditi percepiti a qualunque titolo - al reddito disponibile (tab. 2.5).

Un prima significativa sottolineatura riguarda il fatto che la crescita media annua di tutte le componenti che concorrono alla formazione tanto del reddito primario, quanto del reddito disponibile, sia stata nel lungo periodo superiore all'incremento medio dei prezzi, misurati dal deflatore implicito della spesa delle famiglie residenti, evidenziando che non solo i redditi da lavoro, ma soprattutto i flussi generati dalla ricchezza, cioè i redditi da capitale, hanno contribuito in misura consistente alla tenuta del potere d'acquisto delle famiglie: basti pensare che in termini reali i dividendi sono cresciuti ad un ritmo annuo di oltre l'8% o addirittura del 10% circa se si guarda ai rendimenti assicurativi e previdenziali. Il flusso di interessi netti,

invece, è rimasto sostanzialmente statico nel lungo periodo, se misurato in termini di crescita reale media annua, essendosi incrementato esattamente alla stessa velocità dell'inflazione. Su questo fenomeno hanno agito due concause.

Da un lato, il processo di rientro della dinamica inflazionistica avviatosi all'inizio degli anni novanta in tutta Europa, prima e soprattutto dopo l'avvento della moneta unica, ha consentito l'adozione, da parte delle banche centrali, di politiche monetarie accomodanti, con una riduzione progressiva e costante del livello dei tassi d'interesse a medio/lungo termine che ha comportato anche una gestione sempre meno remunerativa del risparmio impiegato in titoli di stato e/o obbligazioni.

Dall'altro, nei corso degli anni, proprio per effetto di questa rapida discesa dei tassi, le famiglie hanno gradualmente modificato la composizione dei propri portafogli finanziari, disinvestendo progressivamente dai titoli di stato e orientandosi sempre più frequentemente verso forme di risparmio gestito come i fondi comuni (azionari, obbligazionari, misti, ecc.), un comportamento che trova conferma statistica nel fatto che sino al 1990 la quota degli interessi netti sui redditi da capitale si è mantenuta intorno all'88%, per ridursi drasticamente nel periodo successivo a poco più del 51% nel 2007, mentre parimenti è decisamente cresciuta la quota dei dividendi, che si è portata da poco meno del 9% degli anni ottanta, ad oltre il 32% del 2007.

Un'altra componente che si è mostrata particolarmente dinamica è quella del risultato lordo di gestione - cresciuta in termini reali ad un tasso medio annuo di poco inferiore al 4% - che nel caso delle famiglie consumatrici è rappresentata da tutti quei proventi netti legati alle attività di produzione per autoconsumo, ma che in massima parte equivale ai cosiddetti affitti figurativi o imputati delle abitazioni di proprietà, vale a dire un canone di locazione calcolato come se la famiglia occupasse il suo appartamento in qualità di inquilino, e che testimonia sia la crescita nel tempo del valore di mercato delle abitazioni, sia l'incremento del numero di famiglie proprietarie di un immobile.

Apprezzabile è risultata, inoltre, la dinamica reale dei redditi da lavoro, con un andamento appena più vivace dei redditi da lavoro autonomo, impresa e professioni liberali, che hanno mantenuto un profilo di crescita, in termini del potere d'acquisto, di circa l'1,6% medio annuo, mentre i redditi da lavoro dipendente si sono mantenuti su ritmi più contenuti, di circa l'1% medio annuo, sempre in termini reali. Unitamente ai redditi da lavoro, le prestazioni sociali nette (in denaro) si sono incrementate nel tempo in misura superiore all'inflazione, anch'esse con un tasso di crescita reale poco al di sotto del 3% medio annuo. Si tratta di una componente importante del reddito disponibile, derivante dalle politiche redistributive attuate mediante il bilancio pubblico, costituita essenzialmente da quell'insieme di trasferimenti correnti alle famiglie a copertura di rischi e bisogni sociali, sia di tipo assistenziale (malattia, invalidità, infortuni sul lavoro, disoccupazione, povertà), sia di tipo previdenziale (pensioni di anzianità, vecchiaia e superstiti).

Tab. 2.5 - Formazione, distribuzione e impieghi del reddito disponibile delle famiglie consumatrici

milioni di euro a prezzi correnti; variazione % media annua

	1980 ^(a)	1990	2006	2007	1981-2007
Risultato lordo di gestione ^(b) (+)	8.633	31.756	102.089	107.796	9,8
Redditi da lavoro dipendente (+)	99.436	313.846	608.658	630.312	7,1
Redditi da lavoro autonomo e gestione PMI ^(c) (+)	26.546	104.353	185.649	190.859	7,6
Redditi da capitale netti (+)	13.022	77.825	102.212	111.177	8,3
- Interessi netti	11.659	68.577	53.590	56.937	6,0
- Dividendi	1.026	6.757	31.784	35.978	14,1
- Fitti di terreni, rendimenti assicurativi e previdenziali	337	2.491	16.838	18.262	15,9
Altri utili distribuiti dalle società e dalle quasi società (+)	25.894	63.889	107.651	108.037	5,4
Reddito primario lordo (=)	173.531	591.669	1.106.259	1.148.181	7,2
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	13.555	72.315	168.384	182.054	10,1
Contributi sociali netti ^(d) (-)	33.954	117.298	223.806	235.099	7,4
Prestazioni sociali nette (+)	29.217	119.070	278.736	293.279	8,9
Altri trasferimenti netti ^(e) (+)	2.567	-2.445	-11.248	-11.220	-205,6
Reddito disponibile lordo (=)	157.805	518.681	981.557	1.013.087	7,1
Rettifica per variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve dei fondi pensione (+)	1.390	5.077	9.467	3.947	3,9
Spesa per consumi finali (-)	119.123	399.437	868.622	900.282	7,8
Risparmio lordo (=)	40.073	124.321	122.402	116.752	4,0
PER MEMORIA					
Deflatore implicito della spesa delle famiglie residenti (Base 2000=100)	25,6	66,4	116,9	119,4	5,9

(a) Vedi nota in calce⁸.

(b) Nello schema dei Conti dei Settori Istituzionali rappresenta i proventi netti delle attività legate alla produzione per autoconsumo delle Famiglie consumatrici, che ricomprende al suo interno gli affitti figurativi delle abitazioni di proprietà, il valore delle manutenzioni ordinarie e straordinarie sostenute dai proprietari, i servizi domestici e di portierato e la produzione agricola per autoconsumo.

(c) Nello schema dei Conti dei Settori Istituzionali è indicato come "quota di reddito misto trasferita", cioè i redditi prodotti dalle Imprese individuali e dalle Società di persone fino a 5 addetti (Famiglie produttrici) trasferiti alle Famiglie consumatrici al netto del pagamento delle imposte a carico dell'impresa, dei fitti di terreni, degli oneri connessi all'indebitamento esterno, nonché del risparmio finalizzato al rimpiazzo dello stock di capitale, ma al lordo delle imposte dirette gravanti sulle persone fisiche, in quanto la remunerazione del lavoro svolto dal proprietario e dai suoi familiari non può essere distinta dai profitti da lui conseguiti in qualità di imprenditore.

(d) Contributi sociali effettivi (comprensivi degli accantonamenti al TFR) e figurativi versati dalle famiglie consumatrici, al netto di quelli da esse ricevuti in qualità di datori di lavoro.

(e) Premi di assicurazione danni al netto degli indennizzi, flussi netti di trasferimenti con le Amministrazioni pubbliche, le Istituzioni sociali private e il Resto del mondo.

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

8 Nello schema dei Conti dei Settori Istituzionali elaborato dall'Istat per la ricostruzione dettagliata della generazione primaria e secondaria del reddito, della sua utilizzazione e dei processi di accumulazione finanziaria e non finanziaria secondo i comportamenti dei diversi operatori (Società non finanziarie, Società finanziarie, Famiglie produttrici, Famiglie consumatrici, Istituzioni sociali private al servizio delle famiglie, Amministrazioni pubbliche, Resto del mondo), la distinzione del settore istituzionale Famiglie e ISP nei tre sottosettori Famiglie produttrici, Famiglie consumatrici, ISP, è presente solo a partire dal 1990. Pertanto, tutte le componenti che concorrono alla formazione del reddito primario lordo e, dopo l'effetto redistributivo, del reddito disponibile, sono state stimate sulla base di una verifica empirica da cui è emerso che nell'intero periodo della serie omogenea 1990-2007, l'incidenza sia del reddito primario, sia del reddito disponibile del sottosettore Famiglie consumatrici sul settore totale Famiglie e ISP, si mantiene stabilmente intorno al 96-97%. Si è perciò ipotizzato che, applicare per ciascuna componente l'incidenza percentuale del sottosettore Famiglie consumatrici sul settore totale relativamente al 1990, anche al decennio immediatamente precedente e, quindi, al 1980, potesse determinare una distorsione contenuta entro limiti del tutto trascurabili, come dimostra il fatto che il livello del reddito disponibile del 1980 delle Famiglie consumatrici ottenuto per somma dei saldi contabili delle varie componenti interne, risulta inferiore a quello derivante dalla ricostruzione descritta nel par. 2.1 per la banca dati del modello, di appena l'1,5%.

Una seconda importante osservazione riguarda, invece, il ruolo del prelievo fiscale, che tra il 1980 ed il 2007 si è fatto sempre più incisivo sulle famiglie: del resto, l'ammontare delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio è mediamente cresciuto ad un tasso annuo di oltre il 10%, ben quattro punti percentuali al di sopra della crescita media annua dell'inflazione, a dimostrazione di come le scelte di bilancio pubblico si siano infomate ad un costante adeguamento delle entrate all'evoluzione della spesa. È questo il motivo per il quale la quota di reddito primario lordo che si traduce in reddito disponibile delle famiglie si è ridotta negli anni dall'89,6% del 1980 all'88,2% del 2007.

Una terza notazione, infine, riguarda una posta contabile - gli altri trasferimenti netti - che a partire dalla fine degli anni ottanta ha evidenziato non solo un profilo di crescita particolarmente sostenuto, e quindi un ammontare via via più consistente nel corso del tempo, ma anche un'inversione di segno che la caratterizza come un deflusso diretto a ridurre il reddito disponibile complessivo delle famiglie residenti.

Si tratta di una componente del reddito che contiene al suo interno il saldo tra gli indennizzi ricevuti dalle famiglie per il regolamento di sinistri e i premi netti di assicurazione danni versati e altre forme di trasferimenti costituite essenzialmente da versamenti volontari alle ISP e rimesse degli immigrati. Il primo addendo di questa posta, cioè il saldo tra indennizzi e premi, risulta stabilmente positivo negli anni per qualche centinaio di milioni di euro, quindi la quasi totalità dell'ammontare negativo che si è prodotto in misura crescente nel lungo periodo deriva soprattutto dalla rimesse degli immigrati, considerando che proprio a partire dall'inizio degli anni novanta è iniziato il flusso massiccio di immigrazione verso il nostro Paese, con l'ingresso sempre più stabile di cittadini extracomunitari regolari nel mercato del lavoro e quindi nel tessuto produttivo nazionale.

Le dinamiche delle varie componenti del reddito primario lordo, confrontate con il tasso di crescita di quest'ultimo, che ne è la media, hanno ovviamente influito sulla composizione del reddito primario stesso, riflettendo modifiche nell'incidenza delle varie fonti di reddito rispetto al totale, secondo la struttura descritta nella tab. 2.6.

Il quadro che emerge con chiarezza è quello di un reddito primario all'interno del quale la componente del reddito da lavoro dipendente pur rimanendo maggioritaria, si riduce da oltre il 57% del 1980 a poco meno del 55% del 2007, mentre il risultato lordo di gestione - per le ragioni già illustrate precedentemente - di fatto raddoppia la propria incidenza sul totale dei redditi, portandosi ad oltre il 9% del 2007. In aumento, anche se in misura meno consistente, la quota dei redditi da capitale - a causa del minor apporto del flusso degli interessi - che sale dal 7,5% al 9,7%, così come cresce leggermente, poco più di un punto percentuale, la quota del reddito da lavoro autonomo, impresa e professioni, che si porta nel 2007 al 16,6% del totale. Complessivamente, i redditi da lavoro - dipendente ed autonomo - contribuiscono per oltre il 71% alla formazione del reddito primario, una quota che si è mantenuta sostanzialmente stabile nel tempo. Per contro, il contributo degli utili distribuiti dalle società e quasi-società si è

ridotto nel tempo, in quanto la crescita media annua di questa fonte di reddito è risultata inferiore di oltre un punto e mezzo percentuale a quella del reddito primario nel suo complesso, portandosi dal 15% circa del 1980 a poco più del 9% del 2007.

Tab. 2.6 - Struttura e impieghi dei redditi delle famiglie consumatrici

	1980	1990	2006	2007
	Composizione %			
Risultato lordo di gestione	5,0	5,4	9,2	9,4
Redditi da lavoro dipendente	57,3	53,0	55,0	54,9
Redditi da lavoro autonomo e gestione PMI	15,3	17,6	16,8	16,6
Redditi da capitale netti	7,5	13,2	9,2	9,7
- Interessi netti	6,7	11,6	4,8	5,0
- Dividendi	0,6	1,1	2,9	3,1
- Fitti di terreni, rendimenti assicurativi e previdenziali	0,2	0,4	1,5	1,6
Altri utili distribuiti dalle società e dalle quasi società	14,9	10,8	9,7	9,4
Reddito primario lordo	100,0	100,0	100,0	100,0
	1980	1990	2006	2007
	Rapporti caratteristici in % del reddito disponibile			
Pressione tributaria diretta corrente ^(a)	8,0	12,2	14,6	15,2
Pressione tributaria diretta complessiva ^(b)	8,1	12,3	14,7	15,3
Pressione tributaria e contributiva diretta corrente ^(c)	23,4	26,8	28,5	29,2
Propensione media al risparmio ^(d)	24,0	23,7	12,4	11,5
Propensione media al consumo ^(e)	76,0	76,3	87,6	88,5
	PER MEMORIA			
Pressione fiscale generale diretta delle A.P. (f)	23,0	28,0	27,2	28,6

(a) Imposte correnti su reddito e patrimonio in % del reddito imponibile lordo (imposte/(imposte + reddito disponibile)).

(b) Imposte correnti su reddito e patrimonio e imposte in conto capitale in % del reddito imponibile lordo (come sopra).

(c) Imposte correnti su reddito e patrimonio e contributi sociali netti in % del reddito imponibile lordo (come sopra).

(d) Risparmio lordo in % del reddito disponibile lordo aumentato della variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve dei fondi pensione.

(e) Spesa per consumi finali delle famiglie in % del reddito disponibile lordo aumentato della variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve dei fondi pensione.

(f) Calcolata secondo la definizione sub (c) in % del PIL (escludendo per omogeneità le imposte indirette e quelle in c/capitale).

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

A completamento dell'analisi risultano utili alcune considerazioni sugli effetti dell'imposizione fiscale e la destinazione finale del reddito disponibile sotto il profilo degli impieghi, vale a dire la ripartizione tra consumo e risparmio.

Analizzando il passaggio dal reddito primario al reddito disponibile lordo, si è visto come le imposte correnti sul reddito e il patrimonio abbiano evidenziato nel lungo periodo una dinamica molto accentuata, sottolineata da incrementi medi annui superiori al 10% e, dunque, maggiori del tasso medio annuo di crescita del reddito complessivo, appena superiore al 7%.

Questo differenziale tra i profili di crescita si è tradotto in una progressiva e crescente pressione tributaria sulle famiglie consumatrici - pressoché coincidente a livello corrente e complessivo, dato il peso del tutto trascurabile delle imposte in conto capitale - che dall'8% circa del 1980 è quasi raddoppiata portandosi ad oltre il 15% del 2007. In particolare, tra il 2006

e il 2007 l'impatto negativo sulla disponibilità delle famiglie è stata determinata dalla marcata crescita dell'IRPEF, che ha fatto segnare un +8,4%.

Se alle imposte correnti sul reddito e il patrimonio si sommano i contributi previdenziali (cioè quelli versati dai lavoratori dipendenti nella misura di legge), la pressione fiscale (tributaria e contributiva) complessiva sulle famiglie subisce anch'essa un incremento consistente nel tempo, sebbene non di entità pari a quello della sola pressione tributaria, portandosi da poco più del 23% del 1980 ad oltre il 29% del 2007, un aumento di sei punti percentuali di reddito imponibile che erode in misura più che proporzionale le risorse a disposizione delle famiglie per gli impieghi finali sotto forma di consumo e risparmio.

Peraltro, è interessante notare come la pressione fiscale corrente sulle famiglie risulti addirittura superiore a quella generale sull'intero sistema economico (calcolata, per coerenza, escludendo le imposte indirette e quelle in c/capitale) di diversi decimi di punto a partire proprio dagli anni novanta, quando più pressanti si sono fatte le esigenze di risanamento dei conti pubblici e la sensibile riduzione dell'indebitamento netto, in conseguenza del rispetto dei parametri di Maastricht per l'adesione alla moneta unica sin dalla prima fase, un'operazione che si è rivelata mediamente più onerosa per il settore delle Famiglie consumatrici rispetto agli altri soggetti istituzionali operanti nell'economia nazionale.

Da ultimo, un dato che colpisce per la sua evidenza negativa è il dimezzamento della propensione media al risparmio, che si riduce dal 24,0% del 1980 all'11,5% del 2007, una contrazione di 12 punti percentuali e mezzo di reddito disponibile (corretto per le variazioni dei diritti netti delle famiglie sulle riserve dei fondi pensioni, in quanto si tratta di reddito comunque accantonato in adempimento di norme di legge) che incrementa, simmetricamente, la propensione media al consumo, complemento ad uno di quella al risparmio.

L'Italia resta ancora uno dei Paesi con un tasso di risparmio, nonostante tutto, tra i più elevati, ma occorre tener conto che alla base di questa drastica caduta vi sono sia le scelte di un numero sempre più elevato di famiglie di investire gran parte del risparmio accumulato nell'acquisto di beni immobili - una tendenza affermatasi proprio a partire dalla metà degli anni novanta - sia le modifiche intervenute dall'inizio degli anni duemila nel sistema previdenziale nazionale, con l'avvio della previdenza complementare. In particolare, proprio nel biennio 2006-07 il risparmio lordo ha subito una flessione di quasi il 9% per effetto del nuovo sistema di contabilizzazione dei flussi di Tfr versati al fondo di tesoreria istituito presso l'Inps, nel quale sono infatti confluiti circa 5 miliardi e mezzo di euro corrispondenti ai contributi dei lavoratori dipendenti delle imprese con oltre 50 addetti che hanno scelto di non optare per la previdenza complementare. Poiché il risparmio lordo è ottenuto a saldo, sottraendo dal reddito disponibile lordo aumentato della variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve dei fondi pensione la spesa per consumi finali delle famiglie residenti, la mancata contabilizzazione dei flussi di Tfr trasferiti all'Inps nella predetta variazione dei

diritti netti, ha accentuato la contrazione del risparmio lordo e quindi la sua maggiore flessione in termini di propensione media.

2.3.2 La ricchezza finanziaria delle famiglie e il tasso d'interesse reale

In questa analisi, vengono presi in considerazione il solo valore facciale, anno per anno, di quel saldo tra attività e passività delle famiglie - normalmente definito come ricchezza finanziaria netta - e la sua variazione nel tempo depurata della dinamica dei prezzi al consumo, senza considerare - come sarebbe più corretto sotto il profilo di una interpretazione non solo statistico-descrittiva, ma soprattutto economica dei fenomeni indagati - il contributo che i flussi di ricchezza finanziaria forniscono al reddito disponibile per mantenere invariato nel tempo il potere d'acquisto delle attività liquide detenute dall'operatore famiglia all'inizio di ciascun periodo. Ciò, infatti, renderebbe problematica la possibilità di formulare previsioni corrette coerentemente con i dati ufficiali di Contabilità nazionale che, per modalità di costruzione e aggregazione delle informazioni, non consentono di stimare una funzione di domanda compensata, che presuppone a sua volta la conoscenza sia della funzione di utilità, sia dell'ordinamento delle preferenze degli agenti economici.

Dall'estate dello scorso anno, con le prime avvisaglie delle crisi innescata dai mutui *subprime*, i mercati finanziari hanno conosciuto una serie di turbolenze di intensità via via crescente che si è riflessa sulla composizione dei portafogli delle attività finanziarie delle famiglie. Queste ultime, al netto delle passività, avevano già subito una contrazione consistente, pari al 4,2%, nel 2001, dopo i crolli di borsa della *net economy* - cioè la drastica correzione di mercato dei valori azionari delle società legate allo sviluppo di internet - e gli episodi terroristici delle Twin Towers. Tuttavia, la riduzione che si profila a consuntivo del 2008 risulterà di entità superiore, dell'ordine del 6% circa rispetto ad un 2007 già lievemente negativo.

Secondo la nostra prospettiva proprio il 2008 dovrebbe risultare l'anno di minimo di questo primo decennio degli anni duemila e solo alla fine del triennio di previsione, sempre che il prossimo anno esaurisca - nell'arco dei primi 6-9 mesi - gli effetti di un ciclo decisamente flettente nei mercati finanziari e creditizi, con gli inevitabili riflessi sull'economia reale, il livello della ricchezza finanziaria netta delle famiglie italiane dovrebbe attestarsi appena al di sopra dei 3 mila miliardi di euro.

Il sensibile ridimensionamento di titoli azionari, quote di risparmio gestito (fondi comuni) e obbligazioni del settore privato presenti nelle attività delle famiglie nel biennio 2007-08, porterà anche ad un ridimensionamento del rapporto ricchezza finanziaria/reddito disponibile. Dopo il 2006, anno in cui la ricchezza ha superato di oltre 3 volte il reddito disponibile, alla fine del periodo di previsione la ricchezza finanziaria dovrebbe eccedere di circa 2,7 volte il reddito disponibile, a causa della forte battuta d'arresto dell'anno in corso e di una dinamica più rallentata ma pressoché simile a quella attesa per la componente al denominatore del rapporto.

Tab. 2.7 - La ricchezza finanziaria netta⁽¹⁾ delle famiglie

	in termini nominali ^(a)							v.m.a. %
	1980	1990	2006	2007	2008	2009	2010	1981-10
Valori assoluti (mln. di euro)	198.217	993.981	2.995.617	2.960.076	2.788.433	2.874.891	3.001.261	9,5
In rapporto al reddito disponibile	1,28	1,92	3,05	2,92	2,62	2,63	2,67	2,5
Valori per abitante (in euro)	3.520	17.515	50.698	49.650	46.429	47.577	49.425	9,2
Valori per famiglia (in euro)	10.792	50.249	125.301	121.902	114.700	117.512	122.053	8,4
	in termini reali ^(b)						v.m.a. %	
	1981-1990	1991-2006	2007	2008	2009	2010	1981-10	
Tassi % medi annui di crescita								
Valori assoluti	6,8	3,4	-3,3	-9,6	0,6	2,2	3,7	
Valori per abitante	6,7	3,2	-4,2	-10,3	0,0	1,7	3,4	
Valori per famiglia	6,0	2,2	-4,8	-9,7	0,0	1,7	2,7	

(1) Al netto delle passività finanziarie.

(a) euro a prezzi correnti.

(b) valori concatenati anno di riferimento 2000.

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e Banca d'Italia.

Anche per le grandezze unitarie (cioè i valori per abitante e per famiglia), occorrerà attendere il 2010 per tornare sui livelli di ricchezza vicini, ma ancora inferiori, a quelli del 2006. In questo caso, peraltro, valgono le medesime considerazioni svolte nella parte sul reddito disponibile relativamente all'evoluzione socio-demografica e alle caratteristiche delle famiglie.

I riflessi maggiormente negativi del ridimensionamento della ricchezza finanziaria netta, interesseranno il potere d'acquisto delle famiglie: in termini reali, infatti, la flessione del biennio 2007-08 si rivelerà particolarmente consistente, di poco inferiore al 13%, concentrata essenzialmente nel 2008, e tale da ridimensionare il tasso medio annuo di crescita della ricchezza finanziaria in volume nel lungo periodo al 3,7%, vale a dire un punto percentuale in meno dell'incremento medio annuo reale tra il 1980 ed il 2006, di poco inferiore al 5%.

Sotto il profilo delle grandezze unitarie, la dinamica reale dei valori per abitante e per famiglia risulterà lievemente più penalizzata, con una crescita zero nel 2009, dopo le pesanti flessioni del 2007-08, e un modesto recupero (+1,7%) alla fine del periodo di previsione, portando la crescita media annua di lungo periodo su tassi leggermente inferiori a quelli dei valori assoluti misurati in volume.

Le turbolenze dei mercati finanziari a cui si è fatto ripetutamente cenno, hanno determinato inevitabili ripercussioni sulla struttura dei tassi d'interesse, considerando che il 2006 può essere visto come l'anno terminale di un lungo periodo di politiche monetarie stabili, orientate al controllo dell'inflazione, iniziato nei primi anni novanta e caratterizzato, soprattutto in Europa per il processo di convergenza monetaria, da una progressiva riduzione dei tassi d'interesse reali a medio/lungo termine.

Il terremoto finanziario degli ultimi quindici mesi, che ha raggiunto il suo vertice in termini di fallimenti e salvataggi governativi degli istituti di credito tra agosto ed ottobre scorsi, ha per certi versi sorpreso le banche centrali, costrette a fronteggiare da un lato la volatilità crescente dei mercati finanziari e la connessa crisi di liquidità dei sistemi bancari,

dall'altro le forti tensioni sui prezzi internazionali di materie prime alimentari ed energetiche, tradottesi in un'inflazione al consumo crescente, giunta a toccare nella media Uem, valori tendenziali del 4% circa nel corso dei mesi estivi, vale a dire una misura doppia del target statutario della BCE.

Di fatto, quindi, gli Istituti di emissione delle principali economie avanzate si sono trovati a contrastare due fenomeni opposti, cioè crisi di liquidità e inflazione, con il medesimo strumento, essendo costrette a modificare il tasso di *policy* con manovre di pari intensità, ma di segno contrario. In altre parole, avrebbero dovuto ridurre sensibilmente il tasso di sconto, in modo da indurre una pari riduzione di quello interbancario, per favorire il più possibile il rifinanziamento degli istituti di credito in difficoltà e, nel contempo, innalzarlo e mantenerlo elevato per disinnescare la pericolosa impennata dei prezzi al consumo.

In realtà, questa paradossale *impasse* tecnica, si è risolta in virtù delle garanzie governative, pressoché illimitate, concesse in tutti i Paesi europei e nelle principali economie avanzate a tutela del risparmio e della ricapitalizzazione, laddove necessaria, delle banche in sofferenza. È stata così arginata e ridimensionata l'ondata di panico che aveva investito i mercati finanziari internazionali, consentendo alle banche centrali di concentrarsi sull'azione volta ad assicurare la liquidità dei circuiti creditizi, in un contesto inflazionistico fortunatamente mutato, caratterizzato dall'abbattimento delle tensioni sui corsi internazionali delle materie prime, con le quotazioni del greggio ridottesi in poche settimane di circa due terzi rispetto al picco dei 150 dollari per barile e riportatesi su valori più fisiologici, simili a quelli dei primi mesi del 2005.

La prospettiva che si profila per la fine dell'anno in corso e per il biennio successivo, dunque, è quella di comportamenti delle banche centrali, pur con le debite differenze soprattutto tra Federal Reserve e BCE - più decisa ed incisiva la prima, più graduale e prudente la seconda - improntati ad una riduzione non trascurabile del tasso di *policy*, sia per garantire la solvibilità dei sistemi creditizi, sia in funzione anticiclica per neutralizzare o ridurre i riflessi negativi della crisi finanziaria sull'economia reale, stimolando laddove possibile la domanda di investimenti produttivi e gli acquisti di beni di consumo durevoli.

Ciò significa che in un contesto di condizioni monetarie maggiormente espansive, è lecito attendersi una riduzione dei tassi d'interesse reali a breve termini, che potrebbero mantenersi nei prossimi anni vicini allo zero. Proprio questa dinamica piatta dei tassi reali a breve, unitamente ad aspettative di mercato per un incremento del fabbisogno finanziario pubblico a lungo termine, indotto dai piani di salvataggio annunciati per il settore bancario, dovrebbero comportare una certa pressione al rialzo dei rendimenti reali a medio/lungo termine, che potrebbero incrementarsi a ritmi molto modesti nel biennio 2009-10, sia per effetto di una riduzione dell'inflazione, sia per la crescita dei rendimenti nominali coerentemente con le aspettative sui mercati internazionali, collocandosi su valori compresi tra il 2% ed il 3% in termini reali.

Valutare l'impatto di questo apprezzamento atteso dei rendimenti reali a medio/lungo termine sulla spesa delle famiglie appare, tuttavia, complesso in quanto gli incrementi dei tassi reali sono comunque di modesta entità ed in base all'elasticità della spesa al tasso d'interesse, stimata con il segno negativo dal nostro modello, occorre un incremento dell'1% nei tassi d'interesse reali per ridurre la spesa in quantità delle famiglie di poco meno dello 0,1%. L'effettiva problematicità riguarda, quindi, la valutazione dell'effetto-ricchezza finanziaria nel suo complesso, in considerazione del ruolo che possono giocare le aspettative delle famiglie circa la durata nel tempo dell'attuale scenario di elevata volatilità dei mercati finanziari, tenendo presente che se la forte contrazione in termini nominali e reali dei valori di capitalizzazione di borsa dovesse essere percepita come irreversibile, cioè derivante da una sorta di isteresi delle attuali quotazioni depresse, l'incidenza sulla spesa delle famiglie potrebbe risultare quella di una contrazione di lungo periodo dei piani di consumo.

2.3.3 Il valore della ricchezza immobiliare

Nel 2007, il valore nominale della ricchezza immobiliare, calcolato secondo i criteri illustrati nella descrizione metodologica del modello, ha sfiorato i 6.200 miliardi di euro, con un incremento di poco inferiore al 2% rispetto al 2006, nonostante già nell'ultimo trimestre dello scorso anno fosse iniziata la fase discendente delle quotazioni degli immobili residenziali.

Si tratta di una tendenza che nel nostro Paese è solo marginalmente imputabile all'esplosione della crisi dei mutui *subprime* americani, in quanto non è direttamente connessa a situazioni di improvvisa e diffusa insolvenza delle famiglie titolari di un mutuo immobiliare, quanto piuttosto al peggioramento delle condizioni generali di accesso al credito indotte da quella crisi - connesse alla minore liquidità bancaria - e quindi ad una forte caduta della domanda immobiliare determinata dall'incremento dei costi d'indebitamento.

Gli elementi per affermare se si tratti di una dinamica flettente dei prezzi degli immobili persistente e di intensità tale da ridimensionare sensibilmente una bolla immobiliare di durata ultradecennale sono ancora incerti e in parte nebulosi. È certamente vero che la tendenza riguarda i principali Paesi europei e molte analisi⁹ basate sull'osservazione dei cicli immobiliari storici evidenziano che ad ogni fase di crescita sostenuta dei prezzi precedente il valore di picco, segue una fase di aggiustamento con una discesa più cauta, nel senso che alla fine di ogni ciclo i prezzi valutati in termini reali si sono sempre mantenuti ad un livello superiore a quello registrato nella fase di avvio del ciclo, poiché le variazioni intercorse tra i due momenti considerati sono state sempre di segno positivo.

Complesso risulta, invece, valutare l'entità del ritmo a cui le quotazioni immobiliari potrebbero decelerare nel corso dell'attuale ciclo e la durata di questa fase di correzione al ribasso. A differenza, infatti, di molti Paesi, tra cui Spagna e Stati Uniti in particolare, per i quali già risultano evidenti i segni di un ciclo discendente, i dati aggregati italiani ancora non manifestano con chiarezza elementi

9 Prometeia, *Rapporto di Previsione*, ottobre 2008

di indebolimento nel livello dei prezzi delle abitazioni, sebbene le previsioni a medio termine, per l'Italia, appaiano improntate ad un profilo flettente dei prezzi degli immobili residenziali.

Tab. 2.8 - Il valore della ricchezza immobiliare delle famiglie

	in termini nominali ^(a)							v.m.a. %
	1980	1990	2006	2007	2008	2009	2010	1981-10
Valori assoluti (mln. di euro)	542.948	1.592.678	5.672.156	6.185.459	6.296.883	6.139.499	6.274.301	8,5
In rapporto al reddito disponibile	3,49	3,07	5,78	6,11	5,93	5,63	5,58	1,6
Valori per abitante (in euro)	9.641	28.064	95.996	103.749	104.847	101.604	103.325	8,2
Valori per famiglia (in euro)	29.561	80.514	237.255	254.729	259.018	250.953	255.158	7,4
	in termini reali ^(b)						v.m.a. %	
	1981-1990	1991-2006	2007	2008	2009	2010	1981-10	
Tassi % medi annui di crescita								
Valori assoluti	1,2	4,5	6,7	-2,0	-5,0	0,0	2,8	
Valori per abitante	1,2	4,2	5,8	-2,7	-5,6	-0,5	2,5	
Valori per famiglia	0,5	3,3	5,1	-2,1	-5,6	-0,5	1,8	

(a) euro a prezzi correnti.

(b) valori concatenati anno di riferimento 2000.

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat, Banca d'Italia, Agenzia del Territorio.

Del resto, dalla semplice analisi dell'evoluzione negli ultimi anni del valore medio delle proprietà immobiliari delle famiglie italiane, emerge che a partire dal 2004 tale valore medio è cresciuto con incrementi sempre più ridotti, portandosi da un +10% circa del 2003 ad un +6% del 2007.

Ne consegue che lo scenario alla base del presente Rapporto, ipotizza, anche in relazione alle indicazioni desumibili da specifiche fonti di settore, come l'Agenzia del Territorio e le associazioni di categoria delle agenzie immobiliari, una prosecuzione di tale tendenza nel triennio di previsione. Infatti, il valore monetario dello stock immobiliare risente sia delle future flessioni delle quotazioni medie per metro quadro, sia delle variazioni dello stock stesso - cioè dell'entità dei flussi - approssimabili, sotto il profilo della misurazione, dall'andamento dei permessi di costruzione, che sono attesi in netta e sensibile flessione.

Per questi motivi, nel nostro esercizio previsivo, il valore nominale della ricchezza immobiliare addirittura flette nel 2009 di circa 2,5 punti percentuali e solo nel 2010 ritorna con una dinamica positiva poco al di sopra del 2%. Il tasso medio annuo di crescita di lungo periodo si attesta così all'8,5% in conseguenza degli effetti negativi della crisi, considerando che tra il 1980 ed il 2006 l'incremento medio annuo è stato di un punto percentuale più elevato.

Anche in termini di numero di volte in cui la ricchezza immobiliare eccede il reddito disponibile, il picco è stato raggiunto nel 2007 con un valore pari a poco più di 6, destinato a ridursi nel triennio di previsione fino al 5,6 circa del 2010, un valore cioè inferiore a quello del 2006. Naturalmente il 2009 è l'anno di svolta negativo anche per i valori unitari della ricchezza immobiliare, in quanto sia in rapporto al numero di abitanti, sia in rapporto al numero di famiglie, tali livelli si riducono entrambi di poco più del 3% rispetto ad un 2008 già in rallentamento, per riportarsi solo nel 2010 sugli stessi valori del 2006.

Sotto il profilo della valutazione dell'effetto-ricchezza generato dal valore delle proprietà immobiliari rispetto alla spesa per consumi delle famiglie, va sottolineato che lo scenario del Rapporto prevede una contrazione in termini reali della ricchezza immobiliare già dal 2008 (-2%), che si accentua fortemente nel 2009 (-5%) e si arresta solo nel 2010, senza tuttavia invertire la tendenza e tornare su incrementi di segno positivo, a conferma che l'effetto di correzione al ribasso determinato dalla attuale crisi finanziaria e dai suoi impatti sull'economia reale si prolungheranno oltre il triennio dell'esercizio previsivo.

In realtà, il "consumo" di ricchezza immobiliare, quanto meno secondo le abitudini delle famiglie italiane, è piuttosto ridotto dal punto di vista di una conseguenza diretta sulla spesa finale in quantità, poiché l'elasticità dei consumi alla ricchezza immobiliare, ancorché di segno positivo, presenta in modulo un valore molto piccolo e quindi la stessa flessione del 5% che si ipotizza nel 2009, alla quale si è fatto riferimento, in pratica si traduce in una riduzione della spesa reale delle famiglie dell'ordine di un decimale, mentre potrebbe risultare ben più pesante sul piano psicologico, al punto da generare una percezione di impoverimento o di ridimensionamento della ricchezza non già transitoria ma permanente e tale da indurre atteggiamenti più marcatamente prudenti sul piano della propensione al consumo media e marginale.

2.4 Annotazioni sulla questione della concentrazione del reddito in Italia

Disuguaglianza e crescita, e quindi dinamiche del consumo aggregato, sono fenomeni legati in modo complesso. Tratteremo qui soltanto alcune attendibili valutazioni sulla disuguaglianza in Italia negli anni più recenti.

Tra i luoghi comuni in voga nel nostro Paese, insieme al raggruppamento di quelli che possiamo classificare alla categoria 'prezzi, inflazione, speculazione', ci sono quelli appartenenti alla categoria 'disuguaglianza' (nella distribuzione dei redditi, negli indici di povertà e di consumo).

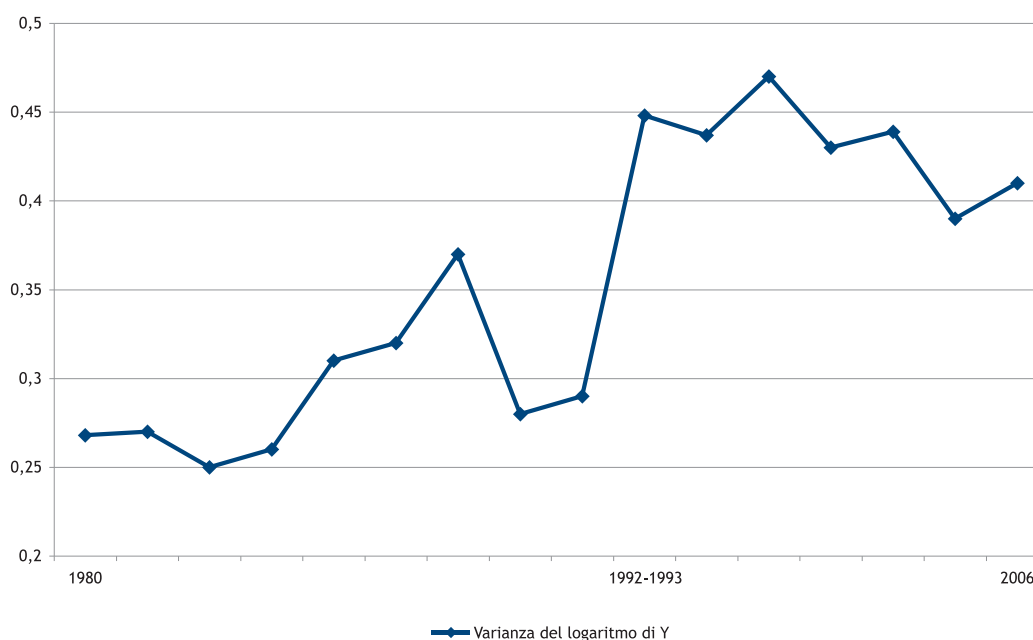
Diversamente che in materia di prezzi, vi sono molti studi di grande qualità che approfondiscono il tema della distribuzione personale delle risorse, smentendo puntualmente la diceria che in Italia vi sia un incremento della disuguaglianza. Appare del tutto chiaro anche che per valutare tali questioni bisognerebbe definire in modo operativo e misurabile cosa si intenda per disuguaglianza, questione che gli studiosi hanno affrontato utilizzando diverse tecniche, ciascuna delle quali presenta pregi e difetti (come qualsiasi strumento di misura). Di seguito presentiamo alcune evidenze empiriche sul tema¹⁰.

La fig. 2.3 presenta la serie storica di un indice di variabilità del reddito familiare equivalente. Sono considerati i risultati delle diverse indagini della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie. Ponderati con una scala di equivalenza che rende comparabili i redditi familiari tenendo conto della diversa composizione demografica dei nuclei, per gli anni disponibili è stata calcolata

¹⁰ Il tema è affascinante, complesso e anche istruttivo sotto il profilo dell'analisi. I rimandi bibliografici di fig. 2.3 e tab. 2.10 hanno varia difficoltà. Il sito www.lavoce.info, per esempio, alla categoria 'vero o falso', fornisce utilissimi suggerimenti per valutare questa materia.

la varianza dei redditi (in logaritmi). Se tutti i redditi fossero uguali la varianza sarebbe zero. Maggiore è l'indicatore in fig. 2.3 maggiore è la disuguaglianza nei redditi personali.

Fig. 2.3 - Indice di concentrazione del reddito



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Confcommercio su dati tratti da Tullio Jappelli e Luigi Pistaferri (2008), "Financial Integration and Consumption Smoothing," CSEF Working Paper No. 200.

La disuguaglianza è cresciuta, se prendiamo come punto di partenza il 1980. Se però si supera il biennio 1992-1993, periodo nel quale la crisi economica ha comunque generato un balzo nella concentrazione dei redditi, più o meno dal 2000 (le indagini non sono presenti per ogni anno) la disuguaglianza è ferma o moderatamente decrescente. Questa evidenza è ancora più netta se si calcola la varianza in termini di consumi familiari, in quanto la propensione al consumo agisce da stabilizzatore nel senso che decresce al crescere del livello di reddito.

La tab. 2.9 sintetizza le evidenze tratte dall'indagine Istat sui consumi in materia di povertà relativa (è povera una famiglia di due persone il cui consumo complessivo è inferiore al consumo della media personale della popolazione, cioè a testa consumano meno della metà della media). Anche in questa indagine si applica il parametro della scala di equivalenza.

Tab. 2.9 - Consumi in materia di povertà relativa

	Povertà relativa	
	Mezzogiorno	Italia
2003	21,6	10,8
2004	25,0	11,7
2005	24,0	11,1
2006	22,6	11,1
2007	22,5	11,1

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat

La percentuale di famiglie povere in senso relativo - la soglia di povertà è variabile nel tempo perché il consumo medio cresce - è del tutto stazionaria negli ultimi 5 anni. La frazione di famiglie povere in senso relativo nel Mezzogiorno si è ridotta, anche se è maggiore che nel resto del Paese. Tuttavia, nei calcoli per regioni o grandi ripartizioni geografiche la soglia di povertà non tiene conto del minore livello dei prezzi nelle aree meno avvantaggiate: così la percentuale di famiglie povere nel Mezzogiorno dovrebbe essere, in realtà, costantemente inferiore rispetto ai valori presentati in tab. 2.9.

Infine, nei confronti internazionali (tab. 2.10) l'Italia non appare affatto posizionata male nelle misure di concentrazione della ricchezza (l'indice del Gini vale 1 in caso di un cittadino che detiene tutta la ricchezza e zero in caso di equidistribuzione). Vale la pena di sottolineare che, a rigore di logica e anche come senso intuitivo, è molto più rilevante la distribuzione della ricchezza rispetto alla distribuzione del reddito. Poiché i dati sulla ricchezza sono meno diffusi e comunque meno affidabili, il sistema dei mezzi di comunicazione fa più spesso riferimento alla concentrazione del reddito.

Tab. 2.10 - Coefficiente di Gini del valore equivalente netto

	Attività finanziarie	Attività non finanziarie	Debito
Canada	0,87	0,63	0,66
Germany	0,82	0,75	0,84
Italy	0,77	0,61	0,91
Sweden	0,78	0,66	0,65
USA	0,89	0,70	0,67

Fonte: OECD, Growing Unequal? Income Distribution and Poverty in Oecd Countries, 2008.

La tab. 2.10 fornisce una serie di evidenze di grande interesse. L'Italia ha una concentrazione della ricchezza finanziaria in linea o inferiore agli altri Paesi considerati. La concentrazione della ricchezza non finanziaria, prevalentemente immobiliare, è inferiore alla concentrazione degli asset più liquidi ovunque, e nel confronto internazionale è più equamente distribuita in Italia che altrove. Questa è la controparte empirica del fatto che i cittadini italiani ripongono fiducia e attenzione all'abitazione in proprietà. I debiti sono invece particolarmente concentrati: una piccola frazione di famiglie ha una grande quota di debiti, il che, in termini dell'attuale congiuntura, rappresenta un elemento di debolezza del sistema.

E' opportuno ricordare che meno del 50% della ricchezza totale in Italia è detenuto dal 10% più ricco dei percettori, il Francia poco più del 50%, nel Regno Unito e in Svezia circa il 55%, negli Usa il 70%. La minore concentrazione della ricchezza totale in Italia si spiega proprio con la diffusione della casa in proprietà.

Vi sono molte altre evidenze tutte coerenti nel segnalare assenza di fenomeni di sviluppo della disuguaglianza nella distribuzione dei redditi personali e della ricchezza familiare in Italia.

C'è da chiedersi perché, invece, il disagio percepito sia crescente. Proponiamo qui l'interpretazione del Prof. M. Baldini (www.lavoce.info, 29-1-08). "La conferma che per l'Italia gli indicatori di disagio economico non sono significativamente peggiorati nel corso degli ultimi anni si scontra con l'esperienza quotidiana delle persone. Questo disagio può essere spiegato da due fenomeni. Quello principale è la sostanziale stagnazione dei redditi".

Come sosteniamo anche noi da anni, l'Italia ha una malattia da perdurante e insufficiente crescita. Qualunque distribuzione delle risorse, a fronte di questo fenomeno (una massa e una media di redditi che non crescono) risulta insoddisfacente sotto il profilo del benessere fruito dai cittadini consumatori.

Nell'articolo citato si segnala un secondo motivo, di tipo distributivo e categoriale. Si fa riferimento al fatto che la moderazione salariale ha bloccato i redditi dei lavoratori dipendenti mentre, nello stesso periodo, sono cresciuti i redditi degli indipendenti. Questo fenomeno, a nostro avviso, è dovuto al fatto che il numero di lavoratori indipendenti si è ridotto nel corso degli ultimi anni, a causa dell'espulsione dal mercato dei soggetti marginali o meno efficienti (e quindi la media di quelli che sono rimasti è più produttiva e quindi ha redditi crescenti). Il monte complessivo del reddito che fluisce ai lavoratori autonomi è, invece, stabile.

Ritornando al motivo principale indicato, il difetto di crescita, esso conduce a una chiara implicazione. E' la crescita che può curare questa malattia da percezione di disuguaglianza crescente e di effettivo e quotidiano disagio. Per esserne sicuri si può citare una coppia di evidenze (qui non riportate). Nei confronti territoriali sulle regioni italiane e nelle comparazioni internazionali, gli indici di disuguaglianza dei redditi e dei consumi sono negativamente correlati al livello di reddito pro capite nelle regioni e nei Paesi. Cioè, al crescere del reddito pro capite esso risulta distribuito in modo meno disuguale, sia nelle regioni sia nei confronti internazionali. Il che dovrebbe chiudere la questione, salvo un'ultima postilla.

Al di là del disagio effettivamente patito e della percezione crescente di disuguaglianza (non riscontrabile nei molti dati disponibili), in Italia c'è un problema mediatico di eccessiva enfasi e strumentalizzazione di questo aspetto. Perché? La risposta è immediata: è molto più semplice, dopo venti anni di bassa crescita, attribuire i problemi dei cittadini-consumatori all'euro, ai prezzi, all'evasione fiscale, agli speculatori o agli approfittatori, insomma a qualche fenomeno o categoria sociale identificabile, seppure in modo vago.

Viceversa, la ricerca delle cause e delle soluzioni della decrescente produttività comporterebbe un percorso complicato e doloroso di valutazione delle abilità di ciascun lavoratore che si offre sul mercato del lavoro (i redditi sono stazionari, ma le abilità possedute?), delle competenze dei dirigenti pubblici e privati (come escono dal percorso formativo?), del rapporto contributi versati-prestazioni ricevute per intere e numerose coorti di giovani pensionati (le pensioni sono modeste, ma quanto si è versato nel corso della vita lavorativa?), del clientelismo nell'allocazione della spesa pubblica e così via.

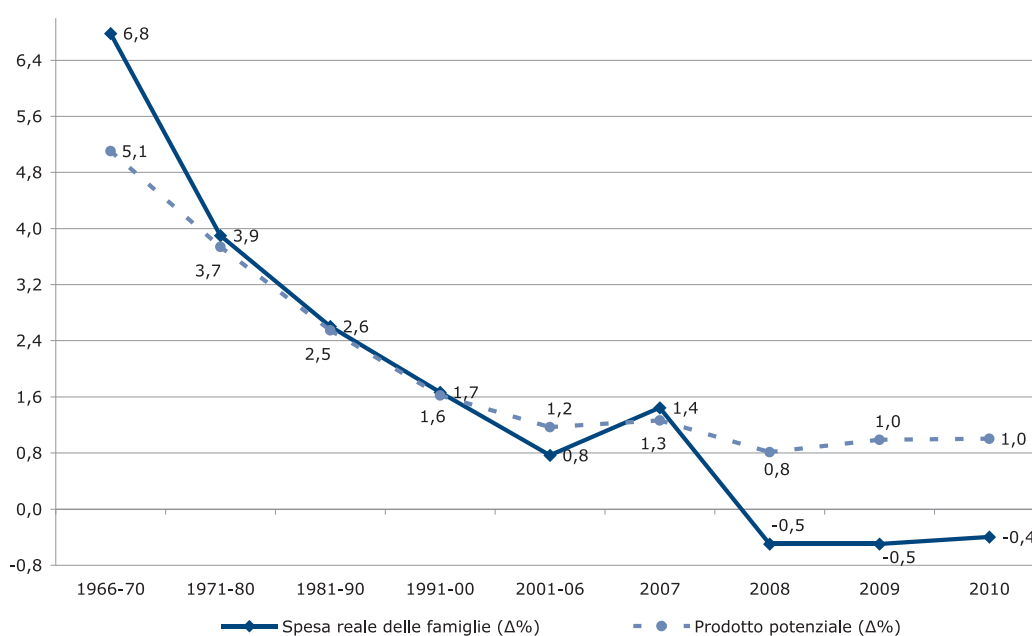
Tutte questioni molto fastidiose.

2.5 La previsione della spesa delle famiglie e dei consumi sul territorio

L'andamento dei consumi negli ultimi 15 anni è stato caratterizzato da un basso profilo di crescita sia in termini assoluti, che in relazione alle dinamiche osservate presso i nostri partner europei ed extraeuropei. Una lettura sintetica è proposta nella fig. 2.4 nella quale le variazioni medie annue dei consumi su lunghi periodi sono poste a confronto con le variazioni del prodotto potenziale. Quest'ultimo indica il livello di produzione che un sistema economico potrebbe produrre in corrispondenza del pieno utilizzo dei fattori produttivi disponibili in un dato periodo (senza valicare il punto in cui si generano tensioni inflazionistiche). Naturalmente il prodotto potenziale è una variabile teorica non osservabile che viene calcolata mediante metodi statistici, ma rappresenta un concetto economico di effettiva rilevanza interpretativa.

La prosperità di ogni paese dipende dal prodotto potenziale e questo a sua volta dalla crescita dell'occupazione, del capitale fisico e umano, e della produttività totale dei fattori, ossia dal progresso tecnico.

Fig. 2.4 - Prodotto potenziale e consumi - dinamiche di lungo termine
var. % medie annue



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Confcommercio su dati tratti da Tullio Jappelli e Luigi Pistaferri (2008), "Financial Integration and Consumption Smoothing," CSEF Working Paper No. 200.

La dinamica del prodotto potenziale si è ininterrottamente ridotta nel corso degli anni e, quindi, in definitiva, la riduzione del tasso di crescita dei consumi è conseguenza della drastica contrazione del tasso di crescita delle nostre possibilità di sviluppo.

La previsione delle variabili esogene, ricchezza, reddito, tassi d'interesse, tutte in termini reali, e il risultato del forecast dei consumi sono sintetizzati in tab. 2.11.

L'aspetto più rilevante dell'attuale esercizio di previsione riguarda l'ipotesi, confermata dalle evidenze empiriche raccolte, che uno *shock* consistente sulle attività - liquide e illiquide -

abbia effetti che durano nel tempo. La crisi finanziaria si trasmette sul valore reale delle attività: azioni e obbligazioni, direttamente e indirettamente detenute dalle famiglie, perdono valore di mercato, in modo esplicito o implicito, in dipendenza della complessità dello strumento detenuto. Il contagio, nel corso del 2009, si estende anche al valore degli immobili in misura rilevante (-5% reale).

Tab 2.11 - Previsioni della spesa e delle sue determinanti
variazioni % reali

anno	Spesa dei residenti	Saldo turistico	Spesa sul territorio	Reddito disponibile	Ricchezza immobiliare	Ricchezza finanziaria	Interesse reale	Deflatore
2007	1,4	-5,1	1,3	1,0	6,7	-3,3	2,3	2,2
2008	-0,6	-8,8	-0,7	1,1	-2,0	-9,6	2,3	3,3
2009	-0,5	-3,7	-0,5	0,2	-5,0	0,6	2,2	2,5
2010	-0,2	-0,8	-0,2	0,8	0,0	2,2	2,2	2,2

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Abbiamo risposto nei precedenti paragrafi alle due seguenti domande: la riduzione delle attività intacca i consumi? Per quanto tempo e in che misura? La relazione ricchezza-consumi è rilevante: più per la ricchezza finanziaria che per quella immobiliare, ma in ogni caso gli impatti sono significativamente diversi da zero. Sotto il profilo temporale l'effetto della ricchezza finanziaria si estende a più anni. Ciò, in sostanza determina la riduzione dei consumi - sia in termini di spesa che di consumi sul territorio - nel corso del 2009. La riduzione per il 2010, comunque modesta, è determinata dalla riduzione pregressa della propensione al consumo, dall'incremento dei tassi d'interesse e dal contributo negativo del saldo turistico.

In questo scenario, la spesa reale aggregata sul territorio nel 2010 risulterebbe inferiore al valore del 2006, quella in termini pro capite sarebbe inferiore al valore del 2004 come quella per famiglia. Debolezze strutturali e cause congiunturali avrebbero dunque fatto perdere circa 6 anni al nucleo familiare medio italiano, lungo il percorso di sviluppo dei consumi (e, quindi, in certa misura, del benessere). Le aspettative, anche per tale ragione, sono oggi negativamente orientate e per questa via si conferma la verosimiglianza di una previsione negativa dell'evoluzione dei consumi per il triennio 2008-2010.

Resta da chiarire quale possa essere lo scenario alternativo peggiore rispetto a quello di base qui presentato. Contrariamente a quanto fatto nello scorso rapporto, non presentiamo uno scenario alternativo definito. Un anno fa risultarono errate per eccesso di ottimismo sia le indicazioni dello scenario centrale che quelle dello scenario peggiorativo, che incorporava una riduzione moderata del valore della ricchezza immobiliare. Oggi, l'incertezza risulta ancora maggiore e quindi pressoché qualsiasi evoluzione degli asset ha qualche probabilità di verificarsi, rendendo sostanzialmente inutile la formulazione di scenari alternativi. L'unica annotazione sul punto potrebbe riguardare un peggioramento più grave del valore della ricchezza finanziaria e della ricchezza immobiliare nel corso del 2009 e, meno verosimilmente

anche nel 2010. Per ogni punto percentuale di peggioramento nel valore reale degli asset si dovrebbe correggere al ribasso, restando immutate le altre condizioni, di circa 2-3 decimi di punto la previsione dei consumi.

Tab. 2.12 - La spesa per consumi delle famiglie residenti

	in termini nominali ^(a)							v.m.a. %
	1980	1990	2006	2007	2008	2009	2010	1981-10
Valori assoluti (mln. di euro)	119.123	399.437	868.622	900.282	924.144	943.001	961.773	7,2
Valori per abitante (in euro)	2.115	7.038	14.701	15.101	15.388	15.606	15.839	6,9
Valori per famiglia (in euro)	6.486	20.193	36.333	37.075	38.014	38.545	39.113	6,2
	in termini reali ^(b)							v.m.a. %
	1981-1990	1991-2006	2007	2008	2009	2010	981-10	
Tassi % medi annui di crescita								
Valori assoluti	2,6	1,3	1,4	-0,6	-0,5	-0,2		1,6
Valori per abitante	2,5	1,1	0,5	-1,3	-1,1	-0,7		1,3
Valori per famiglia	1,8	0,1	-0,1	-0,7	-1,1	-0,7		0,6

(a) euro a prezzi correnti

(b) valori concatenati anno di riferimento 2000

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

2.6 Elementi congiunturali: il clima di fiducia delle famiglie e l'ICC

Rallentando sostanzialmente rispetto all'andamento fiacco rilevato nel 2007, i consumi delle famiglie hanno mostrato un'evoluzione negativa anche nei primi nove mesi del 2008. Tale andamento viene confermato dai frammentari, ma convergenti elementi congiunturali disponibili¹¹.

Ad esempio, le indicazioni provenienti dalle indagini congiunturali trimestrali sul commercio al dettaglio condotte da Unioncamere evidenziano una continua discesa delle vendite per i primi 3 trimestri dell'anno in corso¹² mentre, le inchieste mensili sui consumatori realizzate dall'ISAE, rilevano una diffusa percezione riguardo ad un forte incremento dei prezzi¹³, un forte deterioramento delle valutazioni relative al quadro economico generale (aggravate nell'ultimo trimestre dai crescenti timori generati dalla crisi finanziaria internazionale) ed un deterioramento del clima di fiducia.

In particolare, nella media dei primi dieci mesi del 2008, la flessione dell'indicatore sul clima di fiducia delle famiglie elaborato dall'ISAE è stata del 7,3% rispetto allo stesso periodo,

11 L'Indicatore (mensile) dei consumi Confcommercio è costruito utilizzando informazioni provenienti da fonti ufficiali e dai principali data provider. Attualmente sono osservate le dinamiche dei consumi e dei prezzi di 30 gruppi di beni e servizi pari al 55% dei consumi di contabilità nazionale (62% escludendo i fitti imputati). I servizi considerati sono il 34% della CN, i beni il 75% della CN. Il dato relativo al mese di riferimento è ottenuto, per le serie disponibili con ritardo rispetto alla data di uscita dell'ICC, impiegando una specifica modellizzazione ARIMA per ciascuna delle 30 serie mensili che compongono l'indicatore ICC ed è quindi da considerarsi provvisorio (Le stime vengono effettuate impiegando la procedura TRAMO tenendo in considerazione la specifica stagionalità che caratterizza le spese per consumi - effetti di calendario ed effetto Pasqua - nonché la presenza di eventuali valori anomali - eventi eccezionali, errori di misura, ecc.).

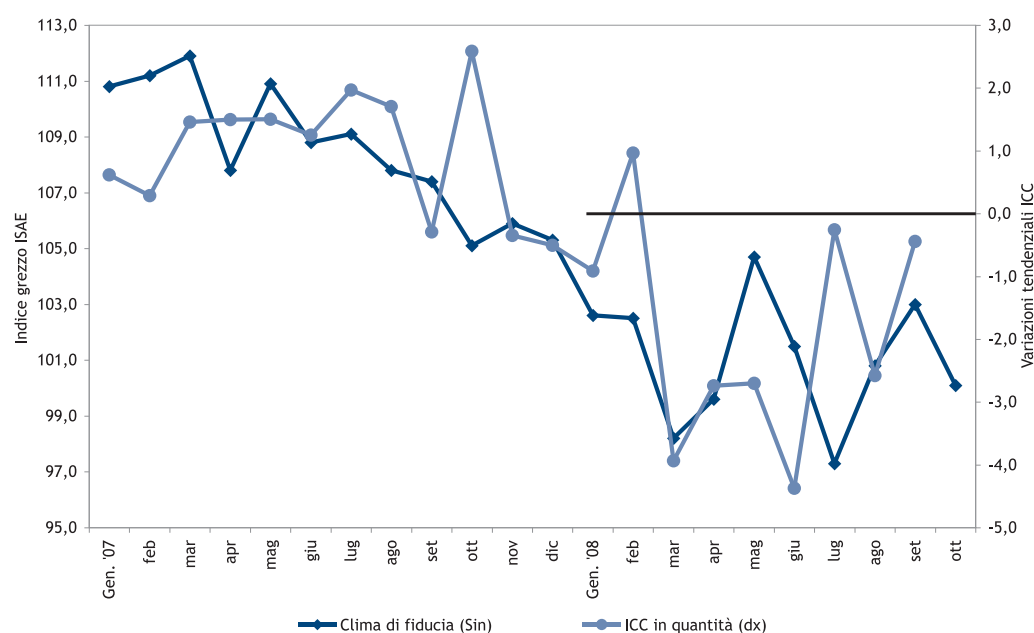
12 Dopo il -2,8% registrato nel II trimestre, Unioncamere ha rilevato nel III trimestre 2008 una ulteriore flessione del 3,3% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (Unioncamere, Indagine congiunturale sul commercio al dettaglio III trimestre 2008).

13 A gennaio 2008 il saldo relativo agli andamenti dei prezzi ha toccato il valore più elevato dal marzo 2004, attestandosi su valori simili ai massimi raggiunti nella fase successiva all'introduzione dell'euro (ISAE, congiuntura 01/08).

dello scorso anno¹⁴ (fig. 2.5). In una certa misura, tale andamento riflette l'incertezza percepita dalle famiglie italiane circa un miglioramento delle condizioni economiche nel medio periodo.

Tali dinamiche sono in linea con l'evoluzione registrata dall'Indice dei Consumi Confcommercio (ICC), che già alla fine del 2007 indicava una tendenza fortemente riflessiva del consumo e che, a partire da marzo 2008, ha evidenziato variazioni tendenziali costantemente negative in termini reali. Sembra quindi essere confermato in linea generale il rapporto esistente tra clima di fiducia e andamento dei consumi: aspettative non favorevoli portano a comprimere il consumo inducendo a loro volta un peggioramento nelle prospettive delle famiglie.

Fig. 2.5 - Clima di fiducia delle famiglie ISAE e ICC in volume



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati di fonti varie.

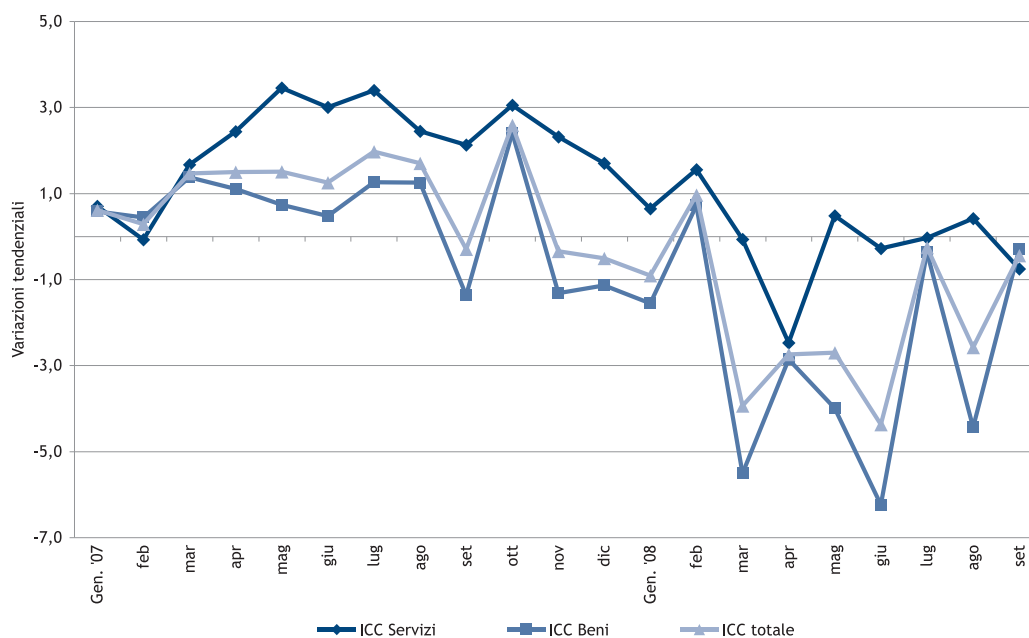
Il calo dei consumi ha interessato, sia pure in misura articolata, sia i beni che i servizi (tab. 2.13). La media dei primi nove mesi del 2008 evidenzia una flessione, rispetto all'analogo periodo del 2007, sia nel consumo di beni (-2,8% in termini reali su dati non destagionalizzati) che nel consumo di servizi (-0,1%). Se confrontata con la tendenza espansiva registrata per il 2007 (+2,2% nei primi nove mesi del 2007 rispetto all'analogo periodo del 2006), la contenuta riduzione della domanda per servizi mette in luce il sensibile deterioramento del livello di benessere delle famiglie.

Guardando alle dinamiche delle diverse funzioni di consumo e delle singole voci di spesa che le compongono (tab. 2.13) si nota come, nel corso dei primi nove mesi del 2008, i consumi siano stati sostenuti soprattutto dalla spesa in beni e servizi per la comunicazione e in misura più contenuta dalla spesa per beni e servizi per la cura della persona. Al contrario, le restanti

14 Si è passati da un valore medio di 108,9 del periodo gennaio - ottobre 2007 ad un valore medio di 100,9 per i primi dieci mesi di quest'anno (Valori medi riferiti all'indicatore ISAE destagionalizzato e corretto per i valori erratici).

funzioni di consumo hanno mostrato dinamiche negative, in particolar modo per quanto concerne la spesa in beni e servizi per la mobilità, le spese per beni e servizi ricreativi e quelle per prodotti alimentari e tabacchi.

Fig. 2.6 - Le componenti in volume dell'ICC



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati di fonti varie.

Analizzando nel dettaglio le singole componenti delle diverse funzioni di consumo, le voci di spesa per le quali è stata rilevata una tendenza espansiva sono rappresentate dagli elettrodomestici bruni, supporti digitali e magnetici, apparecchi per la telefonia e prodotti farmaceutici e terapeutici.

Con riferimento ai prodotti a contenuto tecnologico tale tendenza è parzialmente spiegabile dalla costante riduzione dei prezzi registrata nel corso dei primi nove mesi dell'anno mentre, per quanto concerne i prodotti farmaceutici e terapeutici, oltre ad una contenuta riduzione dei prezzi, la dinamica registrata riflette anche l'invecchiamento demografico che porta le famiglie a spostare quote sempre maggiori del proprio budget su questa importante voce di spesa. Nel corso degli ultimi mesi dinamiche sostanzialmente stazionarie sono state rilevate per la domanda relativa a carburanti, pedaggi autostradali, pasti e consumazioni fuori casa, servizi postali e per le telecomunicazioni.

Tra gli altri prodotti, dinamiche fortemente negative sono state invece registrate per gli acquisti di autovetture e di servizi ricreativi. Parte di queste evoluzioni è ascrivibile alla crescente difficoltà incontrata dai consumatori nel sostenere ulteriori indebitamenti¹⁵.

¹⁵ In particolare, ci si riferisce agli aumenti del tasso di interesse per il credito al consumo registrati dalla Banca d'Italia nel secondo trimestre 2008 insieme al diffuso clima di incertezza sulla situazione economica generale del paese.

Tab. 2.13 - L'ICC nel dettaglio
variazioni % tendenziali in termini reali, dati non destagionalizzati

	2007	2008									Gen-Set
	Anno	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	
SERVIZI	2,2	0,6	1,6	-0,1	-2,5	0,5	-0,3	0,0	0,4	-0,8	-0,1
BENI	0,4	-1,6	0,7	-5,5	-2,9	-4,0	-6,2	-0,4	-4,4	-0,3	-2,8
TOTALE	1,0	-0,9	1,0	-3,9	-2,7	-2,7	-4,4	-0,3	-2,6	-0,4	-1,9
Beni e servizi ricreativi	-4,6	-3,1	-3,1	-7,5	-6,2	-5,2	-8,4	-4,3	-5,4	-4,6	-5,3
Alberghi e pasti e consumaz. fuori casa	1,1	0,3	1,7	2,3	-3,5	1,2	0,8	0,6	1,0	-0,5	0,5
Beni e servizi per la mobilità	2,8	-4,9	-3,4	-14,6	-3,1	-13,4	-11,8	-6,3	-13,2	-4,0	-8,3
Beni e servizi per la comunicazione	12,9	7,8	9,9	2,9	3,6	6,1	1,8	8,4	7,4	11,3	6,6
Beni e servizi per la cura della persona	3,4	2,9	5,4	0,6	3,1	3,4	-0,3	4,7	-0,4	1,8	2,4
Abbigliamento e calzature	-1,0	-0,7	0,3	-3,6	-6,8	-1,7	-6,0	0,4	-5,7	-2,5	-2,9
Beni e servizi per la casa	-0,7	-0,2	1,1	-2,8	-1,9	-2,1	-3,4	-0,4	-1,7	-0,8	-1,4
Alimentari, bevande e tabacchi	-1,8	-3,2	-0,1	-4,4	-4,4	-3,6	-6,7	-1,4	-5,9	-2,5	-3,6

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati di fonti varie (cfr. nota 11).

Fattore che ha influito in modo diverso sulle varie tipologie di consumi. E' ragionevole ipotizzare che il clima di incertezza insieme agli ostacoli derivanti dal mercato creditizio abbiano limitato soprattutto l'acquisto di beni durevoli (come, ad esempio, l'acquisto di automobili, motocicli e mobili) mentre l'inasprimento del costo della vita abbia sfavorito soprattutto l'acquisto di beni non durevoli (come i prodotti alimentari, articoli e servizi ricreativi, libri giornali e riviste, trasporti aerei, articoli di abbigliamento e calzature, ecc.).

Tab. 2.14 - L'ICC nel dettaglio
variazioni % congiunturali in termini reali, dati destagionalizzati

	2008									
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	
SERVIZI	-0,7	0,8	-1,3	-0,1	0,5	-0,2	-0,4	-0,3	0,3	
BENI	-0,8	0,2	-2,2	1,3	-1,1	-0,5	0,7	-0,9	1,4	
TOTALE	-0,8	0,4	-1,9	0,9	-0,6	-0,4	0,4	-0,7	1,1	
Beni e servizi ricreativi	-1,4	-0,7	-1,0	0,1	0,1	-0,1	0,6	-0,2	-0,1	
Alberghi e pasti e consumazioni fuori casa	-0,6	1,3	-1,6	-0,5	0,8	-0,2	-0,5	-0,7	0,3	
Beni e servizi per la mobilità	-4,0	-0,2	-7,6	7,3	-6,0	-2,0	0,4	-4,9	8,0	
Beni e servizi per la comunicazione	1,1	1,4	-0,9	1,0	1,0	-0,2	1,8	1,1	1,9	
Beni e servizi per la cura della persona	0,8	0,8	-0,5	-0,1	0,3	-0,2	0,3	-0,1	-0,7	
Abbigliamento e calzature	0,0	0,4	-1,6	-0,4	0,6	-0,6	0,7	-0,9	-0,2	
Beni e servizi per la casa	-0,1	-0,2	-0,3	-0,4	-0,2	0,0	0,3	0,4	-0,5	
Alimentari, bevande e tabacchi	-0,8	0,4	-1,2	0,2	-0,6	-0,1	0,1	-0,4	0,0	

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati di fonti varie.

In termini congiunturali¹⁶ (tab. 2.14), le variazioni mensili su dati destagionalizzati per il periodo gennaio-settembre 2008 indicano una modesta oscillazione della spesa reale lungo un

16 L'analisi congiunturale è basata sull'utilizzo di dati destagionalizzati e corretti per i valori erratici. La destagionalizzazione è stata effettuata attraverso la procedura TRAMO-SEATS, attualmente impiegata dalle principali istituzioni nazionali ed internazionali

trend decrescente. Ad eccezione delle voci di spesa relative ai mezzi di trasporto e dei beni e servizi per la comunicazione, si rileva infatti una stabilizzazione di tutte le funzioni di consumo, in particolar modo per quanto riguarda i beni e servizi per la casa, i beni e servizi per la cura della persona e gli alimentari, bevande e tabacchi.

CAPITOLO 3

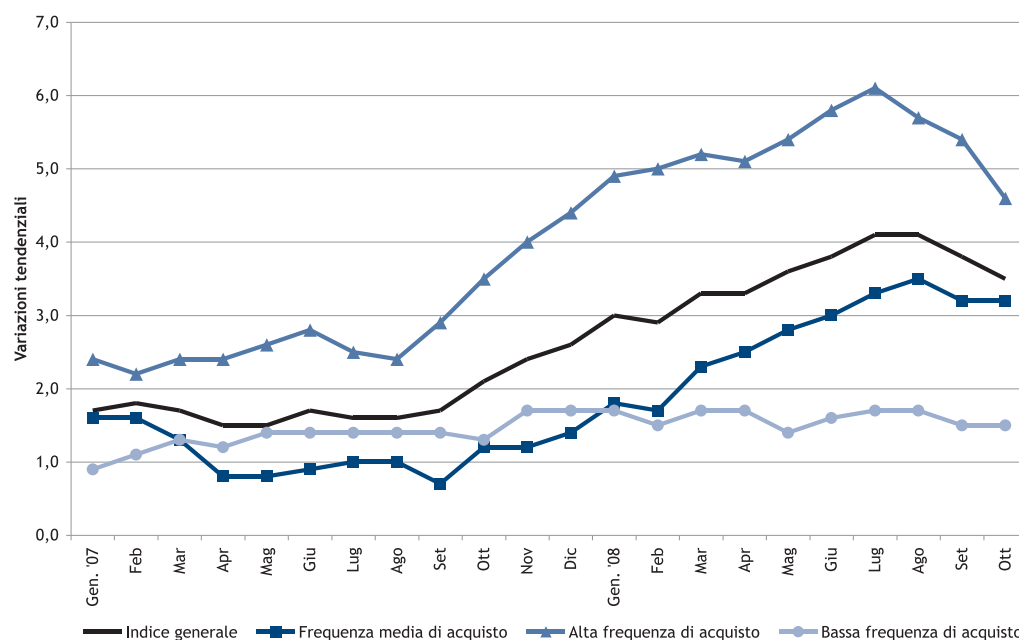
LA PREVISIONE DEI PREZZI DEI BENI E SERVIZI DI CONSUMO

3.1 Valutazioni generali

La ripresa del processo inflazionistico registrata in Italia nel 2008 ha catalizzato nuovamente l'attenzione su un problema che, seppure non assume più le dimensioni raggiunte alla fine degli anni settanta e negli anni ottanta, è stato più volte al centro del dibattito negli anni più recenti.

Il fenomeno, comune a molte economie avanzate, ha spesso assunto nei toni mediatici dimensioni decisamente più ampie rispetto a quelle reali. L'elevata attenzione posta dai media e dai consumatori è peraltro riconducibile alle caratteristiche del processo di incremento dei prezzi. La spinta all'aumento è derivata in misura quasi esclusiva, dai prezzi relativi a prodotti che vengono acquistati con elevata frequenza dalle famiglie¹⁷. A luglio del 2008 la variazione tendenziale per questo segmento dei consumi è stata del 6,1%, determinando presso i cittadini consumatori l'impressione di un fenomeno particolarmente ampio e diffuso (fig. 3.1).

Fig. 3.1 - La variazione dell'indice dei prezzi al consumo per frequenza negli acquisti



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Nell'aggregato relativo ai beni e servizi acquistati con maggior frequenza dalle famiglie rientrano quei prodotti quali gli alimentari ed i carburanti che a partire dalla fine del 2007 hanno evidenziato, sulla spinta degli incrementi registrati dai prezzi delle materie prime, una accentuata tendenza al rialzo dei prezzi. Le cause che sono all'origine di questa dinamica e la

17 Il criterio di classificazione adottato dall'Istat per il calcolo degli indici relativi alle modalità di acquisto si basa su analoghi casi di studio elaborati a livello internazionale ed include nell'alta frequenza gli alimentari, le bevande, i tabacchi, le spese per l'affitto, i beni non durevoli per la casa, i servizi per la casa, i carburanti, i trasporti urbani, i giornali e periodici, i servizi di ristorazione, le spese per assistenza. Tra i prodotti a media frequenza figurano le spese per l'abbigliamento, le tariffe elettriche e quelle relative all'acqua potabile e lo smaltimento rifiuti, i servizi medici, i trasporti stradali marittimi e aerei, i servizi postali e telefonici, i servizi ricreativi e culturali, i pacchetti vacanze, i libri, gli alberghi e gli altri servizi di alloggio. Come prodotti a bassa frequenza rientrano tra gli altri gli elettrodomestici, i servizi ospedalieri, l'acquisto di mezzi di trasporto, i servizi di trasloco, gli apparecchi audiovisivi, fotografici ed informatici, gli articoli sportivi.

sua dimensione nell'ambito del contesto europeo sono analizzate, sulla base dei dati relativi all'indice armonizzato dei prezzi al consumo, nella prima parte del capitolo.

La seconda parte riguarda le previsioni dei prezzi, espressi in termini di deflatori dei consumi, per il periodo 2008-2010, delle funzioni e delle categorie di consumo secondo l'albero indicato nella tab. 3.1. L'articolazione si differenzia dalle tradizionali strutture ed aggregati dei consumi ordinate sulla base del soddisfacimento dei bisogni dai primari (alimentare, abbigliamento, casa) fino ai servizi ritenuti di lusso e quindi meno necessari, rovesciandone le priorità. Nella piramide rovesciata, i consumi meno tradizionali, ma che sono i più rilevanti in termini di miglioramento del benessere delle famiglie, riguardano la fruizione del tempo libero, le relazioni personali, le vacanze la mobilità, aree all'interno delle quali trova posto la maggior parte dei cosiddetti consumi di cittadinanza.

Tab. 3.1 - L'albero dei consumi

ORDINAMENTO DEGLI AGGREGATI DELLE FUNZIONI DI CONSUMO

Tempo libero

Articoli audiovisivi, fotografici, computer ed accessori, incluse le riparazioni (Elettrodomestici bruni)

Altri beni durevoli per la ricreazione e la cultura

Altri articoli ricreativi ed equipaggiamento

Fiori, piante ed animali domestici

Servizi ricreativi e culturali

Libri

Giornali, ed articoli di cancelleria

Istruzione

Vacanze

Vacanze tutto compreso

Servizi alberghieri e alloggiativi

Mobilità

Acquisto mezzi di trasporto

Spese d'esercizio dei mezzi di trasporto esclusi i carburanti (Spese d'esercizio dei mezzi di trasporto)

Combustibili e lubrificanti

Servizi di trasporto

Servizi postali

Telefoni ed equipaggiamento telefonico

Servizi telefonici, telegrafi e telefax

Assicurazioni

Cura del sé

Tabacco

Abbigliamento

Calzature

Prodotti medicinali, articoli sanitari e materiale terapeutico (Prodotti medicinali, articoli sanitari e altro)

Servizi ambulatoriali

Servizi ospedalieri

Apparecchi, articoli e prodotti per la cura della persona (Apparecchi e prodotti per la cura della persona)

Effetti personali

Barbieri, parrucchieri e saloni e altri servizi per la persona (Barbieri, parrucchieri e altri servizi)

Servizi sociali

Servizi finanziari

Altri servizi

Casa

Fitti effettivi

Fitti imputati

Manutenzione e riparazione dell'abitazione

Acqua e altri servizi dell'abitazione

Elettricità, gas e altri combustibili

Mobili, articoli d'arredamento, decorazioni, tappeti ed altre coperture del pavimento incluse le riparazioni
(Mobili, altri articoli d'arredamento)

Tessuti per la casa

Apparecchi per la cottura, frigoriferi, lavatrici ed altri principali elettrodomestici, inclusi accessori e riparazioni (Elettrodomestici bianchi)

Piccoli elettrodomestici, inclusi accessori e riparazioni (Piccoli elettrodomestici)

Cristalleria, vasellame ed utensili per la casa (Cristalleria ed utensili per la casa)

Utensili e attrezzature per la casa ed il giardino (Attrezzature per la casa ed il giardino)

Beni non durevoli per la casa

Servizi domestici e per l'igiene della casa

Pasti in casa e fuori casa

Pane e cereali

Carne

Pesce

Latte, formaggi e uova

Oli e grassi

Frutta

Vegetali incluse le patate

Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria

Generi alimentari n.a.c.

Caffè, tè e cacao

Acque minerali, bevande gassate e succhi

Bevande alcoliche

Pubblici esercizi

Spesa totale delle famiglie

(-) Consumi all'estero dei residenti

(+) Consumi degli stranieri in Italia

Spesa sul territorio economico

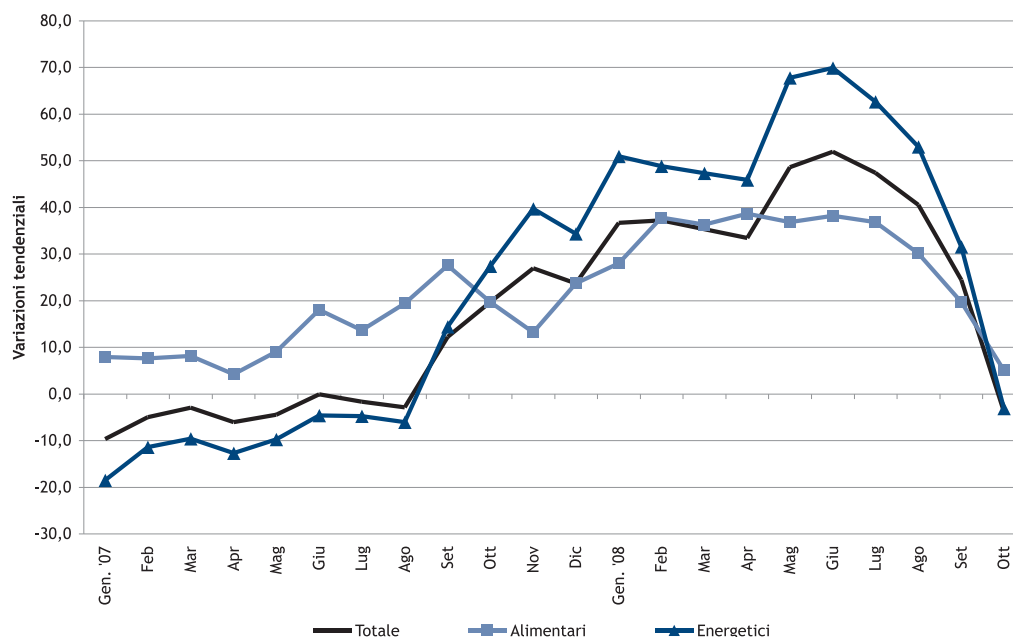
Nota: nelle tabelle seguenti per comodità saranno utilizzate le abbreviazioni in parentesi.

La previsione dei prezzi è effettuata sulla base della stima dei deflatori necessaria ad alimentare il modello di previsione dei consumi (capitolo 4).

La sostenuta e repentina tendenza al rialzo registrata dalle materie prime a partire dalla seconda parte del 2007, che ha interessato in prima istanza gli alimentari e poi gli energetici, ha condizionato le dinamiche inflattive a livello mondiale per buona parte del 2008 (fig. 3.2).

I fattori sottostanti a questi andamenti non sono solo di carattere congiunturale ma presentano, soprattutto per la componente alimentare, connotati strutturali che pongono una serie di interrogativi sugli andamenti futuri.

Fig. 3.2 - La variazione dell'indice HWWI delle materie prime in euro



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati HWWI.

Per gli alimentari la tendenza al rialzo registrata a partire dalla fine del 2006 e che ha determinato una parziale inversione della tendenza al ridimensionamento che aveva caratterizzato gli ultimi decenni - i prezzi in termini reali sono ancora inferiori a quelli degli anni ottanta - trova la sua origine non solo nelle difficoltà produttive dovute ai fattori meteorologici che hanno interessato i principali paesi produttori, ma nelle modifiche delle abitudini alimentari di molti paesi emergenti e nell'utilizzo dei cereali per la produzione di biocarburanti.

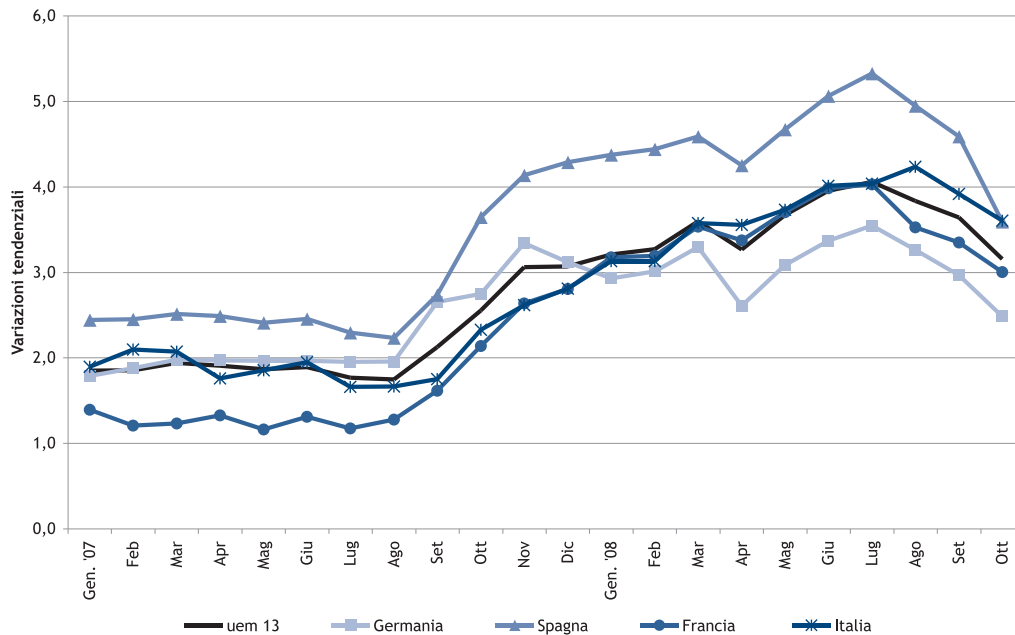
Nonostante una maggiore elasticità dell'offerta di beni alimentari alle variazioni del prezzo, esistono a livello mondiale ampi margini per incrementare la superficie coltivata a sementi, rispetto a quanto si riscontra per altre materie prime le carenze infrastrutturali presenti in molti Paesi ed i vincoli burocratici determinano un elevato livello di incertezza sulle prospettive nel medio periodo dei prezzi di questi prodotti.

Allo stato attuale, come mostra la figura 3.2, l'esaurirsi delle tensioni, sebbene caratterizzato da un rientro molto rapido dei prezzi, non ha ancora permesso di tornare sui livelli precedenti la crisi in considerazione, per gli alimentari, di andamenti non perfettamente omogenei delle singole voci che compongono l'aggregato.

3.2 L'inflazione in Europa

L'inflazione, che dopo il picco dell'estate 2008 è oggi in rapida diminuzione, non è stata un fenomeno esclusivamente italiano, ma ha interessato tutte le economie dell'area dell'euro, con dinamiche che, nel corso del 2007 e nei primi dieci mesi del 2008, sono risultate sostanzialmente omogenee (fig. 3.3).

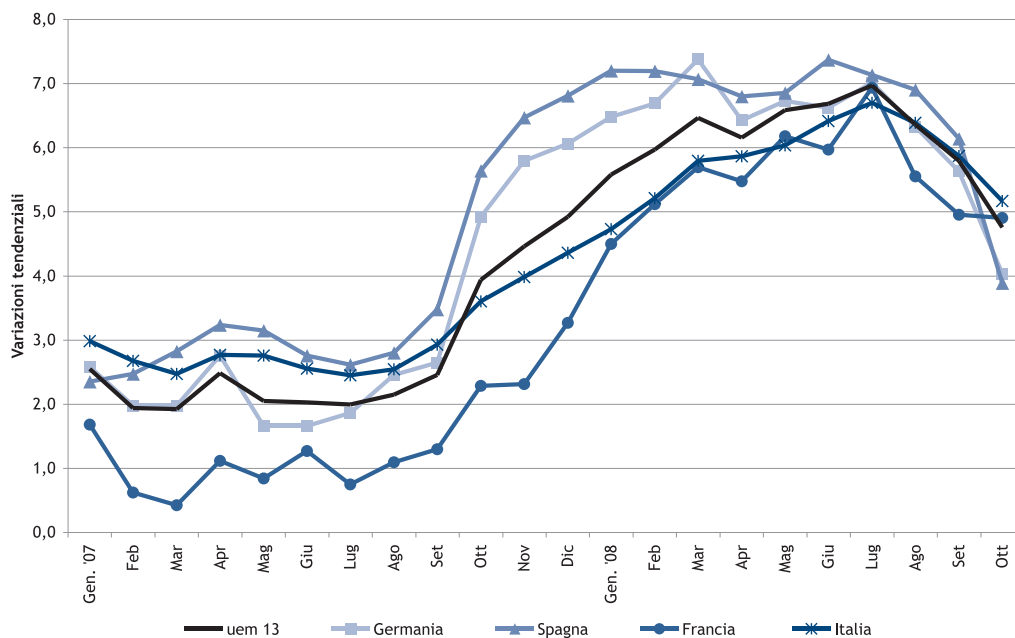
Fig. 3.3 - La variazione dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo: confronti internazionali



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat.

La componente che ha prima determinato la tendenza all'aumento dei prezzi e che oggi sta contribuendo al rientro dell'inflazione è quella relativa agli alimentari. Anche in questo caso le dinamiche e l'entità delle variazioni appaiono sostanzialmente simili nei principali Paesi. Nel confronto internazionale va sottolineato come l'Italia abbia registrato per alcuni mesi dinamiche lievemente più contenute rispetto al dato medio della UEM13 (fig. 3.4).

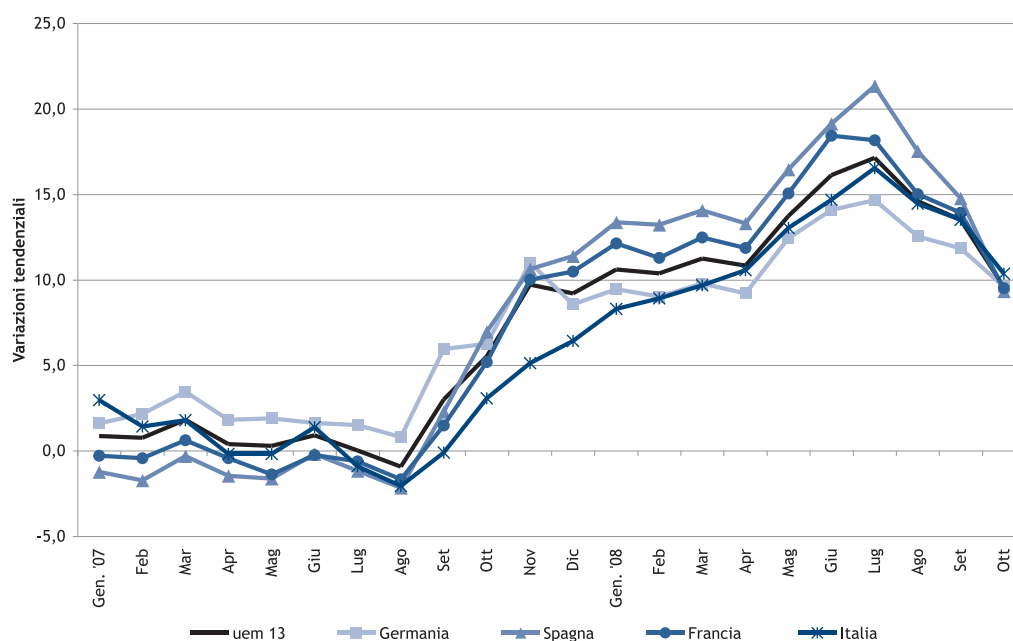
Fig. 3.4 - La variazione dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari: confronti internazionali



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat.

Ancora più repentina è risultata, nel 2007 e nel 2008, la dinamica relativa ai prezzi dei prodotti energetici con una evoluzione che anche in questo caso appare particolarmente omogenea (fig. 3.5).

Fig. 3.5 - La variazione dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo dei prodotti energetici: confronti internazionali



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat.

Anche nel confronto per le singole voci “pane e cereali” e “carburanti”, due tra i capitoli di spesa che hanno registrato all’interno dell’indice armonizzato dei prezzi al consumo gli aumenti più significativi nel corso del 2008, gli andamenti registrati in Italia non hanno assunto dimensioni particolarmente diverse da quanto riscontrato nel complesso dell’area dell’euro e nei principali Paesi (tab. 3.2).

Tab. 3.2 - Evoluzione dei prezzi di alcune categorie di consumo: confronti internazionali (variazioni % tendenziali)

2008	Pane e cereali					Carburanti				
	Uem 13	Germania	Spagna	Francia	Italia	Uem 13	Germania	Spagna	Francia	Italia
Gennaio	7,7	7,0	10,1	4,1	8,0	15,1	12,3	18,2	16,6	12,5
Febbraio	8,5	7,9	9,9	5,3	9,2	14,3	11,1	18,0	15,1	13,4
Marzo	9,0	8,3	10,0	6,0	10,2	14,5	11,3	19,0	16,3	13,9
Aprile	9,2	8,4	10,1	6,6	10,7	12,0	7,7	16,3	15,0	11,2
Maggio	9,6	8,4	10,4	6,9	11,2	15,2	11,1	20,8	17,8	14,4
Giugno	9,8	8,7	10,8	6,9	11,4	18,8	13,7	24,7	22,9	16,5
Luglio	10,2	9,0	11,2	7,0	12,1	18,9	13,8	25,9	22,7	17,0
Agosto	10,1	8,7	11,1	6,9	12,1	14,9	10,3	20,0	17,7	13,6
Settembre	9,0	7,9	9,6	6,3	10,5	13,0	9,1	15,7	16,0	12,9
Ottobre	7,4	7,1	6,1	5,8	9,3	5,5	2,1	7,3	8,7	7,1
Gen.- Ott.	9,1	8,2	9,9	6,2	10,5	14,2	10,2	18,6	16,9	13,3

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat.

3.3 Il modello di previsione dei prezzi al consumo

Per la previsione dei prezzi al consumo, è stato costruito un semplice modello econometrico non strutturale consistente in un processo autoregressivo di ordine p :

$$y_{i,t} = \sum_{j=1}^p y_{i,t-j} + \varepsilon_{i,t} \quad i = 1, 2, \dots, 56 \quad t = 1, 2, \dots, T$$

dove l'indice i indica le voci di spesa e T il numero di osservazioni disponibili.

I dati a disposizione hanno una frequenza annuale con range 1992-2007. Dato il numero limitato di osservazioni, abbiamo stimato i modelli su base mensile attraverso gli indici dei prezzi al consumo classificati nel modo più coerente possibile con le 56 categorie di spesa delle quali è necessario prevedere il prezzo (deflatore annuale).

Una questione importante è come determinare il numero di ritardi p . Aggiungendo ritardi necessariamente si ridurrà la somma dei residui al quadrato e quindi migliorerà il fit del modello. Dall'altra parte, ciò comporterà la stima di coefficienti addizionali e l'associata perdita di gradi di libertà (minore efficienza). Inoltre, l'inclusione di questi coefficienti ridurrà la performance previsiva dei modelli. Esiste quindi un trade-off tra robustezza dell'equazione e capacità esplicativa. Esistono diversi criteri in letteratura che permettono di selezionare il miglior modello che consente stimare il minor numero di parametri. I criteri di selezione maggiormente utilizzati sono l'Akaike Information Criterion (AIC) e il Schwartz Bayesian Criterion (SBC)¹⁸.

3.4 La previsione dei prezzi per grandi funzioni e categorie di consumo

Nell'arco del periodo di previsione i prezzi dei beni e servizi acquistati dalle famiglie dovrebbero evidenziare, nella metrica del deflatore¹⁹ dei consumi delle famiglie, una tendenza al rallentamento rispetto alle dinamiche raggiunte nel corso del 2008. In particolare nel 2008 è

18 $AIC = T \ln(\text{somma dei residui al quadrato}) + 2n$, $SBC = T \ln(\text{somma dei residui al quadrato}) + n \ln(T)$.

Dove n è il numero di parametri stimati.

Per valutare la bontà dei modelli sono stati utilizzati i tests di:

- White (White, H., "A Heteroscedasticity-Consistent Covariance Matrix Estimator and a Direct Test for Heteroscedasticity", *Econometrica*, 48, 1980, pp.817-838), Goldfeld-Quandt (Goldfeld, S., and Quandt, R., "Some Tests for Homoscedasticity", *Journal of the American Statistical Association*, 60, 1965, pp.539-547), e Breusch-Pagan (Breuch, T., and Pagan, A., "A Simple Test for Heteroscedasticity and Random Coefficient Variation", *Econometrica*, 47, 1979, pp. 1287-1294) per testare la presenza di eteroschedasticità;
- Ljung-Box (Ljung, G., and Box, G., "On a Measure of Lack of Fit in Time series Models", *Biometrika*, 65, 1978, 297-303) per testare la presenza di autocorrelazione.

Infine, per la matrice di varianze-covarianze abbiamo utilizzato lo stimatore consistente in presenza di eteroschedasticità e autocorrelazione proposto da Newey-West (Newey, W.K., and West, K.D., "A Simple, Positive Semi-Definite, Heteroskedasticity and Autocorrelation Consistent Covariance Matrix", *Econometrica*, 55, 1987, 703-708).

Sulla base dei test menzionati precedentemente, sono stati selezionati 56 modelli, le cui previsioni sono state utilizzate per la costruzione dei deflatori.

19 L'indice dei prezzi al consumo si riferisce ai prezzi rilevati sul mercato dei beni e servizi destinati al consumo delle famiglie, ma non è rappresentativo delle variazioni della spesa effettivamente sostenuta dalle famiglie in quanto è riferito al prezzo di vendita e non al prezzo pagato dal consumatore; i deflatori sono prezzi impliciti derivati dalle stime dei consumi effettuati in termini di valore e di quantità.

stimata una crescita del 3,3% del deflatore del consumo aggregato, valore superiore di oltre un punto percentuale rispetto a quanto registrato nel 2007.

Nel 2009, il proseguimento della fase di ridimensionamento dei prezzi, soprattutto nel comparto alimentare e dell'energia in conseguenza della riduzione dei corsi delle materie prime, dovrebbe portare a un rallentamento della crescita dei prezzi al consumo con un valore atteso per l'inflazione pari al 2,4%. Nel 2010, in linea anche con la previsione di una moderata ripresa nel corso dell'anno dell'economia internazionale la variazione dei prezzi dovrebbe mantenersi sostanzialmente in linea con il valore atteso per il 2009 e con gli andamenti degli ultimi anni (+2,2%).

Rispetto alla stima del 2009 e del 2010 è opportuno sottolineare come le previsioni riflettano anche valutazioni sull'andamento dei prezzi delle materie prime. Nel 2009 il rallentamento dell'economia mondiale, con connotazioni recessive nei principali Paesi industrializzati, dovrebbe favorire il permanere dei prezzi delle materie prime sui livelli attuali. Soltanto nel corso del 2010 con la ripresa delle economie avanzate si potrebbero manifestare segnali di una contenuta inversione della tendenza. Le incertezze che dominano attualmente il quadro internazionale, legate alla dimensione ed alla durata della recessione nei Paesi più industrializzati, potrebbero determinare spostamenti, anche di un certo rilievo, nella dinamica effettiva dei prezzi.

Nel 2009, in linea con quanto sta accadendo oggi, il rallentamento delle dinamiche dei prezzi dovrebbe interessare soprattutto le voci relative agli alimentari e all'energia, con un allineamento delle variazioni dei prezzi tra le diverse macrofunzioni di spesa (tab. 3.3).

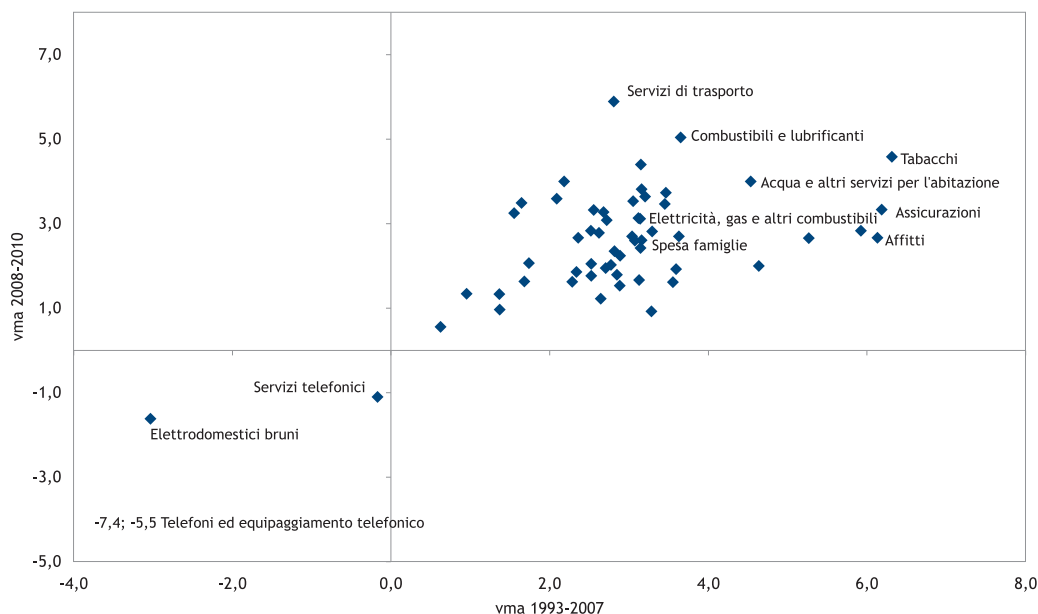
Nell'intero arco del periodo di previsione le diminuzioni più rilevanti dovrebbero interessare, a livello di singoli prodotti, la telefonia (beni e servizi) e gli elettrodomestici bruni, mentre gli aumenti più sensibili sono stimati per i combustibili (su cui pesano i consistenti aumenti registrati nel 2008) ed i servizi di trasporto (fig. 3.6).

Tab. 3.3 - Le macrofunzioni di spesa - evoluzione dei prezzi
variazioni % medie annue

	1993-2006	2007	2008	2009	2010
Tempo libero	2,0	1,1	1,3	2,0	2,1
Viaggi e vacanze	4,9	1,8	1,1	2,8	2,3
Mobilità e comunicazioni	2,9	0,3	3,4	2,0	2,3
Cura del sé	3,1	2,1	1,8	2,6	1,9
Casa	4,3	3,3	4,0	2,5	2,4
Pasti in casa e fuori casa	2,6	2,9	4,3	2,5	2,0
Spesa totale delle famiglie	3,2	2,2	3,3	2,4	2,2

A partire dalla tabella presente e per le successive, l'indicatore di prezzo è il deflatore implicito.
Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Fig. 3.6 - Variazioni medie annue dei prezzi per categorie di consumo



Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tempo Libero

I beni ed i servizi che compongono l'aggregato del tempo libero, hanno registrato nel periodo 1993-2006 tassi di crescita dei prezzi inferiori di oltre un punto percentuale rispetto al dato medio. Questo andamento è stato favorito in misura di un certo rilievo dalla diminuzione dei prezzi nel settore degli elettrodomestici bruni e degli articoli ricreativi. Queste tendenze si sono accentuate per entrambi i capitoli nel 2007. Nel periodo di previsione i prezzi nel complesso del comparto dovrebbero continuare a muoversi a tassi inferiori rispetto al dato medio del deflatore dei consumi totali. In particolare, anche nel 2008 è stimata una decisa riduzione dei prezzi nel settore degli elettrodomestici bruni, tendenza che dovrebbe attenuarsi nel 2009-2010 in conseguenza delle difficoltà di ridurre i livelli dei prezzi oltre una certa soglia e di un rapporto di cambio meno favorevole all'importazione di questi beni.

Tab. 3.4 - Tempo libero - evoluzione dei prezzi
variazioni % medie annue

	1993-2006	2007	2008	2009	2010
Elettrodomestici bruni	-2,9	-5,5	-4,0	-1,4	0,6
Altri beni durevoli per la ricreazione e la cultura	3,4	1,3	0,8	1,2	0,8
Altri articoli ricreativi ed equipaggiamento	1,5	-0,6	1,0	1,1	0,8
Fiori, piante ed animali domestici	2,7	3,3	2,9	3,1	3,3
Servizi ricreativi e culturali	2,6	1,8	2,7	3,0	2,8
Libri	2,9	1,4	1,7	2,5	1,9
Giornali, ed articoli di cancelleria	2,8	3,7	2,3	1,8	1,3
Istruzione	3,2	2,3	2,3	2,7	2,3
Tempo libero	2,0	1,1	1,3	2,0	2,1

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tra gli altri beni e servizi, l'Istruzione, che già in passato aveva mostrato dinamiche dei prezzi più elevate del dato medio del comparto, è stimata registrare un'evoluzione superiore a quella attesa per l'aggregato.

Viaggi e vacanze

Nel lungo periodo i prezzi dei servizi relativi alle vacanze hanno registrato una crescita superiore alla media del complesso dei beni e servizi acquistati dalle famiglie (4,9% contro il 3,2%). Quest'evoluzione, che ha mostrato una netta attenuazione nei periodi più recenti, ha riflesso in larga parte i mutamenti qualitativi intervenuti all'interno del settore con un'offerta che è divenuta negli anni sempre più articolata e qualificata, anche se permangono ampi spazi di miglioramento quali-quantitativo del settore. Nel periodo di previsione si stima un deciso rallentamento nel 2008 a cui dovrebbe seguire una moderata ripresa dei prezzi nel 2009-2010.

Tab. 3.5 - Viaggi e vacanze - evoluzione dei prezzi
variazioni % medie annue

	1993-2006	2007	2008	2009	2010
Vacanze tutto compreso	5,5	2,2	0,9	3,8	3,3
Servizi alberghieri e alloggiativi	4,8	1,7	1,1	2,7	2,2
Viaggi e vacanze	4,9	1,8	1,1	2,8	2,3

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Mobilità e comunicazioni

Nel periodo 1993-2006 i tassi medi annui dei prezzi del complesso dei beni e servizi che compongono l'aggregato relativo alla mobilità e alle comunicazioni hanno registrato una variazione del 2,9%. Il dato è sintesi di andamenti molto articolati delle diverse funzioni di consumo. In particolare, alle sensibili diminuzioni dei prezzi per gli apparecchi per la telefonia (-6,8% il tasso medio annuo di variazione nel periodo) si contrappongono i decisi aumenti nel settore delle assicurazioni (+6,4% la variazione media annua).

Tab. 3.6 - Mobilità e comunicazioni - evoluzione dei prezzi
variazioni % medie annue

	1993-2006	2007	2008	2009	2010
Acquisto mezzi di trasporto	3,0	1,4	1,4	1,9	1,3
Spese d'esercizio dei mezzi di trasporto	3,5	3,3	4,8	3,6	2,8
Combustibili e lubrificanti	3,9	0,7	11,0	0,6	3,8
Servizi di trasporto	2,9	1,2	8,0	5,3	4,4
Servizi postali	2,3	1,7	0,6	3,0	1,3
Telefoni ed equipaggiamento telefonico	-6,8	-15,2	-12,0	-3,9	-0,2
Servizi telefonici, telegrafi e telefax	0,3	-7,1	-2,2	-0,9	-0,2
Assicurazioni	6,4	3,3	3,0	4,2	2,8
Mobilità e comunicazioni	2,9	0,3	3,4	2,0	2,3

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Il 2008 si sta caratterizzando come un anno di accelerazione dei prezzi dei beni e servizi che compongono l'aggregato, in considerazione della decisa crescita che ha interessato i carburanti ed i servizi di trasporto solo in parte attenuata dalla consistente riduzione dei prezzi per gli apparecchi telefonici.

Nel biennio 2009-2010 i prezzi del segmento dovrebbero presentare una evoluzione più contenuta rispetto all'anno in corso, sintesi dell'attenuarsi delle tensioni sui carburanti e dell'esaurirsi della fase di forte riduzione dei prezzi per i prodotti per la telefonia. Gli aumenti più sensibili dovrebbero interessare i servizi di trasporto, le cui dinamiche sono attese permanere su livelli prossimi al 5% anche in considerazione delle necessità di molte aziende, locali e nazionali, di risanare i bilanci.

Cura del sé e salute

Tra il 1993 ed il 2006 i prezzi dei beni e servizi che compongono l'aggregato relativo alla cura del sé hanno registrato una crescita media annua del 3,1%, valore in linea con il dato medio della spesa delle famiglie. Per quanto concerne i singoli prodotti le variazioni più elevate hanno interessato i tabacchi (6,5% la variazione media annua nel periodo) in seguito ad interventi sui prezzi legati a politiche volte a scoraggiare i consumi e a sostenere le entrate tributarie.

Tab. 3.7 - Cura del sé e salute - evoluzione dei prezzi
variazioni % medie annue

	1993-2006	2007	2008	2009	2010
Tabacco	6,5	4,2	4,5	4,9	4,3
Abbigliamento	2,6	1,5	2,0	2,0	1,3
Calzature	3,3	1,2	1,5	2,1	1,4
Prodotti medicinali, articoli sanitari e altro	1,0	-4,4	-3,6	3,1	2,3
Servizi ambulatoriali	3,7	2,8	3,3	2,5	2,3
Servizi ospedalieri	3,1	2,0	3,1	2,7	2,3
Apparecchi e prodotti per la cura della persona	2,4	1,3	1,7	2,1	1,8
Effetti personali n,a,c,	3,0	5,4	7,7	2,1	1,8
Barbieri, parrucchieri e altri servizi	3,1	2,4	3,2	2,3	2,3
Servizi sociali	3,7	2,7	2,1	2,1	1,6
Servizi finanziari	3,5	4,7	-0,5	3,6	1,8
Altri servizi	3,5	3,4	4,0	4,1	2,3
Cura del sé	3,1	2,1	1,8	2,6	1,9

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Per l'abbigliamento e le calzature i prezzi hanno mostrato una progressiva tendenza a crescere meno del dato medio del complesso dei consumi e di quelli della macrofunzione di appartenenza. Nel 2007 la variazione è stata dell'1,5% a fronte di una crescita del 2,1% per la media dei beni e servizi consumati dalle famiglie per la cura personale.

Va anche sottolineata la dinamica relativa ai prezzi dei prodotti medicinali, articoli sanitari e materiale terapeutico. Essi, a partire dal 2004, hanno registrato una progressiva tendenza alla diminuzione.

Nel 2008 la dinamica dei prezzi dei beni e servizi che compongono l'aggregato della cura del sé dovrebbe registrare una crescita di poco inferiore al 2%, oltre che per il permanere di una dinamica negativa del prezzo dei prodotti medicinali anche per l'attenuarsi della crescita dei prezzi dei prodotti finanziari. Per il biennio 2009-2010 la previsione indica il permanere di un'inflazione settoriale piuttosto contenuta, nonostante l'esaurirsi della fase di riduzione del prezzo dei farmaci.

Abitazione

Nel lungo periodo i prezzi dei beni e servizi per la casa hanno registrato una variazione media annua del 4,3%, superiore di oltre un punto percentuale a quanto registrato dal complesso della spesa delle famiglie. A questo andamento hanno contribuito in misura di un certo rilievo i prezzi degli affitti (+6,4) e dell'acqua e degli altri servizi per l'abitazione. Per questi ultimi, gestiti a livello locale, le politiche di prezzo sono derivate essenzialmente dalla necessità per gli enti decentrati di far fronte ai minori trasferimenti da parte dell'Amministrazione centrale. Per questi servizi, tra l'altro, non sono state effettuate le necessarie liberalizzazioni in quanto gli unici interventi hanno riguardato creazione di aziende municipalizzate gestite dall'ente locale in condizioni di monopolio.

Tab. 3.8 - Abitazione - evoluzione dei prezzi
variazioni % medie annue

	1993-2006	2007	2008	2009	2010
Fitti effettivi	6,4	2,2	2,4	3,1	2,5
Fitti figurativi	6,1	4,0	2,8	3,2	2,5
Manutenzione e riparazione dell'abitazione	3,1	3,5	3,5	3,1	2,8
Acqua e altri servizi dell'abitazione	4,4	6,3	4,0	4,0	4,0
Elettricità, gas e altri combustibili	3,2	1,6	10,0	-0,8	1,7
Mobili altri articoli d'arredamento	2,9	2,3	2,7	2,2	1,8
Tessuti per la casa	2,7	1,4	1,2	1,7	0,8
Elettrodomestici bianchi	1,4	0,7	0,8	1,3	1,9
Piccoli elettrodomestici	1,1	-0,4	1,1	2,1	0,8
Cristalleria e utensili per la casa	2,6	2,6	3,4	2,6	2,3
Attrezzature per la casa ed il giardino	2,8	2,1	2,1	2,0	1,8
Beni non durevoli per la casa	1,7	2,0	2,3	2,1	1,8
Servizi domestici e per l'igiene della casa	3,0	4,8	8,0	2,5	2,8
Casa	4,3	3,3	4,0	2,5	2,4

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Negli anni più recenti la forte volatilità delle quotazioni delle materie prime petrolifere ha determinato elevate fluttuazioni nelle dinamiche del deflatore dei consumi di elettricità, gas e altri combustibili. Nel 2007, nonostante il manifestarsi di tensioni nei mesi finali dell'anno, l'incremento è risultato pari all'1,6% decisamente inferiore al dato medio del periodo 1993-2006.

Tra il 1993 ed il 2006 la componente meno dinamica, dal lato dei prezzi, è risultata quella relativa agli elettrodomestici che è stata interessata per tutto il periodo da variazioni molto contenute fino ad arrivare alla stabilità degli ultimi anni. Andamento determinato anche da un tasso di cambio favorevole alle importazioni.

Nel 2008 i prezzi del complesso dei beni e servizi che compongono l'aggregato relativo ai consumi per la casa sono stimati aumentare a tassi più elevati rispetto al dato medio della spesa delle famiglie, per il sensibile impatto dell'aumento delle materie prime energetiche sui prezzi finali. Per l'elettricità e gas si calcola un incremento del 10%, il valore più elevato dal 1993. Anche per l'acqua e gli altri servizi per l'abitazione sono attese dinamiche più sostenute rispetto al dato medio.

Nel biennio 2009-2010 il rientro dei prezzi dell'elettricità su valori decisamente più contenuti rispetto a quelli attuali, sia pure con tempistiche diverse rispetto alle variazioni registrate dai prezzi delle materie prime sui mercati internazionali in relazione ad un meccanismo di fissazione del prezzo che tende a ritardare gli effetti sul consumo, dovrebbe contribuire ad un riallineamento dell'inflazione di questa macrofunzione di spesa su valori più simili a quelli medi.

Pasti in casa e fuori casa

Nel periodo 1993-2006 i prezzi dei beni e servizi del segmento pasti in casa e fuori casa hanno mostrato una variazione media annua del 2,6%, inferiore di mezzo punto percentuale al dato medio relativo al complesso della spesa delle famiglie. Questo andamento di sintesi, così come i valori medi annui relativi ai singoli prodotti, sottende elevate fluttuazioni dei prezzi delle singole voci, in risposta a diverse crisi produttive.

Tab. 3.9 - Pasti in casa e fuori casa - evoluzione dei prezzi
variazioni % medie annue

	1993-2006	2007	2008	2009	2010
Pane e cereali	2,1	3,7	9,5	0,9	1,8
Carne	2,3	3,3	3,2	2,5	2,3
Pesce	2,6	3,3	4,0	3,0	2,8
Latte, formaggi e uova	2,6	2,2	5,4	2,8	1,8
Oli e grassi	3,2	1,6	4,0	3,0	2,3
Frutta	1,3	5,0	5,3	3,7	0,8
Vegetali incluse le patate	2,6	2,1	2,8	2,0	1,3
Zucchero, confetture e altro	2,9	2,1	2,8	2,5	1,8
Generi alimentari n,a,c,	1,7	0,8	3,4	4,7	2,4
Caffè, tè e cacao	2,1	2,0	4,2	4,1	2,5
Acque minerali, bevande gassate e succhi	1,7	1,2	1,8	1,8	1,3
Bevande alcoliche	3,3	1,5	3,9	3,7	3,3
Pubblici esercizi	3,3	2,9	3,3	2,9	2,3
Pasti in casa e fuori casa	2,6	2,9	4,3	2,5	2,0

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Nel contesto dell'alternanza delle crisi produttive vanno inquadrare anche le tensioni che nella parte finale del 2007 si sono cominciate a manifestare su alcuni beni, derivati del frumento e del latte, conseguenza del forte aumento dei prezzi delle materie prime i cui effetti si sono esplicitati in larga parte nel 2008.

Nella media dello scorso anno l'aumento dell'intero aggregato è risultato pari al 2,9%, valore non particolarmente dissimile dai tassi medi annui registrati tra il 1993 ed il 2006, con punte più elevate rispetto ai dati medi per il pane e cereali e per la frutta.

Il permanere di elementi di tensione fino alla metà dell'anno in corso ha comportato per l'intero aggregato un sensibile aumento dei prezzi il cui punto di massimo sembra essere stato raggiunto nei mesi estivi. A partire da settembre la tendenza sembra essersi decisamente invertita.

Nella media del 2008, per l'intero aggregato si stima una variazione del 4,3% con valori del 9,5% per il pane e cereali, del 5,4% per latte, formaggi e uova e del 5,3% per la frutta.

L'esaurirsi delle tensioni inflazionistiche, soprattutto per i derivati del frumento e del latte, registrato nei mesi finali del 2008 dovrebbe produrre in pieno gli effetti nel 2009, anno in cui per l'intero aggregato si stima una variazione dei prezzi del 2,5%. Il ridimensionamento più sensibile dovrebbe interessare il pane e cereali, voce per la quale l'incremento atteso è dello 0,9% nel 2009 e del 1,8% nel 2010.

Le tensioni che hanno interessato la maggior parte dei prodotti alimentari si sono trasferite, nel 2008, anche sui prezzi dei pasti consumati fuori casa per i quali è stimata una crescita superiore a quanto registrato lo scorso anno. Anche per questo segmento dei consumi le dinamiche dei prezzi dovrebbero attestarsi a fine periodo al 2%.

CAPITOLO 4

LE PREVISIONI PER LE FUNZIONI DI SPESA E I CONSUMI IN DETTAGLIO

4.1 Introduzione

Per l'analisi e le previsioni delle funzioni di spesa, è stato sviluppato un modello econometrico di allocazione della spesa sul territorio costituito da un sistema di equazioni lineari nei parametri, una per ogni bene o servizio incluso nella classificazione ISTAT, per un totale di 56 voci di spesa. Tali voci includono l'intero panorama della spesa sul territorio, cioè sia la spesa dei residenti che quella effettuata dai cittadini stranieri. La stima ricopre il periodo 1992-2007

Di seguito illustreremo brevemente questo modello, e per ulteriori approfondimenti rimandiamo il lettore al Rapporto Consumi gennaio 2008.

4.2 Il modello di allocazione dei consumi

Il modello è costituito da 56 equazioni, dove ogni equazione ha la seguente struttura:

$$\text{lungo periodo} \quad w_i = \alpha_i + \sum_j \gamma_{ij} \cdot \lg p_j + \beta_i \cdot (\lg v - p^*) + u_i$$

$$\text{dove } p^* = \sum_{i=1}^I w_i \cdot \lg p_i$$

dove w_i è la frazione di spesa corrente sul totale riferita al bene i , ad ogni tempo t , v è il livello di spesa totale mentre p^* è un indice di prezzo generale che serve per trasformare in termini reali la spesa nominale aggregata. Con p_i si designa il livello del prezzo per il bene i (i e j vanno da 1 a 56).

Per rispettare le assunzioni teoriche suggerite dalla teoria microeconomica, la stima del modello è stata effettuata tramite i minimi quadrati lineari simultanei su $n-1$ equazioni, imponendo le seguenti restrizioni:

$$\text{a) } \sum_i w_i = 1 \text{ (che si ottiene escludendo l'ultima equazione), } \sum_i \beta_i = 0$$

$$\text{b) } \sum_j \gamma_{ij} = 0$$

$$\text{c) } \gamma_{ij} = \gamma_{ji}$$

Queste restrizioni rappresentano rispettivamente la condizione di additività, omogeneità (se i redditi monetari e i prezzi crescono della medesima percentuale l'allocazione della spesa non cambia) e simmetria. La stima del modello è stata effettuata utilizzando la metodologia SURE²⁰ ipotizzando la varianza omoschedastica e l'assenza di correlazione nella matrice varianze e covarianze. Inoltre, il modello non è stato stimato in forma completa, nel quale in ciascuna

20 Vedi A. Zellner, «An Efficient Method of Estimating Seemingly Unrelated Regressions and Test for Aggregation Bias», in *Journal of American Statistics Association*, Vol. 57, 1962, pp. 348-68.

equazione compaiono i prezzi di tutti i beni: è stato invece imposto a priori lo schema dei rapporti di sostituzione equazione per equazione sulla base di ragionevoli ipotesi di sostituibilità.

Dopo aver effettuato la stima dei parametri, sono state calcolate le relative elasticità al prezzo (compensate per la variazione di reddito reale) e al reddito per ogni categoria di bene o servizio incluso nel sistema.

Successivamente alla stima dell'equazione di lungo periodo, come nel caso del modello aggregato, è stato stimato il seguente modello ECM:

$$\text{breve periodo} \quad \Delta w_i = \theta_1 \cdot \Delta \lg p_{i,t-1} + \theta_2 \cdot \Delta (\lg v - p^*)_{t-1} + \lambda \cdot (\hat{u}_{t-1}) + \varepsilon_t$$

Sulla base dei parametri ottenuti, sono state effettuate previsioni per il triennio 2008-2010, sull'andamento dei volumi acquistati per le 56 voci di spesa. Tali previsioni includono nelle variabili determinanti le ipotesi sull'andamento dei prezzi nell'orizzonte di previsione descritte nel capitolo 3, mentre la spesa totale in valore e volume è fornita dal modello aggregato.

Le stime sia di lungo che di breve termine sono risultate ben centrate, con parametri statisticamente significativi e di segno atteso salvo la fissazione di alcuni parametri di prezzo. Si può quindi utilizzare lo strumento per le valutazioni previsionali.

Nella tabella riportiamo la stima delle elasticità. I parametri ottenuti sono coerenti con le aspettative: i beni durevoli ed i servizi sono più sensibili sia ai prezzi che alla spesa totale.

Tab. 4.1 - Elasticità alla spesa totale (ε_v) e al proprio prezzo (ε_p)

Aggregati di consumo	ε_v	ε_p
Elettrodomestici bruni	2,2	-1,1
Altri beni durevoli per la ricreazione e la cultura	0,1	-1,5
Altri articoli ricreativi ed equipaggiamento	0,1	-1,4
Fiori, piante ed animali domestici	1,2	-0,8
Servizi ricreativi e culturali	1,6	-0,9
Libri	0,0	-2,8
Giornali, ed articoli di cancelleria	0,4	-1,6
Istruzione	0,4	-1,3
Vacanze tutto compreso	2,2	-1,6
Servizi alberghieri e alloggiativi	2,3	-1,0
Acquisto mezzi di trasporto	1,5	-0,8
Spese d'esercizio dei mezzi di trasporto esclusi i combustibili	1,2	-1,1
Combustibili e lubrificanti	1,6	-1,7
Servizi di trasporto	0,7	-1,3
Servizi postali	0,1	-1,0
Telefoni ed equipaggiamento telefonico	2,9	-1,1
Servizi telefonici, telegrafi e telefax	3,2	-0,9
Assicurazioni	1,0	-0,2
Tabacco	1,0	-0,6
Abbigliamento	0,1	-1,1
Calzature	0,5	-1,4
Prodotti medicinali, articoli sanitari e materiale terapeutico	1,0	-1,0
Servizi ambulatoriali	2,8	-2,1

Servizi ospedalieri	0,3	-1,0
Apparecchi, articoli e prodotti per la cura della persona	0,4	-0,6
Effetti personali n.a.c.	0,3	-1,0
Barbieri, parrucchieri e altri servizi	0,7	-0,6
Servizi sociali	1,6	-2,7
Servizi finanziari	0,4	-0,3
Altri servizi n.a.c.	1,7	-0,8
Fitti effettivi	1,0	-1,0
Fitti imputati	0,8	-0,2
Manutenzione e riparazione dell'abitazione	1,3	-0,2
Acqua e altri servizi dell'abitazione	1,1	-0,9
Elettricità, gas e altri combustibili	0,3	-1,9
Mobili, articoli d'arredamento	0,2	-1,0
Tessuti per la casa	0,4	-1,5
Elettrodomestici bianchi	0,2	-1,0
Piccoli elettrodomestici	0,1	-1,1
Cristalleria, vasellame ed utensili per la casa	0,5	-2,8
Utensili e attrezzature per la casa ed il giardino	1,1	-0,1
Beni non durevoli per la casa	0,0	-1,0
Servizi domestici e per l'igiene della casa	1,2	-1,0
Pane e cereali	0,6	-1,0
Carne	0,0	-0,9
Pesce	0,5	-0,7
Latte, formaggi e uova	0,8	-0,9
Oli e grassi	0,1	-0,1
Frutta	0,2	-0,7
Vegetali incluse le patate	0,1	-0,7
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	0,1	-0,9
Generi alimentari n.a.c.	1,0	-1,0
Caffe', te' e cacao	0,0	-0,2
Acque minerali, bevande gassate e succhi	0,5	-1,1
Bevande alcoliche	1,1	0,0
Pubblici esercizi	2,5	-0,2

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat

4.3 Una sintesi dei risultati per i sei gruppi

Dal 1992 ad oggi la spesa delle famiglie sul territorio è stata caratterizzata da una forte crescita, raggiungendo nel 2007 un valore al di sopra dei 900 milioni di euro (tab. 4.2). Per avere una visione più chiara del reale aumento di benessere delle famiglie italiane è necessario considerare la variazione della spesa reale per famiglia e pro capite. Dalla tab. 4.3 si evince che nel lungo periodo, 1993-2010, la spesa sul territorio è cresciuta ad un tasso medio dell'1%, pari a circa la metà di quello registrato nell'ultimo ciclo espansivo lungo della nostra economia che risale al periodo tra il 1984 e il 1989.

Il tasso medio annuo, che nel del 2007 ammontava all'1,3%, dovrebbe avere un forte rallentamento con un profilo di variazione negativo nel triennio di previsione 2008-2010. Questi

risultati indicano che, l'attuale fase recessiva che sta investendo il nostro Paese, produrrà effetti ancora per i prossimi anni. Passando ad un'analisi più dettagliata delle macro funzioni di spesa, emerge che, per quanto riguarda il periodo 1993-2010, il tempo libero, vacanze e mobilità siano le voci con i tassi di crescita maggiori. Questo risultato rispecchia sia l'aumento del reddito pro capite degli ultimi anni, che si traduce nell'acquisto di beni e/o servizi con elasticità al reddito maggiore di uno, sia gli effetti demografici come il calo della natalità e la maggiore partecipazione delle donne nel mondo del lavoro che hanno permesso l'ampliamento della quota dei consumi meno legati ad una dimensione domestica della vita quotidiana. Per il triennio di previsione 2008-2010, l'unica voce che dovrebbe mantenere tassi di crescita positivi è il tempo libero.

Tab. 4.2 - La spesa per le sei grandi funzioni di consumo
valori a prezzi correnti

	1992	2006	2007	2008	2009	2010	1993-10
Valori assoluti (in milioni di euro)							v.m.a. %
Tempo libero	38.633	65.575	67.080	68.365	70.561	72.632	3,6
Viaggi e vacanze	9.750	25.188	25.998	26.960	27.681	28.416	6,1
Mobilità e comunicazioni	72.449	160.295	166.862	166.874	169.423	172.273	4,9
Cura del sé e salute	107.448	182.747	189.299	192.204	195.602	198.991	3,5
Abitazione	124.704	249.220	258.257	268.763	273.442	278.853	4,6
Pasti in casa e fuori casa	121.522	201.792	208.674	215.980	220.111	224.265	3,5
Spesa totale	474.505	884.818	916.171	939.146	956.820	975.430	4,1
Composizione %							
Tempo libero	8,1	7,4	7,3	7,3	7,4	7,4	
Viaggi e vacanze	2,1	2,8	2,8	2,9	2,9	2,9	
Mobilità e comunicazioni	15,3	18,1	18,2	17,8	17,7	17,7	
Cura del sé e salute	22,6	20,7	20,7	20,5	20,4	20,4	
Abitazione	26,3	28,2	28,2	28,6	28,6	28,6	
Pasti in casa e fuori casa	25,6	22,8	22,8	23,0	23,0	23,0	
Spesa totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	
Valori per abitante (in euro)							v.m.a. %
Tempo libero	680	1.110	1.125	1.138	1.168	1.196	3,2
Viaggi e vacanze	172	426	436	449	458	468	5,7
Mobilità e comunicazioni	1.275	2.713	2.799	2.779	2.804	2.837	4,5
Cura del sé e salute	1.891	3.093	3.175	3.200	3.237	3.277	3,1
Abitazione	2.195	4.218	4.332	4.475	4.525	4.592	4,2
Pasti in casa e fuori casa	2.139	3.415	3.500	3.596	3.643	3.693	3,1
Spesa totale	8.351	14.975	15.367	15.637	15.835	16.063	3,7
Valori per famiglia (in euro)							v.m.a. %
Tempo libero	1.922	2.743	2.762	2.812	2.884	2.954	2,4
Viaggi e vacanze	485	1.054	1.071	1.109	1.131	1.156	4,9
Mobilità e comunicazioni	3.605	6.705	6.872	6.864	6.925	7.006	3,8
Cura del sé e salute	5.346	7.644	7.796	7.906	7.995	8.092	2,3
Abitazione	6.204	10.424	10.636	11.055	11.177	11.340	3,4
Pasti in casa e fuori casa	6.046	8.441	8.594	8.884	8.997	9.120	2,3
Spesa totale	23.608	37.010	37.730	38.631	39.110	39.668	2,9

v.m.a. % sta per variazione % media annua.

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

**Tab. 4.3 - La spesa per le sei grandi funzioni di consumo in termini reali
valori concatenati anno di riferimento 2000**

	1993-2006	2007	2008	2009	2010	1993-10
Quantità - Variazioni % medie annue						
Tempo libero	1,9	1,2	0,6	1,2	0,8	1,7
Viaggi e vacanze	2,0	1,4	2,6	-0,1	0,4	1,8
Mobilità e comunicazioni	2,9	3,7	-3,3	-0,5	-0,6	2,2
Cura del sé e salute	0,7	1,5	-0,3	-0,8	-0,1	0,6
Abitazione	0,7	0,3	0,1	-0,7	-0,4	0,5
Pasti in casa e fuori casa	1,0	0,5	-0,8	-0,6	-0,2	0,7
Spesa totale	1,3	1,3	-0,7	-0,5	-0,2	1,0
Prezzi (Deflatori impliciti) - Variazioni % medie annue						
Tempo libero	2,0	1,1	1,0	1,3	1,4	1,8
Viaggi e vacanze	4,9	1,8	0,5	2,7	2,1	4,2
Mobilità e comunicazioni	2,9	0,3	3,6	2,3	2,7	2,6
Cura del sé e salute	3,1	2,1	1,9	2,3	2,0	2,9
Abitazione	4,3	3,3	4,1	2,6	2,7	4,0
Pasti in casa e fuori casa	2,6	2,9	4,6	2,4	2,3	2,7
Spesa totale	3,2	2,2	3,4	2,4	2,3	3,0

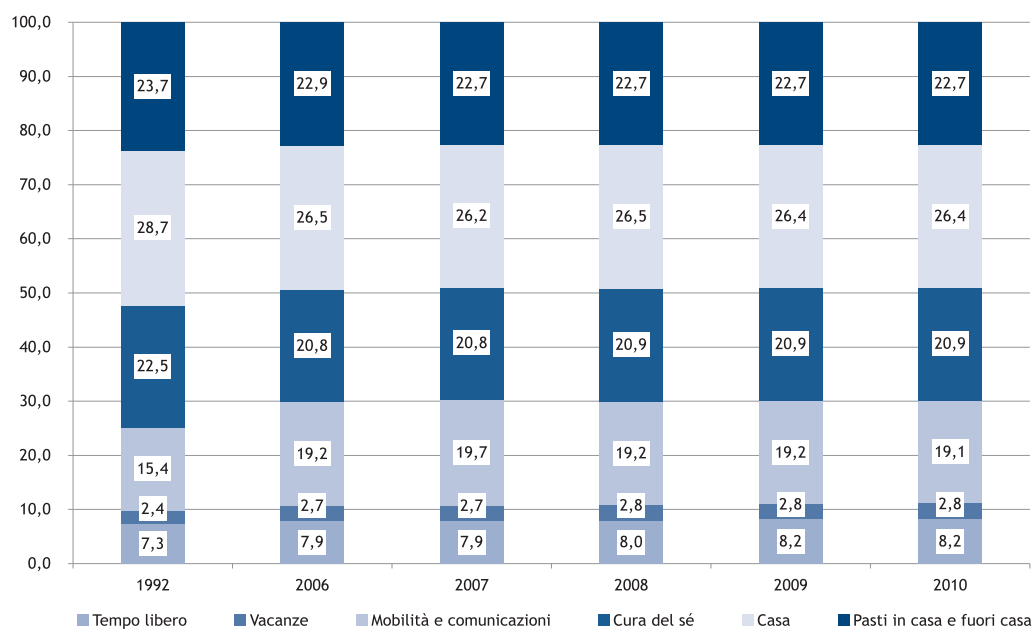
v.m.a. % sta per variazione % media annua.

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Nella figura 4.1 sono riportate le composizioni dei consumi nelle grandi funzioni di spesa.

Da una prima analisi, emerge una certa cristallizzazione dei consumi delle famiglie, dovuta alla riduzione del tasso di crescita del reddito disponibile e del rendimento della ricchezza finanziaria causato dalla forte pressione fiscale messa in atto dai governi per fronteggiare il deficit pubblico che affligge il nostro Paese.

**Fig. 4.1 - Composizione dei consumi nelle grandi funzioni di spesa
quote % a valori concatenati**



Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Comunque, la composizione della struttura dei consumi relativamente ai sei gruppi funzionali, mostra un notevole mutamento nel medio-lungo periodo, poiché, dato l'alto livello di aggregazione, anche un aumento di qualche punto è indicatore di mutamenti nell'allocatione della spesa nei singoli beni e servizi. Infine, nella tabella 4.4 sono riportate le migliori e le peggiori 10 voci di consumo nell'orizzonte di previsione.

Tab. 4.4 - La previsione sulle 56 funzioni di consumo
variazioni % in termini reali

Rank	FUNZIONE	2008-2010	
		var. cum.%	v.m.a.%
Le 10 voci di consumo che cresceranno di più ...			
1	Telefoni ed equipaggiamento telefonico	11,1	3,6
2	Prodotti medicinali, articoli sanitari e altro	8,7	2,8
3	Servizi ricreativi e culturali	4,5	1,5
4	Elettrodomestici bruni	3,9	1,3
5	Elettrodomestici bianchi	3,9	1,3
6	Acque minerali, bevande gassate e succhi	3,7	1,2
7	Alberghieri e alloggiativi	3,4	1,1
8	Altri beni durevoli per la ricreazione e la cultura	3,2	1,1
9	Servizi postali	3,2	1,0
10	Altri articoli ricreativi ed equipaggiamento	3,0	1,0
... e le 10 voci di consumo che cresceranno di meno			
47	Manutenzione e riparazione dell'abitazione	-4,7	-1,6
48	Pane e cereali	-5,0	-1,7
49	Tabacco	-5,0	-1,7
50	Bevande alcoliche	-5,3	-1,8
51	Effetti personali n.a.c	-6,1	-2,1
52	Cristalleria, vasellame ed utensili per la casa	-6,7	-2,3
53	Beni non durevoli per la casa	-6,9	-2,4
54	Servizi finanziari	-7,8	-2,7
55	Servizi di trasporto	-8,8	-3,0
56	Acquisto mezzi di trasporto	-15,5	-5,5

v.m.a. % sta per variazione % media annua.

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tra le voci più dinamiche in previsione ci sono beni e servizi connessi alla comunicazione e alle relazioni. Questo risultato è coerente con le aspettative in quanto i beni relazionati con la comunicazioni costituiscono un consumo fondamentale della società odierna.

4.4 Una lettura in termini di spese obbligate

Il combinarsi delle dinamiche dei consumi in quantità e prezzi ha determinato negli anni spostamenti nelle quote di spesa delle famiglie destinate alle diverse funzioni del consumo.

In particolare si è osservata, da più parti, la sempre maggiore rilevanza assunta all'interno dei consumi delle famiglie di quella parte di spese che possono essere considerate obbligate con una compressione dell'area destinata all'acquisto di beni e servizi il cui

consumo è meno condizionato dalla necessità e la cui scelta è funzione più diretta del reddito disponibile.

I dati che emergono sulla base delle indicazioni della contabilità nazionale sono espressione di un comportamento medio delle famiglie italiane e non tengono conto delle specificità delle stesse determinate dalle abitudini e dai fattori demografici.

Per valutare, sia pure in modo non esaustivo, come le dinamiche registrate negli ultimi anni dal valore delle spese si siano tradotte in modifiche dell'incidenza delle diverse aree del consumo²¹ (spese obbligate, acquisti di beni e servizi commercializzabili, non commercializzabili) per le diverse tipologie familiari si sono utilizzate le informazioni provenienti dall'indagine effettuata annualmente dall'Istat sui "I consumi delle famiglie".

L'analisi si è concentrata sulle modifiche intervenute tra il 1997 ed il 2006 per alcune specifiche tipologie familiari. In particolare si sono analizzati, oltre al dato medio del Paese, i mutamenti intervenuti per le persone che vivono da sole e che hanno più di 65 anni, le famiglie numerose e le famiglie che vivono al Sud.

In termini di rappresentatività i nuclei composti da persone anziane sole hanno visto aumentare la loro incidenza nel periodo dal 12,6% al 14,8%, contestualmente le famiglie numerose sono passate a rappresentare il 4,1% del totale della popolazione a fronte del 5,6% del 1996. Anche le famiglie residenti nel Mezzogiorno hanno visto scendere la propria incidenza sul totale (dal 33,1% al 32,2%).

Tab. 4.5 - Spesa media mensile per alcune tipologie familiari
var. % 2006/1997

	Italia	Persona sola con più di 65 anni	Coppia con 3 e più figli	Sud
Obbligati	17,7	33,3	24,6	14,1
Commercializzabili	14,0	25,5	7,7	7,6
- Beni	12,7	26,8	4,4	6,5
- Servizi	21,9	17,6	31,1	16,2
Non commercializzabili	8,2	26,3	16,7	4,1
Fitto figurativo	60,4	76,2	52,5	58,3
Totale	21,5	39,7	18,2	15,5
Totale netto fitto figurativo	14,8	28,3	13,5	9,3

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

21 Tra le spese obbligate sono state considerate: l'affitto effettivo, l'acqua e condominio, la manutenzione ordinaria e straordinaria della casa, i combustibili e l'energia per la casa, la sanità, le assicurazioni sui mezzi di trasporto, i pezzi di ricambio, i carburanti, la manutenzione e riparazione autoveicoli, i libri scolastici, altri servizi per il trasporto, altri beni e servizi per la persona.

Come commercializzabili rientrano tra i beni, gli alimentari, le bevande, i tabacchi, l'abbigliamento e le calzature, i mobili e gli apparecchi per la casa, l'acquisto per i mezzi di trasporto, i giochi e giocattoli, telefoni, gli elettrodomestici bruni, i computer, i libri non scolastici i giornali e le riviste, gli articoli di cancelleria, il lotto e le lotterie, gli animali e le piante, l'argenteria, gli accessori ed i prodotti per la cura della persona. Tra i servizi gli alberghi, i viaggi, i pasti e le consumazioni fuori casa, i barbieri, i parrucchieri, gli istituti di bellezza e le riparazioni di beni personali.

Come non commercializzabili i servizi di trasporto, i servizi telefonici e postali, le tasse scolastiche, le altre voci relative all'istruzione, l'abbonamento alla tv ed internet, l'assicurazione vita e malattie e gli onorari liberi professionisti.

A livello di spesa media mensile gli incrementi più elevati hanno interessato, nel decennio, le persone anziane che vivono sole con una variazione, in termini di valore, che si approssima al 40% (tab. 4.5).

Questo incremento non è stato determinato solo dall'aumento dell'acquisto di beni più tradizionali quali alimentari, casa e sanità ma riflette anche le profonde modifiche intervenute negli stili di vita degli anziani con una decisa crescita delle spese per viaggi, pasti e consumazioni fuori casa e prodotti per la cura personale. Per contro l'aumento più contenuto ha interessato le famiglie residenti al Sud che segnalano, in conseguenza dell'allineamento alle dinamiche demografiche del resto del paese, una sensibile riduzione delle spese per l'istruzione.

A livello generale si nota per tutte le tipologie familiari osservate un sensibile incremento delle spese relative ai fitti figurativi, che non sono da considerarsi vere e proprie spese per consumi, in quanto derivanti dal possesso di un bene come la casa che è di per se un investimento, ma che assorbono una quota consistente dei bilanci delle famiglie.

La tendenza all'aumento di questa voce di spesa riflette sia l'aumento del valore degli immobili, sia l'incremento registrato dalle famiglie che vivono in abitazioni non in affitto passate dal 78% del 1997 all'82,3% del 2006. Contestualmente si è notato un incremento, tra i proprietari di casa, di coloro che pagano un mutuo dall'8% circa del '97 al 13,8% del 2006.

Aggregando le singole voci della spesa media mensile delle famiglie, secondo le funzioni e lo schema indicato in precedenza, si riscontra come per le diverse tipologie familiari analizzate l'area relativa ai fitti figurativi è quella che ha drenato nel decennio le maggiori risorse, comprimendo le altre aree di consumo ed in modo particolare quella relativa ai beni e servizi commercializzati (tab. 4.6).

Tab. 4.6 - Spesa media mensile per alcune tipologie familiari
composizione %

	1997				2006			
	Italia	Persona sola con più di 65 anni	Coppia con 3 e più figli	Sud	Italia	Persona sola con più di 65 anni	Coppia con 3 e più figli	Sud
Obbligati	27,0	26,8	26,1	25,8	26,1	25,6	27,6	25,5
Commercializzabili	51,9	45,1	54,4	55,7	48,7	40,5	49,5	51,9
- Beni	44,2	38,9	47,8	49,7	41,0	35,3	42,2	45,8
- Servizi	7,7	6,2	6,6	6,0	7,7	5,2	7,3	6,0
Non commercializzabili	6,3	4,2	7,4	5,9	5,6	3,8	7,3	5,3
Fitto figurativo	14,8	23,9	12,1	12,6	19,5	30,1	15,6	17,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Escludendo questa componente della spesa delle famiglie si riscontra come sia a livello generale che di singole tipologie le spese obbligate, alle quali la famiglia non può rinunciare, hanno mostrato una crescita dell'incidenza (tab. 4.7).

Tab. 4.7 - Spesa media mensile per alcune tipologie familiari
composizione % al netto dei fitti figurativi

	1997				2006			
	Italia	Persona sola con più di 65 anni	Coppia con 3 e più figli	Sud	Italia	Persona sola con più di 65 anni	Coppia con 3 e più figli	Sud
Obbligati	31,7	35,2	29,7	29,6	32,5	36,6	32,7	30,9
Commercializzabili	60,9	59,3	61,9	63,7	60,5	58,0	58,7	62,7
- Beni	51,9	51,1	54,4	56,9	50,9	50,5	50,0	55,4
- Servizi	9,0	8,1	7,5	6,8	9,6	7,5	8,7	7,3
Non commercializzabili	7,4	5,5	8,4	6,7	7,0	5,4	8,6	6,4
Totale netto fitto figurativo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

La tipologia familiare per la quale si registra l'aumento più sensibile è quello relativo alle famiglie numerose per le quali la quota di spesa destinata a questo tipo di consumi è passata dal 29,7% al 32,7%, mentre l'incidenza più elevata si riscontra per le persone anziane che vivono da sole per le quali le spese obbligate assorbono il 36,6% delle spese mensili.

La continua crescita delle voci di spesa incompressibili ha determinato una progressiva erosione dei consumi di beni e servizi commercializzati, con una tendenza che ha interessato in misura particolarmente significativa la componente relativa ai beni.

Anche in questo caso le modifiche più rilevanti hanno interessato le famiglie numerose per le quali le spese destinati a beni commercializzabili sono passate dal 54,4% del 1997 al 50% del 2006. In termini di maggiore incidenza sono le famiglie del Sud, in linea con livelli di reddito inferiori a quelli della media del Paese, a registrare il valore più elevato in quanto oltre il 55% della spesa mensile viene ancora destinato all'acquisto di beni commercializzabili.

4.5 Il Quoziente Qualitativo di Benessere (QQB)

L'idea alla base di questa semplice costruzione (QQB) è che per avvicinarsi a un indicatore di benessere si possa sfruttare l'informazione contenuta nell'ammontare e nella distribuzione tipologica dei consumi medi di un Paese, includendo, e quindi superando, la sola indicazione fornita dal livello di produzione pro capite (il prodotto interno lordo).

Prima di discutere brevemente alcune evidenze è opportuno collegare questo tipo di esercizi alle riflessioni più ampie tra indicatori economici di attività economica o ricchezza e indicatori di benessere o felicità. Sovente viene contestato agli economisti, in materia di valutazioni sul benessere, di fare eccessivo e acritico affidamento su strumenti e tecniche quantitative. Tra questi strumenti, il Pil è quello più utilizzato e anche più contestato. Il prodotto interno lordo, si obietta, non tiene conto di una pluralità di questioni rilevanti per il benessere/felicità delle persone: l'inquinamento che comporta la produzione del suddetto prodotto, le perdite di vite umane implicite, in modo eccezionalmente cinico e distratto, nella generazione di ricchezza, la disuguaglianza che la stessa crescita comporta.

A questo tipo di obiezioni si controbatte in modo semplice ma al contempo deludente: nessuno ha mai detto che il Pil è un indicatore di felicità o benessere. Indica soltanto ciò per cui è stato costruito e secondo le tecniche standard: la produzione di nuovo valore economico al lordo degli ammortamenti, di una collettività in un determinato periodo (anno). Sono stati fatti anche tentativi, ben riusciti peraltro, di ampliare l'area di copertura del Pil includendovi quelle esternalità cui si faceva prima riferimento. La complessità dei conteggi suggerisce tuttavia di tenere distinti i vari strumenti e, per adesso, almeno, il Pil è ancora il concetto più diffuso e utilizzato.

D'altra parte, c'è una forte correlazione tra il livello del Pil e la felicità media di una popolazione²², misurata in base alle autodichiarazioni dei cittadini intervistati sull'argomento. Considerando un gruppo di paesi e valutando in modo omogeneo il livello del Pil pro capite assieme ai risultati delle risposte a un questionario contenente domande sul benessere fruito e sulla felicità sperimentata, la relazione dice che a un più elevato livello di prodotto pro capite si associa una maggiore felicità media. Ciò vale anche seguendo l'evoluzione nel tempo della frazione di popolazione che si dichiara felice: tale proporzione cresce quando il Pil cresce e si riduce se l'attività economica si contrae.

La questione si fa ancora più interessante quando all'interno della valutazione sulla felicità si chiama in causa la questione della distribuzione delle risorse prodotte. C'è una forte e comprensibile evidenza che la felicità media dipende dalla distribuzione delle risorse generate nel processo produttivo. Del resto, raggiunto un certo livello di reddito medio, la crescita della disuguaglianza ha un costo sociale, per esempio in termini di pace, ordine e prospettive sociali, superiore a quella del beneficio derivante dalla crescita del prodotto pro capite. In altre parole, meglio crescere meno senza prospettive di turbative sociali che crescere molto in condizioni di incertezza sul rispetto, facciamo sempre esempi limite, dei diritti di proprietà. Sono soprattutto i più abbienti che manifestano queste inclinazioni, non per bontà - virtù che qui ha scarso rilievo - ma per sano egoismo.

In ogni caso, una conclusione che pare incontrovertibile, anche dall'osservazione della relazione tra disuguaglianza e livello di prodotto pro capite (paragrafo 2.4) nel tempo e nello spazio, riguarda l'associazione tra minore ricchezza e maggiore disuguaglianza. Per dire, insomma, che la migliore medicina, tra quelle finora scoperte, per curare la disuguaglianza è la crescita economica.

Tutto ciò premesso, dovrebbe essere chiaro il senso dell'indicatore QQB: in luogo di considerare una quantificazione diretta del benessere attraverso il Pil, si prende in considerazione la qualità della spesa per consumi realizzata grazie alla produzione di quel Pil. L'indicatore è il rapporto tra spese destinate a consumi legati al tempo libero o liberato, ovviamente in senso generale, e spese per bisogni e necessità di base (abbigliamento, alimentazione domestica, spese per la casa e salute). Questo rapporto dice per 100 euro spesi in consumi di base, quanti euro sono destinati a consumi che verosimilmente forniscono più

²² Riprendiamo una semplice ma efficace discussione dell'argomento di F. Daveri, sul Sole 24 Ore del 12 aprile 2008.

direttamente e consistentemente benessere alla famiglia media. Più alto è il rapporto, maggiore è il benessere presumibilmente fruito dalla famiglia media.

Le semplificazioni implicite in questo indicatore sono innumerevoli. Per fare solo un esempio, un abito di buona fattura certamente dovrebbe essere incluso nel numeratore come bene ad alto contenuto di benessere e invece, per mancanza di dati così fini, compare a denominatore (tra le spese di base che includono il vestiario nel complesso), abbassando il QQB invece di alzarlo. Ancora: non tutti gli alimentari fruiti in casa sono uguali, e anche preparare un pasto elaborato è un'attività *time demanding* che genera benessere. Anche in questo caso il QQB è costruito in modo tale da non tenere conto di questo effetto.

Infine, si potrebbe obiettare, un po' superficialmente, che comunque si computi il rapporto l'ammontare assoluto di risorse conta sempre di più. Cioè, che tra una famiglia con reddito totale percepito e consumato di 100 e spese di base pari soltanto a 20 (QQB=4) e una famiglia con reddito totale percepito e consumato pari a 1000 ma spese di base pari a 500 (QQB=1), a parità di altre condizioni e contrariamente all'indicazione desumibile dal Quoziente Qualitativo, senz'altro la famiglia con reddito percepito e consumato più elevato sta molto meglio dell'altra. Ma l'esempio è verosimile? Certamente no ed è infatti contraddetto da qualsiasi evidenza empirica: se cresce il reddito totale cresce anche la quota di spesa per consumi destinati al tempo liberato. In altre parole, il Quoziente Qualitativo include già le differenze nelle posizioni del reddito pro capite.

Per quanto riguarda, poi, la questione della corretta allocazione numeratore-denominatore, irresolubile su base puntuale, perde molto della sua forza se il QQB viene apprezzato nei confronti tra collettività e nel confronto per la medesima collettività nel tempo. Cioè esclusivamente in termini relativi senza attribuire al valore puntuale un significato particolare. L'abito di fascia alta acquistato da una famiglia media di un Paese abbasserà, invece di alzare, il QQB di quella nazione, esattamente come accadrà all'analogo conteggio per un altro Stato. Nel processo comparativo molti difetti dovrebbero risultare irrilevanti o trascurabili²³.

I conteggi estesi sono presentati in tab. 4.8. Tra le spese di base vi sono quelle per la gestione domestica, che includono i cosiddetti fitti imputati. Si tratta di una voce virtuale che serve per stabilire quanto avrebbero pagato i proprietari dell'abitazione se avessero quell'abitazione in affitto effettivo. Tale voce, che compare anche tra i redditi delle famiglie, può essere esclusa dalle spese di base per avere una rappresentazione più fedele delle proporzioni di consumi per categoria cui corrispondono spese realmente sostenute. Di seguito si discuterà soltanto delle evidenze relative al QQB calcolato con il denominatore al netto degli affitti imputati.

23 Prima della discussione delle evidenze empiriche, va fatta un'ultima considerazione di tipo tecnico. Le spese legate al tempo liberato sono desumibili dalle contabilità dei singoli Paesi. Nelle contabilità naturalmente non si fa distinzione tra il biglietto del teatro acquistato in un Paese da un residente rispetto a un non residente. Tuttavia, il QQB deve fare riferimento alla spesa dei residenti ovunque sostenuta, perché si è interessati al benessere a prescindere da dove sono effettuati i consumi. Dunque, alle spese che andrebbero al numeratore - tempo libero, trasporti e comunicazioni e pasti fuori casa - vanno tolte le spese di queste tipologie effettuate di non residenti e aggiunte quelle fatte dagli stessi residenti ma in un altro Paese. Questo calcolo viene effettuato sottraendo al numeratore il saldo turistico (spesa sul territorio economico meno spesa delle famiglie residenti di Contabilità Nazionale).

Tab. 4.8 - Il QQB nel tempo e in diversi Paesi europei

	QQB (denominatore include affitti imputati)					QQB (denominatore esclude affitti imputati)				
	2000	2001	2005	2006	2007	2000	2001	2005	2006	2007
Belgio	53,3	52,5	52,7	52,6	52,0	65,0	64,0	64,6	64,4	63,4
Repubblica Ceca	43,5	43,1	46,8	47,4	47,3	50,0	49,4	54,5	55,1	55,0
Danimarca	47,4	45,5	50,5	52,4	54,5	57,6	55,3	61,9	64,1	66,9
Germania	56,4	55,9	55,6	55,8	55,7	65,6	64,9	65,1	65,3	65,2
Estonia	30,8	32,6	42,4	47,1	46,8	38,0	40,2	50,6	55,9	55,6
Irlanda	70,5	67,8	74,9	77,6	78,4	90,0	87,7	98,5	102,4	104,9
Grecia	49,5	53,6	50,8	53,0	52,2	58,6	63,5	59,9	62,5	61,7
Spagna	68,0	67,5	70,8	70,5	-	82,1	81,6	86,9	86,7	-
Francia	50,6	50,5	52,7	51,5	51,1	62,9	62,9	66,8	65,6	65,4
Italia	51,6	51,9	51,3	51,1	51,0	61,4	62,0	63,0	62,6	62,8
Cipro	32,0	33,8	42,5	42,3	47,2	36,7	38,7	48,4	48,3	53,9
Lettonia	41,3	42,2	50,9	-	-	49,0	50,6	62,0	-	-
Lituania	36,3	39,5	40,7	44,0	48,2	41,5	44,6	45,1	48,9	53,6
Ungheria	39,8	40,0	54,0	52,7	51,0	47,5	47,5	63,9	62,6	60,5
Malta	61,8	60,5	59,0	61,9	61,5	71,1	69,4	68,5	72,2	72,0
Olanda	52,8	52,0	50,0	51,8	52,2	60,6	59,6	58,1	60,6	61,2
Austria	61,2	61,4	60,1	60,6	61,6	72,2	72,5	72,2	72,7	74,0
Polonia	33,8	32,5	32,3	31,3	-	37,5	35,9	35,4	34,2	-
Portogallo	53,9	51,9	51,2	50,3	-	61,1	58,8	58,4	57,2	-
Romania	36,0	34,0	45,6	50,3	-	47,3	44,7	56,9	62,4	-
Slovenia	50,7	50,3	53,5	55,0	54,8	62,3	61,9	65,5	67,2	66,3
Slovacchia	41,6	43,5	44,3	44,2	-	48,3	50,2	50,1	49,6	-
Finlandia	55,0	52,9	54,6	54,2	52,7	73,3	70,4	73,0	72,0	69,6
Svezia	56,2	54,3	55,4	53,6	54,3	70,7	68,0	69,5	66,7	67,3
Regno Unito	81,9	81,6	78,9	77,3	-	97,9	98,4	95,1	93,2	-

Nota: i dati 2005 e 2006 del Regno Unito per la sezione con QQB al denominatore senza gli affitti imputati sono ricostruiti.

QQB: per 100 unità di denaro speso in consumi di base quante unità di denaro vengono spese per consumi legati al tempo liberato, sia sul territorio nazionale che all'estero.

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat.

Una prima sintesi è contenuta nella tab. 4.9. L'Italia, sia come Pil pro capite sia come QQB, è in una posizione intermedia già nell'anno 2000. Un aspetto problematico è immediatamente evidente. Questa posizione intermedia separa il blocco eterogeneo dei Paesi più avanzati economicamente da quello, più compatto, dei Paesi dell'Est, in quell'anno ancora fuori dal sistema della Comunità Europea. Quindi, in un'interpretazione abbastanza chiara, si può leggere la posizione dell'Italia a quell'epoca come di transizione da una posizione di relativa debolezza a una di più cospicuo benessere. Lo sforzo compiuto in termini di partecipazione al sistema dell'euro, sopportando un onere straordinario derivante dal debito accumulato, giustificavano la relativamente ridotta proporzione di spese di qualità rispetto ai consumi di base, nel confronto con i nostri partner europei. Il problema, tuttavia, negli anni successivi, invece di risolversi si aggrava.

Tab. 4.9 - QQB (netto affitti), Pil e graduatorie - anni 2000 e 2007

	anno 2000				anno 2007				
	Pil pro capite	QQB	rank Pil pro capite	rank QQB	Pil pro capite	QQB	rank Pil pro capite	rank QQB	
Olanda	25.600	60,6	1	14	Irlanda	37.100	104,9	1	1
Danimarca	25.100	57,6	2	16	Olanda	32.900	61,2	2	17
Austria	25.000	72,2	3	5	Austria	31.600	74,0	3	4
Irlanda	24.900	90,0	4	2	Svezia	31.300	67,3	4	7
Svezia	24.100	70,7	5	7	Danimarca	30.300	66,9	5	8
Belgio	24.000	65,0	6	9	Belgio	29.700	63,4	6	12
Regno Unito	22.700	97,9	7	1	Regno Unito	28.100	93,2	7	2
Germania	22.600	65,6	8	8	Germania	28.100	65,2	8	11
Finlandia	22.300	73,3	9	4	Francia	27.600	65,4	9	10
Italia	22.300	61,4	10	12	Finlandia	27.500	69,6	10	6
Francia	22.000	62,9	11	10	Italia	25.200	62,8	11	13
Spagna	18.500	82,1	12	3	Spagna	24.700	86,7	12	3
Cipro	16.900	36,7	13	25	Grecia	24.100	61,7	13	16
Grecia	16.000	58,6	14	15	Cipro	23.200	53,9	14	22
Malta	15.900	71,1	15	6	Slovenia	22.600	66,3	15	9
Slovenia	15.200	62,3	16	11	Rep. Ceca	20.200	55,0	16	21
Portogallo	14.900	61,1	17	13	Malta	19.200	72,0	17	5
Rep. Ceca	13.000	50,0	18	17	Portogallo	17.600	57,2	18	19
Ungheria	10.700	47,5	19	20	Estonia	17.600	55,6	19	20
Slovacchia	9.500	48,3	20	19	Slovacchia	17.000	49,6	20	24
Polonia	9.200	37,5	21	24	Ungheria	15.800	60,5	21	18
Estonia	8.500	38,0	22	23	Lituania	15.200	53,6	22	23
Lituania	7.500	41,5	23	22	Polonia	12.300	34,2	23	25
Lettonia	7.000	49,0	24	18	Lettonia	11.200	62,0	24	15
Romania	4.900	47,3	25	21	Romania	9.100	62,4	25	14

Nota: per il Pil corrente pro capite in PPA e per il QQB 2007, i dati per Spagna, Polonia, Portogallo, Romania, Slovacchia e Regno Unito sono riferiti al 2006; per la Lettonia al 2005.

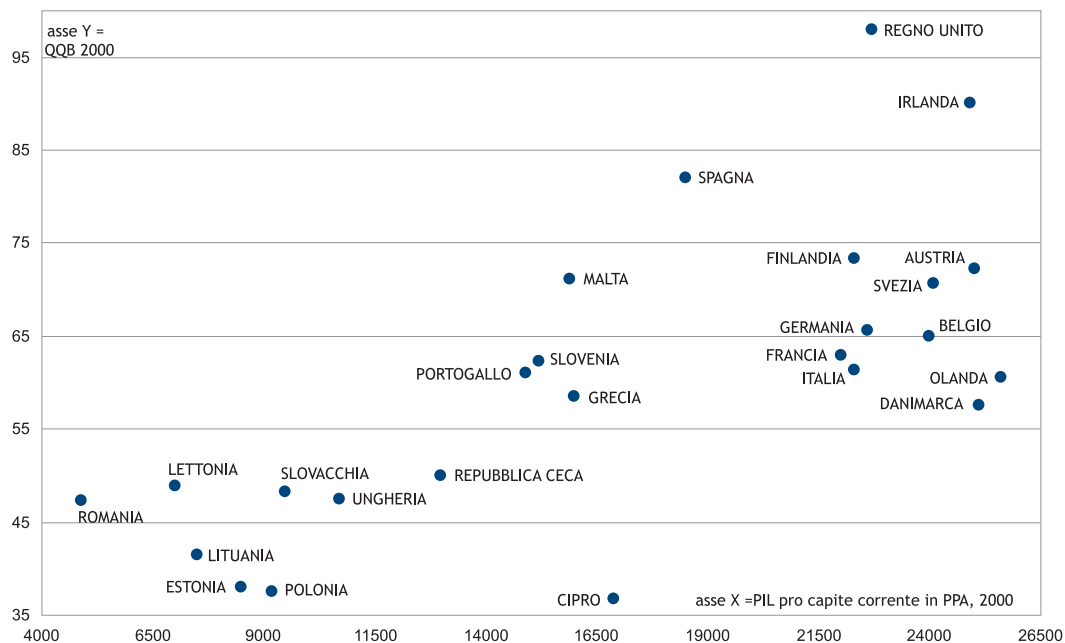
Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio; per il Pil corrente pro capite in PPA AMECO 2008.

Nel 2007, rispetto al 2000, il Paese perde una posizione sia come Pil pro capite sia come QQB. Peggio ancora, le posizioni degli altri Paesi sono più prossime all'Italia in termini assoluti. I Paesi che stavano dietro si avvicinano mentre quelli che ci precedevano nelle graduatorie dei due indicatori si allontanano. Il dividendo da unificazione monetaria, che i cittadini-consumatori italiani legittimamente attendevano, non è stato effettivamente distribuito e goduto e ciò ha ridotto le aspettative di reddito e quindi ha comportato una stagnazione dei consumi che non ha fatto progredire il benessere fruito.

Questa difficoltà, che oggi riconosciamo come crisi italiana della produttività multifattoriale - che si riflette in una bassa dinamica dei redditi e quindi dei consumi - si legge nel confronto tra le figg. 4.2 e 4.3 come un effetto di spostamento della posizione del Paese, tra il 2000 e il 2007, in basso e verso sinistra, risucchiato nella nuvola di coordinate dei Paesi in rapido sviluppo e di quelli più industrializzati. Tra questi ultimi, Spagna, Regno Unito e Irlanda mantengono un distacco notevole dagli altri. In generale, nel 2007, nessun Paese con Pil pro

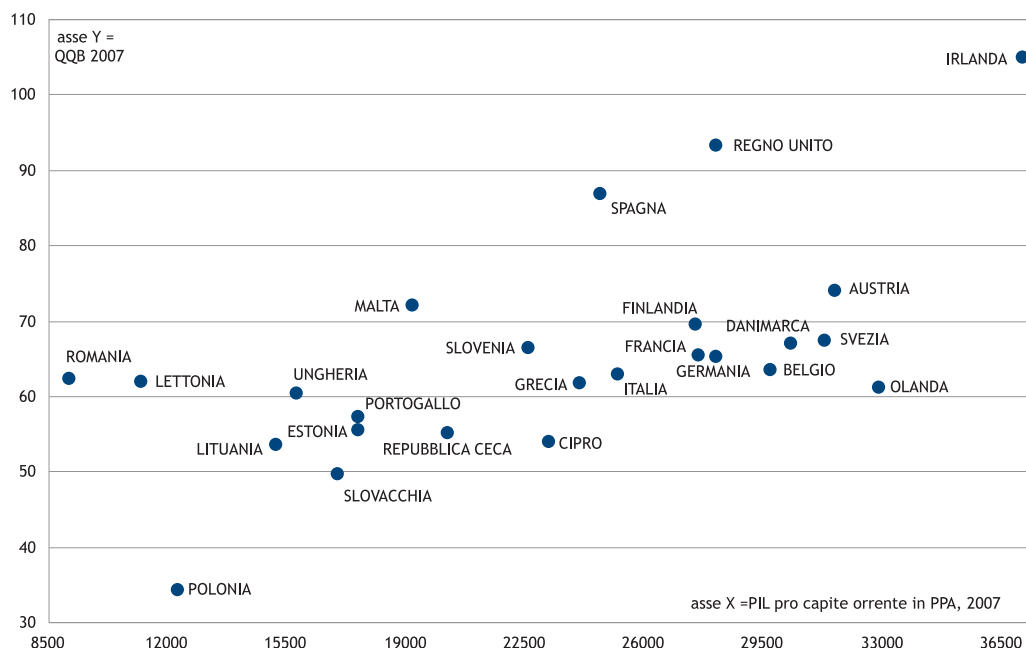
capite simile o superiore al nostro ha un quoziente di benessere inferiore al nostro. Il che porta al secondo aspetto del problema, dopo il primo, fuori discussione, della crisi di produttività (confermata anche da una recente analisi dell'Istat²⁴).

Fig. 4.2 - QQB e Pil (scatter)
anno 2000



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat.

Fig. 4.3 - QQB e Pil (scatter)
anno 2007



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat.

24 Istat, Indicatori di produttività in Italia, 2008.

I prezzi di molte spese di base, prevalentemente legate alla gestione dell'abitazione, sono più elevati in Italia rispetto al resto dell'Europa e ciò comporta un maggiore assorbimento di risorse per i consumi al denominatore del QQB, che rivela la sua valenza multi dimensionale in ciò che combina elementi di reddito, statici e dinamici, ed elementi di mercato, riguardanti le condizioni di offerta di beni e servizi. Se i mercati italiani presso cui si approvvigionano i cittadini-consumatori sono, ad esempio, per l'area dell'energia e dei servizi pubblici locali, gestiti in condizioni di scarsa trasparenza o di monopolio, magari locale, questo fenomeno si tradurrà in maggiori oneri per i clienti, sottraendo risorse per le spese libere.

E' di qualche interesse notare poi come nel corso del tempo la relazione tra quoziente di benessere e prodotto pro capite si indebolisca. L'addensamento dei punti è meno inclinato nel 2007 rispetto al 2000 (come viene confermato attraverso semplici analisi di regressione). Questo fenomeno è connesso con la capacità dei consumatori europei di ottimizzare il proprio benessere non appena maggiori risorse diventano disponibili, orientando anche modeste quantità aggiuntive di reddito su prodotti e servizi altamente desiderabili. Naturalmente questo processo deve essere agevolato anche da una struttura dei prezzi relativi, e da una loro dinamica, favorevole all'acquisto proprio di quei prodotti a maggiore qualità.

In generale, la posizione dell'Italia nelle coordinate Pil-QQB è largamente insoddisfacente, né può consolare l'evidenza che Germania e Francia non siano particolarmente distanti (hanno comunque un reddito maggiore e un QQB di 65 contro il valore di 63 per l'Italia).

La crisi internazionale oggi rende più evidenti - non le causa certo - le debolezze del sistema-Paese. Per vedere mutata in meglio la posizione assoluta e relativa dell'Italia in questi indicatori di reddito e benessere probabilmente sarà necessario attendere diversi anni.

4.6 I risultati analitici per le singole voci di spesa

E' opportuno analizzare all'interno di ciascuna delle sei grandi funzioni di spesa i profili evolutivi delle voci di spesa che le compongono.

4.6.1 Tempo libero

L'aggregato "tempo libero" riunisce un insieme di spese che individui e famiglie sostengono per acquisire beni e servizi utilizzati direttamente dagli stessi acquirenti nel tempo non lavorativo o svincolato da impegni gravosi con finalità diverse: dal partecipare ad eventi culturali, sportivi e dello spettacolo, al dedicarsi agli hobby preferiti, alla pratica sportiva, al navigare su internet, all'acquisto di libri, di prodotti audiovisivi, all'istruzione personale e/o di altri componenti il nucleo familiare.

La rilevanza sempre maggiore assunta da questa funzione di spesa nasce dal fatto che il modo di trascorrere il tempo libero è cambiato e si è evoluto nel tempo trasformando le ore libere dal lavoro e dallo studio occupate essenzialmente in relax, in un tempo da trascorrere secondo diverse forme di attività, più direttamente legate alla sfera del sé e

dell'autorealizzazione, grazie ad una ricca offerta di beni e servizi proprio per il tempo libero.

Oggi si può parlare di una vera e propria economia del tempo libero che negli ultimi anni ha registrato segnali di grande vivacità con un impatto tutt'altro che trascurabile sull'economia reale, in presenza di una domanda sempre crescente che tende, anche nei momenti di crisi, a mantenersi su livelli significativi. Se nei comportamenti delle famiglie italiane il tempo libero tende sempre più ad acquisire maggiori spazi, lo si deve soprattutto al diffondersi di forme occupazionali più flessibili, all'affermazione di nuovi assetti demografici (aumento delle famiglie composte da una sola persona, allungamento della vita media, invecchiamento della popolazione), alla crescita generalizzata del livello dei redditi e di istruzione.

Nel 2007 la spesa per il complesso delle attività di tempo libero ha superato i 67 miliardi di euro raggiungendo un livello significativo se si rapporta a quanto veniva speso nel 1992 (pari a 38,6 miliardi di euro (tab. 4.10). I cambiamenti registrati in questo arco temporale emergono anche dal confronto dei valori relativi alla spesa per abitante (si è passati da 680 euro nel 1992 a 1.125 euro nel 2007) e per famiglia (da 1.922 euro nel 1992 a 2.762 euro nel 2007).

Nel periodo 1993-2006 il tasso medio annuo di crescita della spesa, in termini reali, è stato pari all'1,9%, a cui si è associata una variazione media annua dei prezzi del 2%, inferiore di oltre un punto percentuale rispetto al dato medio del totale dei consumi (tab. 4.11).

Il 2007 si è chiuso con un bilancio ancora positivo ma in deciso rallentamento rispetto all'anno precedente (+1,2% in termini reali), ridimensionamento che dovrebbe essere confermato anche nel triennio successivo. Si stima, infatti, che il 2008 dovrebbe chiudersi con un modesto incremento dello 0,6%, a cui dovrebbe seguire una leggera ripresa nel 2009 (+1,2%) e un nuovo rallentamento nel 2010 della spesa per consumi di questo aggregato (+0,8%) (tab. 4.11).

Le categorie più significative di questa funzione di spesa sono rappresentate dai servizi ricreativi e culturali (33,4%), dall'acquisto di giornali ed articoli di cancelleria (13,6%), dagli articoli audiovisivi, fotografici, computer ed accessori (elettrodomestici bruni) (12,3%) e dalle spese per istruzione (12%).

L'andamento di queste voci di spesa nel periodo in esame presenta comportamenti differenziati che risentono del grado di utilità e di soddisfazione raggiunto dai singoli beni e servizi nella vita quotidiana dei consumatori.

I servizi ricreativi e culturali costituiscono la voce più rilevante della spesa per attività di tempo libero (22,4 miliardi di euro nel 2007) comprendendo non solo attività di svago, ma anche quelle legate all'arricchimento del proprio bagaglio culturale (teatro, cinema, concerti, musei). I valori relativi alla spesa per abitante ed a quella per famiglia sono nel corso degli anni gradualmente cresciuti a dimostrazione dell'importanza che queste attività rivestono nei comportamenti quotidiani dei consumatori: se nel 1992 la spesa per abitante e per famiglia era

pari rispettivamente a 185 euro e 523 euro, nel 2007 si è passati rispettivamente a 376 euro e 923 euro (tab. 4.10).

L'analisi di lungo periodo mostra che questa categoria di spesa ha registrato tra il 1992 e il 2006 un tasso medio annuo di crescita, in termini reali, pari al 2,6% a cui si è accompagnata un'identica dinamica della componente del prezzo. Nel 2007 si è riscontrata per questa voce una tendenza al rallentamento (+2,3% contro il 4% registrato nel 2006), che dovrebbe proseguire nel 2008 per effetto di un'attenta razionalizzazione dei bilanci delle famiglie. Per il biennio 2009-2010 (tab. 4.11) la tendenza dovrebbe essere improntata ad un parziale recupero.

La spesa per gli elettrodomestici bruni (articoli audiovisivi, fotografici, computer ed accessori) si distingue per la forte accelerazione che ha registrato negli anni recenti dovuta alla crescente importanza delle nuove tecnologie (Ict) nella vita quotidiana dei consumatori. L'innovazione di prodotto incorporata in oggetti di utilizzo via via più semplice, e quindi per una platea più vasta di fruitori, resta un fattore di forte stimolo all'acquisto. La forte diminuzione dei prezzi di alcuni prodotti e lo sviluppo del credito al consumo completano il quadro delle determinanti della crescita degli acquisti di questi beni.

Nel 2007 la spesa aggregata per gli elettrodomestici bruni è stata di 8,3 miliardi di euro, con un valore per abitante pari a 138 euro e una spesa per famiglia pari a 340 euro, valori nettamente più elevati di quelli registrati nel 1992, anno nel quale la contabilità nazionale indica una spesa complessiva pari a circa 5 miliardi di euro e, conseguentemente, quella per abitante si fermava a 87 euro e quella per famiglia a 246 euro (tab. 4.10).

L'analisi di lungo periodo evidenzia per questa categoria i tassi di crescita più elevati rispetto a tutte le voci di spesa relative al tempo libero (e a tutte quelle dei consumi in generale): tra il 1992 e il 2006 il tasso medio annuo è stato del 7%, in termini reali. Lo scorso anno si è registrato un deciso rallentamento della dinamica (+3,4%) che dovrebbe proseguire anche nel prossimo triennio (tab. 4.11).

La spesa per i giornali ed articoli di cancelleria, si caratterizza per il lento dinamismo nella crescita, scontando in parte la diminuzione delle famiglie che spendono per l'acquisto di giornali e riviste, anche per l'utilizzo specie da parte delle fasce più giovani della popolazione di strumenti per l'informazione più innovativi quali Internet, ma anche un andamento crescente dei prezzi dei prodotti inclusi in questa categoria. Nel 2007 sono stati spesi 9 miliardi di euro mentre nel 1992 la spesa era pari a 6,4 miliardi di euro; per quanto riguarda la spesa per abitante si è passati da 113 euro a 153 euro e per quella per famiglia da 320 euro a 376 euro (tab. 4.10).

L'analisi di lungo periodo evidenzia che, in termini reali, tra il 1992 e il 2006 il tasso medio annuo di variazione della spesa è stato del -0,4%, flessione che è stata più accentuata nel 2007 (-0,8%) e che dovrebbe essere confermata anche nel 2008, per poi registrare un lento recupero che nel biennio 2009-2010 (tab. 4.11).

Tab. 4.10 - La spesa per le attività di tempo libero
valori a prezzi correnti

	1992	2006	2007	2008	2009	2010	1993-10
Valori assoluti (in milioni di euro)							v.m.a.%
Elettrodomestici bruni ⁽¹⁾	4.947	8.445	8.256	8.098	8.083	8.168	2,8
Altri beni durevoli ⁽²⁾	2.279	3.096	3.160	3.221	3.294	3.354	2,2
Altri articoli ricreativi ⁽³⁾	2.816	4.719	4.863	4.969	5.070	5.154	3,4
Fiori, piante ed animali domestici	3.537	6.438	6.515	6.621	6.903	7.165	4,0
Servizi ricreativi e culturali	10.511	21.517	22.411	23.206	24.391	25.479	5,0
Libri	3.449	4.627	4.708	4.774	4.955	5.098	2,2
Giornali, ed articoli di cancelleria	6.429	8.867	9.123	9.269	9.464	9.645	2,3
Istruzione	4.665	7.866	8.045	8.208	8.402	8.570	3,4
Attività di tempo libero	38.633	65.575	67.080	68.365	70.561	72.632	3,6
Composizione %							
Elettrodomestici bruni ⁽¹⁾	12,8	12,9	12,3	11,8	11,5	11,2	
Altri beni durevoli ⁽²⁾	5,9	4,7	4,7	4,7	4,7	4,6	
Altri articoli ricreativi ⁽³⁾	7,3	7,2	7,2	7,3	7,2	7,1	
Fiori, piante ed animali domestici	9,2	9,8	9,7	9,7	9,8	9,9	
Servizi ricreativi e culturali	27,2	32,8	33,4	33,9	34,6	35,1	
Libri	8,9	7,1	7,0	7,0	7,0	7,0	
Giornali, ed articoli di cancelleria	16,6	13,5	13,6	13,6	13,4	13,3	
Istruzione	12,1	12,0	12,0	12,0	11,9	11,8	
Attività di tempo libero	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	
Valori per abitante (in euro)							v.m.a.%
Elettrodomestici bruni ⁽¹⁾	87	143	138	135	134	135	2,4
Altri beni durevoli ⁽²⁾	40	52	53	54	55	55	1,8
Altri articoli ricreativi ⁽³⁾	50	80	82	83	84	85	3,0
Fiori, piante ed animali domestici	62	109	109	110	114	118	3,6
Servizi ricreativi e culturali	185	364	376	386	404	420	4,7
Libri	61	78	79	79	82	84	1,8
Giornali, ed articoli di cancelleria	113	150	153	154	157	159	1,9
Istruzione	82	133	135	137	139	141	3,1
Attività di tempo libero	680	1.110	1.125	1.138	1.168	1.196	3,2
Valori per famiglia (in euro)							v.m.a.%
Elettrodomestici bruni ⁽¹⁾	246	353	340	333	330	332	1,8
Altri beni durevoli ⁽²⁾	113	129	130	132	135	136	1,1
Altri articoli ricreativi ⁽³⁾	140	197	200	204	207	210	2,4
Fiori, piante ed animali domestici	176	269	268	272	282	291	3,0
Servizi ricreativi e culturali	523	900	923	955	997	1.036	4,1
Libri	172	194	194	196	203	207	1,1
Giornali, ed articoli di cancelleria	320	371	376	381	387	392	1,2
Istruzione	232	329	331	338	343	349	2,4
Attività di tempo libero	1.922	2.743	2.762	2.812	2.884	2.954	2,6

(1) Articoli audiovisivi, fotografici, computer ed accessori, incluse le riparazioni, secondo la classificazione Istat.

(2) Altri beni durevoli per la ricreazione e la cultura, secondo la classificazione Istat.

(3) Altri articoli ricreativi ed equipaggiamento, secondo la classificazione Istat.

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Un impegno economico non secondario da parte delle famiglie è costituito dalle spese per l'istruzione dei propri componenti (rette scolastiche, tasse d'iscrizione, servizi e beni necessari alla frequentazione di corsi) il cui valore nel 2007 è stato pari a 8 miliardi di euro (nel 1992 la spesa è stata pari a 4,6 miliardi di euro). In crescita sia la spesa per abitante che quella per famiglia: si è passati, infatti, da un valore di 82 euro per abitante nel 1992 a 135 euro nel 2007 mentre i valori per famiglia sono cresciuti da 232 euro a 331 euro (tab. 4.10). Non c'è dubbio che la componente del prezzo ha contribuito in modo decisivo all'aumento della spesa, in quanto l'andamento in termini reali evidenzia un incremento modesto: tra il 1993 e il 2006 il tasso medio di crescita è stato, infatti, dello 0,6% al netto dei fenomeni inflazionistici. Nel 2007 la spesa per l'istruzione è rimasta stabile ma la stima per gli anni successivi prevede una frenata della spesa con andamenti negativi (tab. 4.11).

Tab. 4.11 - La spesa per le attività di tempo libero in termini reali
valori concatenati anno di riferimento 2000

	1993-2006	2007	2008	2009	2010	1993-2010
	Variazioni % medie annue					
Elettrodomestici bruni ⁽¹⁾	7,0	3,4	2,2	1,2	0,4	5,8
Altri beni durevoli ⁽²⁾	-1,2	0,7	1,2	1,0	1,0	-0,7
Altri articoli ricreativi ⁽³⁾	2,2	3,6	1,2	0,9	0,9	2,1
Fiori, piante ed animali domestici	1,7	-2,0	-1,2	1,1	0,5	1,2
Servizi ricreativi e culturali	2,6	2,3	0,8	2,0	1,6	2,4
Libri	-0,7	0,4	-0,3	1,3	1,0	-0,4
Giornali, ed articoli di cancelleria	-0,4	-0,8	-0,7	0,3	0,6	-0,4
Istruzione	0,6	0,0	-0,2	-0,4	-0,3	0,4
Attività di tempo libero	1,9	1,2	0,6	1,2	0,8	1,7
	Variazioni % medie annue dei prezzi					
Elettrodomestici bruni ⁽¹⁾	-2,9	-5,5	-4,0	-1,4	0,6	-2,8
Altri beni durevoli ⁽²⁾	3,4	1,3	0,8	1,2	0,8	2,9
Altri articoli ricreativi ⁽³⁾	1,5	-0,6	1,0	1,1	0,8	1,3
Fiori, piante ed animali domestici	2,7	3,3	2,9	3,1	3,3	2,8
Servizi ricreativi e culturali	2,6	1,8	2,7	3,0	2,8	2,6
Libri	2,9	1,4	1,7	2,5	1,9	2,6
Giornali, ed articoli di cancelleria	2,8	3,7	2,3	1,8	1,3	2,7
Istruzione	3,2	2,3	2,3	2,7	2,3	3,0
Attività di tempo libero	2,0	1,1	1,3	2,0	2,1	1,9

(1) (2) (3) cfr. tab. 4.10.

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

4.6.2 Viaggi e vacanze

Questa macro-funzione di spesa si differenzia da quella definita tempo libero perché si basa, in modo rilevante ancorché non esclusivo, sulla delega ad altri soggetti dell'organizzazione del servizio e non presuppongono una sorta di auto-produzione, in larga parte domestica, di servizi complementari per la fruizione delle attività connesse al tempo libero.

Nel 2007 la spesa per viaggi e vacanze è stata di 26 miliardi di euro (nel 1992 non raggiungeva i 10 miliardi di euro); di questi, 23,5 miliardi di euro (il 90% del totale) hanno riguardato la categoria servizi alberghieri ed alloggiativi, mentre la restante quota (2,5 miliardi di euro) la voce di spesa per vacanze tutto compreso, ovvero l'acquisto di specifici pacchetti di viaggio (tab. 4.12).

L'analisi di lungo periodo, tuttavia, mette in evidenza che in termini reali l'aumento della spesa non è stato molto elevato, registrando un tasso medio annuo di crescita tra il 1993 e il 2006 pari al 2% per la spesa complessiva di viaggi e vacanze, di cui il 2,2% imputabile ai servizi alberghieri e lo 0,6% alle vacanze tutto compreso (tab. 4.13).

Nel 2007 la crescita della spesa per l'aggregato, sempre in termini reali, è stata più contenuta rispetto all'anno precedente (+1,4% contro il 4,3% registrato nel 2006), ridimensionamento che ha coinvolto soprattutto la voce vacanze tutto compreso (-0,4%), mentre i servizi alberghieri e alloggiativi hanno mantenuto un profilo di crescita positivo ma in deciso rallentamento (+1,6%).

Tale andamento è probabilmente riconducibile alle diverse modalità di vacanza scelte dalle famiglie: in un contesto economico che cominciava ad evidenziare le prime difficoltà si è preferito ricercare direttamente le soluzioni più convenienti soprattutto attraverso l'uso di Internet scindendo l'aspetto dell'alloggio da quello del trasporto. L'indagine "viaggi e vacanze" condotta dall'Istat ha rilevato infatti un incremento della quota dei viaggi in cui si effettua una prenotazione diretta (il 40,8% nel 2007 contro il 32,6% registrata nel 2004), su cui ha influito soprattutto l'incremento delle prenotazioni effettuate attraverso Internet, il cui peso si è quasi triplicato passando dal 7,7% del 2004 al 18,8% del 2007.

Le previsioni stimano un recupero della spesa per il 2008 (+2,6%) soprattutto per i servizi alberghieri e alloggiativi (+2,8%), ma un ulteriore frenata negli anni successivi, in particolare nel 2009 quando è attesa una flessione della spesa ancora una volta imputabile alla voce vacanze tutto compreso (tab. 4.13).

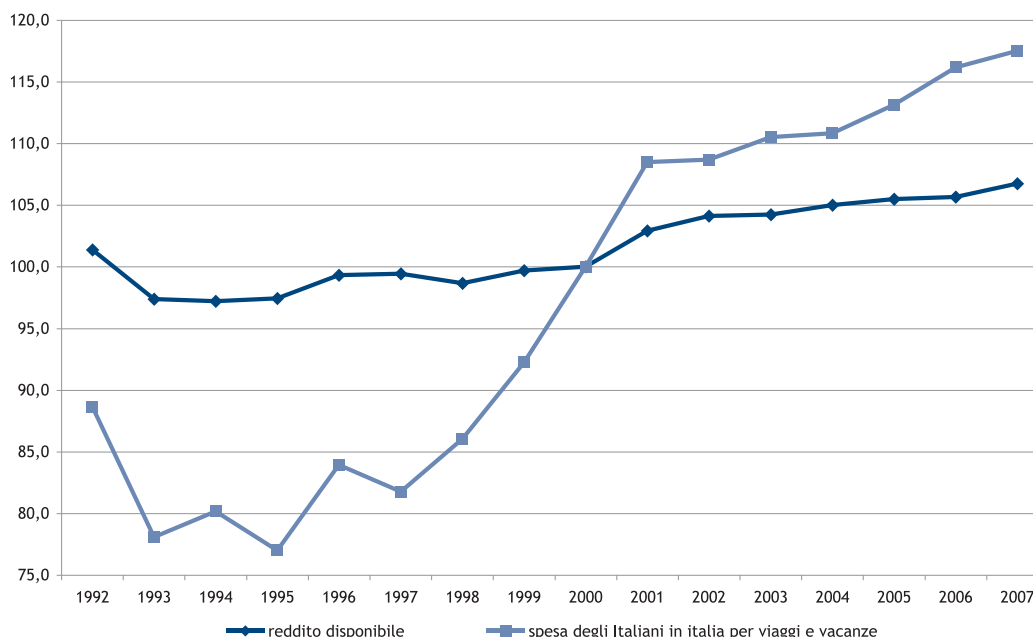
La crisi economica che coinvolge non solo il nostro Paese, farà infatti presumibilmente sentire i suoi effetti su questa voce in misura più consistente soltanto dal 2009. I viaggi e le vacanze rappresentano un bene a cui le famiglie trovano difficoltà a rinunciare non solo per gli aspetti legati allo svago e al divertimento ma anche alla conoscenza e solo in presenza di consistenti riduzioni di reddito le comprimono.

Questa macro-funzione di consumo è infatti fortemente correlata al reddito e alla ricchezza.

La fig. 4.4 riporta alcuni dati approssimati relativi alla spesa degli italiani in Italia per viaggi, vacanze e consumi fuori casa²⁵.

25 Il calcolo è molto grezzo: alle tre voci "consumazioni fuori casa", "viaggi", "vacanze tutto compreso" è stato sottratto l'ammontare speso dai non residenti in Italia. Quest'ultima categoria comprende naturalmente anche spese non legate alle consumazioni o all'alloggio, in misura tuttavia presumibilmente modesta.

Fig. 4.4 - Reddito e spesa per viaggi, vacanze e consumi fuori casa



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat

Emerge la forte elasticità rispetto al reddito disponibile che si combina con il tentativo delle famiglie di incrementare comunque queste attività e le spese ad esse collegate quale principale voce da cui origina un effettivo benessere.

Tab. 4.12 - La spesa per viaggi e vacanze
valori a prezzi correnti

	1992	2006	2007	2008	2009	2010	1993-10
Valori assoluti (in milioni di euro)							v.m.a.%
Vacanze tutto compreso	1.060	2.424	2.469	2.509	2.553	2.595	5,1
Servizi alberghieri e alloggiativi	8.690	22.764	23.529	24.452	25.128	25.821	6,2
Viaggi e vacanze	9.750	25.188	25.998	26.960	27.681	28.416	6,1
Composizione %							
Vacanze tutto compreso	10,9	9,6	9,5	9,3	9,2	9,1	
Servizi alberghieri e alloggiativi	89,1	90,4	90,5	90,7	90,8	90,9	
Viaggi e vacanze	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	
Valori per abitante (in euro)							v.m.a.%
Vacanze tutto compreso	19	41	41	42	42	43	4,7
Servizi alberghieri e alloggiativi	153	385	395	407	416	425	5,8
Viaggi e vacanze	172	426	436	449	458	468	5,7
Valori per famiglia (in euro)							v.m.a.%
Vacanze tutto compreso	53	101	102	103	104	106	3,9
Servizi alberghieri e alloggiativi	432	952	969	1.006	1.027	1.050	5,1
Viaggi e vacanze	485	1.054	1.071	1.109	1.131	1.156	4,9

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

La quota di spesa per vacanze e viaggi sul totale consumi è di per sé un indicatore aggregato, seppure di tipo qualitativo e secondo una metrica non rigorosa, del benessere medio

fruito da un insieme di persone. L'esiguità della dinamica di questa quota in Italia conferma, semmai ve ne fosse ulteriore bisogno, la difficoltà complessiva che il paese soffre in termini di crescita economica da almeno 15 anni e, in particolare, dagli anni duemila.

Tab. 4.13 - La spesa per viaggi e vacanze in termini reali
valori concatenati anno di riferimento 2000

	1993-2006	2007	2008	2009	2010	1993-2010
Variazioni % medie annue						
Vacanze tutto compreso	0,6	-0,4	0,7	-2,0	-1,6	0,3
Servizi alberghieri e alloggiativi	2,2	1,6	2,8	0,0	0,5	2,0
Viaggi e vacanze	2,0	1,4	2,6	-0,1	0,4	1,8
Variazioni % medie annue dei prezzi						
Vacanze tutto compreso	5,5	2,2	0,9	3,8	3,3	4,8
Servizi alberghieri e alloggiativi	4,8	1,7	1,1	2,7	2,2	4,2
Viaggi e vacanze	4,9	1,8	1,1	2,8	2,3	4,2

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat

4.6.3 Mobilità e comunicazioni

Negli stili di vita che contraddistinguono la società contemporanea, la mobilità e la comunicazione rappresentano due funzioni di consumo indispensabili per venire incontro alle quotidiane esigenze delle famiglie e, in forza di tale importanza, la spesa diretta all'acquisizione di beni e servizi a loro connessi ha acquisito nel tempo un peso significativo nei bilanci delle stesse famiglie.

Tra il 1992 ed il 2007 l'ammontare a prezzi correnti di questa macrofunzione è passata da poco più di 72 miliardi di euro a circa 167 miliardi di euro e potrebbe superare alla fine del triennio di previsione 2008-2010 oltre 172 miliardi di euro (tab. 4.14).

Se, infatti, si considera il periodo 1993-2010, la crescita media annua della spesa in valore per la mobilità dovrebbe attestarsi sul 4,9%, risultato poco al di sopra di quello della spesa in valore complessivamente considerata.

I cambiamenti che si sono verificati in questo lungo arco temporale emergono anche dal confronto dei valori relativi alla spesa per abitante che è passata da 1.275 euro nel 1992 a 2.799 euro nel 2007 e supererà i 2.800 euro nel 2010; in crescita anche i valori per famiglia dove la spesa è passata da 3.605 euro a 6.872 euro e nel 2010 sarà di poco superiore a 7.000 euro.

Nel periodo 1993- 2006 l'aggregato ha registrato, in termini di volumi, una crescita molto sostenuta con tassi prossimi al 3% in media annua, spinta che è proseguita nel 2007 quando la spesa ha registrato un'impennata pari al 3,7% rispetto all'anno precedente. Anche la componente di prezzo ha avuto una dinamica positiva con un tasso medio annuo, nel periodo 1993-2006, del 2,9% rispetto alla variazione dei prezzi medi del totale dei consumi pari al 3,2% (tab. 4.15).

L'andamento nel periodo 2008 - 2010 sarà fortemente condizionato dalla situazione critica del mercato dell'auto che ha già fatto sentire i suoi effetti nel 2008 con un calo della spesa per la

mobilità del 3,3%, rallentamento che proseguirà, anche se più attenuato, negli anni successivi. Secondo le nostre previsioni questo andamento dovrebbe portare il tasso medio di lungo periodo 1993-2010 al 2,2%, cioè più del doppio di quell'1% che rappresenta l'incremento medio, nello stesso arco di tempo, dei volumi complessivamente acquistati dalle famiglie sul territorio economico.

La categoria più significativa di questa macro-funzione di spesa è rappresentata, ovviamente, dall'insieme delle diverse voci legate all'utilizzo dei mezzi di trasporto (dall'acquisto alla manutenzione, alle spese di esercizio dei mezzi di trasporto, all'utilizzo di servizi di trasporto), mentre hanno un peso minore le spese legate all'acquisto di apparecchi di telefonia e di servizi per le comunicazioni.

Per quanto riguarda i mezzi di trasporto nel corso dell'ultimo quindicennio si sono verificate modificazioni importanti relativamente alla quota di alcune spese sul totale dell'aggregato. La spesa per l'acquisto di mezzi di trasporto, ad esempio, ha ridotto in maniera significativa il suo peso passando dal 28,6% nel 1992 al 21,6% del 2007 per scendere ulteriormente nel 2010, secondo la nostra previsione, al 18,5%: il ruolo degli ecoincentivi, negli anni in cui sono stati introdotti, è stato sicuramente determinante nel favorire le famiglie all'acquisto di un veicolo nuovo ed al rinnovo del parco veicolare (tab. 4.14).

Altro elemento significativo è il peso delle spese d'esercizio dei mezzi di trasporto che nel tempo non registra alcuna flessione di rilievo, ma tende ad aumentare rappresentando così una voce di costo fissa che grava sui bilanci delle famiglie e delle imprese. Non a caso recenti indagini hanno messo in evidenza come siano sempre più numerose le famiglie che tendono ad utilizzare sempre meno l'auto a causa dell'aumento dei costi legati al veicolo, a cui si associano anche i rischi di decurtazione dei punti della patente e i blocchi del traffico.

Già nel 1992 questa voce di spesa rappresentava il 25,7% dell'aggregato, ma dopo un ridimensionamento registrato nel 2007 (24,7%) il suo peso salirà ancora e nel 2010, secondo le nostre previsioni, si attesterà al 26% (tab. 4.14).

Va posta l'attenzione anche sulle spese per le assicurazioni il cui peso nel periodo considerato è sempre crescente nonostante che dal 1995 sia stata avviata la liberalizzazione del settore assicurativo: questa spesa rappresentava nel 1992 il 7,5% del totale dell'aggregato, nel 2007 il suo peso è salito all'11,7% per poi superare, secondo la nostra previsione, il 12% nel 2010 (tab. 4.14).

Tra le spese per la comunicazione, quelle legate all'acquisto di hardware telefonico e di servizi collegati alla telefonia fissa e mobile hanno sempre registrato una forte crescita favorita da un trend decrescente dei prezzi di questi prodotti, come già illustrato nel Rapporto Consumi 2007, e dalla forte dinamicità della domanda (per quanto riguarda i cellulari, ad esempio, da parte dei consumatori si tende a sostituirli in maniera abbastanza rapida per l'immissione continua sul mercato di modelli tecnologicamente più avanzati).

Nel 2007 la spesa per telefoni ed equipaggiamento telefonico è stata pari a circa 5 miliardi di euro e quella per servizi telefonici è stata di 18,2 miliardi di euro; nel 1992 per queste due voci la spesa era pari rispettivamente a 1,6 miliardi di euro e 5,5 miliardi di euro (tab. 4.14).

Tab. 4.14 - La spesa per la mobilità e comunicazioni
valori a prezzi correnti

	1992	2006	2007	2008	2009	2010	1993-10
	Valori assoluti (in milioni di euro)						v.m.a.%
Acquisto mezzi di trasporto	20.743	33.799	36.037	31.060	31.557	31.879	2,4
Spese d'esercizio dei mezzi di trasporto ⁽¹⁾	18.626	39.203	41.219	42.749	44.017	44.921	5,0
Combustibili e lubrificanti	11.240	29041	28.823	31.034	31.189	32.212	6,0
Servizi di trasporto	8.477	15.930	16.782	17.522	17.921	18.181	4,3
Servizi postali	748	1.211	1.258	1.292	1.329	1.362	3,4
Telefoni ed equipaggiamento telefonico	1.627	5.149	4.995	4.686	4.582	4.591	5,9
Servizi telefonici, telegrafi e telefax	5.588	17.777	18.270	17.814	17.671	17.617	6,6
Assicurazioni	5.401	18.187	19.577	20.719	21.157	21.510	8,0
Mobilità e comunicazioni	72.449	160.295	166.862	166.874	169.423	172.273	4,9
	Composizione %						
Acquisto mezzi di trasporto	28,6	21,1	21,6	18,6	18,6	18,5	
Spese d'esercizio dei mezzi di trasporto ⁽¹⁾	25,7	24,5	24,7	25,6	26,0	26,1	
Combustibili e lubrificanti	15,5	18,1	17,3	18,6	18,4	18,7	
Servizi di trasporto	11,7	9,9	10,1	10,5	10,6	10,6	
Servizi postali	1,0	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	
Telefoni ed equipaggiamento telefonico	2,2	3,2	2,9	2,8	2,7	2,7	
Servizi telefonici, telegrafi e telefax	7,7	11,1	10,9	10,7	10,4	10,2	
Assicurazioni	7,5	11,3	11,7	12,4	12,5	12,5	
Mobilità e comunicazioni	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	
	Valori per abitante (in euro)						v.m.a.%
Acquisto mezzi di trasporto	365	572	604	517	522	525	2,0
Spese d'esercizio dei mezzi di trasporto ⁽¹⁾	328	663	691	712	728	740	4,6
Combustibili e lubrificanti	198	491	483	517	516	530	5,6
Servizi di trasporto	149	270	281	292	297	299	3,9
Servizi postali	13	20	21	22	22	22	3,0
Telefoni ed equipaggiamento telefonico	29	87	82	78	76	76	5,5
Servizi telefonici, telegrafi e telefax	98	301	306	297	292	290	6,2
Assicurazioni	95	308	328	345	350	354	7,6
Mobilità e comunicazioni	1.275	2.713	2.799	2.779	2.804	2.837	4,5
	Valori per famiglia (in euro)						v.m.a.%
Acquisto mezzi di trasporto	1.032	1.414	1.484	1.278	1.290	1.296	1,3
Spese d'esercizio dei mezzi di trasporto ⁽¹⁾	927	1.640	1.697	1.758	1.799	1.827	3,8
Combustibili e lubrificanti	559	1.215	1.187	1.277	1.275	1.310	4,8
Servizi di trasporto	422	666	691	721	733	739	3,2
Servizi postali	37	51	52	53	54	55	2,2
Telefoni ed equipaggiamento telefonico	81	215	202	193	187	187	4,8
Servizi telefonici, telegrafi e telefax	278	744	752	733	722	716	5,4
Assicurazioni	269	761	806	852	865	875	6,8
Mobilità e comunicazioni	3.605	6.705	6.872	6.864	6.925	7.006	3,8

(1) Spese di esercizio dei mezzi di trasporto esclusi combustibili e lubrificanti, secondo la classificazione Istat.

v.m.a. % sta per variazione % media annua

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

La sola spesa per telefoni e relativo equipaggiamento ha registrato nel periodo 1993-2006, in termini di volumi, una crescita pari al 16,5% in media annua, spinta che è

proseguita nel 2007 con un'impennata pari al 12,2% rispetto all'anno precedente; la componente di prezzo ha avuto una dinamica negativa con un tasso medio annuo pari a -6,8% nel periodo 1993-2006 e di -15,2% nel 2007 (tab. 4.15).

Tab. 4.15 - La spesa per la mobilità e comunicazioni in termini reali
valori concatenati anno di riferimento 2000

	1993-2006	2007	2008	2009	2010	1993-10
	Variazioni % medie annue					
Acquisto mezzi di trasporto	0,5	5,2	-15,0	-0,3	-0,3	-0,2
Spese d'esercizio dei mezzi di trasporto ⁽¹⁾	1,9	1,8	-1,0	-0,6	-0,7	1,5
Combustibili e lubrificanti	3,0	-1,4	-3,0	-0,1	-0,5	2,1
Servizi di trasporto	1,6	4,1	-3,3	-2,9	-2,8	1,0
Servizi postali	1,1	2,2	2,0	-0,1	1,2	1,2
Telefoni ed equipaggiamento telefonico	16,5	12,2	8,8	1,8	0,4	14,0
Servizi telefonici, telegrafi e telefax	8,2	10,6	-0,3	0,1	-0,1	6,9
Assicurazioni	2,5	4,2	2,8	-2,0	-1,1	2,2
Mobilità e comunicazioni	2,9	3,7	-3,3	-0,5	-0,6	2,2
	Variazioni % medie annue dei prezzi (Deflatori impliciti)					
Acquisto mezzi di trasporto	3,0	1,4	1,4	1,9	1,3	2,7
Spese d'esercizio dei mezzi di trasporto ⁽¹⁾	3,5	3,3	4,8	3,6	2,8	3,5
Combustibili e lubrificanti	3,9	0,7	11,0	0,6	3,8	3,9
Servizi di trasporto	2,9	1,2	8,0	5,3	4,4	3,3
Servizi postali	2,3	1,7	0,6	3,0	1,3	2,2
Telefoni ed equipaggiamento telefonico	-6,8	-15,2	-12,0	-3,9	-0,2	-7,1
Servizi telefonici, telegrafi e telefax	0,3	-7,1	-2,2	-0,9	-0,2	-0,3
Assicurazioni	6,4	3,3	3,0	4,2	2,8	5,7
Mobilità e comunicazioni	2,9	0,3	3,4	2,0	2,3	2,7

(1) Spese di esercizio dei mezzi di trasporto esclusi combustibili e lubrificanti, secondo la classificazione Istat.
Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Per questa voce la previsione per gli anni 2008-2010 indica un trend di crescita della spesa positivo, ma che tende a ridursi di intensità già a partire dal 2008 (+8,8%) per poi affievolirsi ulteriormente negli anni successivi.

4.6.4 Cura del sé e salute

Le spese per la cura del sé e la salute hanno registrato nel 2007 una crescita in valore sostanzialmente in linea con il dato relativo al complesso dei consumi delle famiglie, situazione che ha lasciato inalterata l'incidenza di questa funzione di consumo sul totale. Attualmente le famiglie destinano a questa componente della spesa poco meno del 21% dei consumi pari a circa 190 miliardi di euro. Nell'arco del periodo di previsione il valore è stimato aumentare in misura più contenuta rispetto al totale con una modesta riduzione dell'incidenza, prevista attestarsi a fine periodo al 20,4%.

In termini di composizione la quota più rilevante (circa il 38%) della spesa alla cura del sé e la salute continua ad essere assorbita dall'abbigliamento e calzature nonostante

l'arretramento registrato negli ultimi anni (tab. 4.16). Le altre tipologie di acquisto, fatta eccezione per i servizi finanziari che rappresentano la seconda voce per importanza, hanno nell'aggregato un peso che si colloca sempre al di sotto del 10%. Nel triennio 2008-2010 la struttura dei consumi relativi al complesso di questi beni e servizi non sembra destinata a modificarsi in misura sensibile rispetto ai valori raggiunti nel 2007 che segnalano una significativa ricomposizione della spesa interna all'aggregato rispetto al 1992.

Tab. 4.16 - La spesa per la cura del sé e la salute
valori a prezzi correnti

	1992	2006	2007	2008	2009	2010	1993/10
	Valori assoluti (in milioni di euro)						v.m.a.%
Tabacco	6.696	16.599	17.351	17.984	18.441	18.858	5,9
Abbigliamento	35.880	54.899	56.958	57.527	58.390	59.091	2,8
Calzature	9.788	15.535	15.384	15.253	15.799	16.292	2,9
Prodotti medicinali, articoli sanitari e altro ⁽¹⁾	5.997	13.268	13.431	13.710	14.222	14.838	5,2
Servizi ambulatoriali	4.405	10.022	10.365	10.635	10.725	10.785	5,1
Servizi ospedalieri	2.557	4.691	4.812	4.900	5.083	5.268	4,1
Apparecchi e prodotti per la cura di sé ⁽²⁾	6.886	11.188	11.440	11.604	11.604	11.541	2,9
Effetti personali n.a.c.	6.172	9.662	9.925	10.354	10.190	10.426	3,0
Barbieri, parrucchieri e altri servizi ⁽³⁾	6.802	10.929	11.310	11.631	11.710	11.785	3,1
Servizi sociali	2.682	6.296	6.511	6.713	6.835	6.936	5,4
Servizi finanziari	15.376	20.481	22.922	22.794	23.152	23.407	2,4
Altri servizi n.a.c.	4.209	9.176	8.892	9.100	9.449	9.764	4,8
Cura del sé e salute	107.448	182.747	189.299	192.204	195.602	198.991	3,5
	Composizione %						
Tabacco	6,2	9,1	9,2	9,4	9,4	9,5	
Abbigliamento	33,4	30,0	30,1	29,9	29,9	29,7	
Calzature	9,1	8,5	8,1	7,9	8,1	8,2	
Prodotti medicinali, articoli sanitari e altro ⁽¹⁾	5,6	7,3	7,1	7,1	7,3	7,5	
Servizi ambulatoriali	4,1	5,5	5,5	5,5	5,5	5,4	
Servizi ospedalieri	2,4	2,6	2,5	2,5	2,6	2,6	
Apparecchi e prodotti per la cura di sé ⁽²⁾	6,4	6,1	6,0	6,0	5,9	5,8	
Effetti personali n.a.c.	5,7	5,3	5,2	5,4	5,2	5,2	
Barbieri, parrucchieri e altri servizi ⁽³⁾	6,3	6,0	6,0	6,1	6,0	5,9	
Servizi sociali	2,5	3,4	3,4	3,5	3,5	3,5	
Servizi finanziari	14,3	11,2	12,1	11,9	11,8	11,8	
Altri servizi n.a.c.	3,9	5,0	4,7	4,7	4,8	4,9	
Cura del sé e salute	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	
	Valori per abitante (in euro)						v.m.a.%
Tabacco	118	281	291	299	305	311	5,5
Abbigliamento	631	929	955	958	966	973	2,4
Calzature	172	263	258	254	261	268	2,5
Prodotti medicinali, articoli sanitari e altro ⁽¹⁾	106	225	225	228	235	244	4,8
Servizi ambulatoriali	78	170	174	177	177	178	4,7
Servizi ospedalieri	45	79	81	82	84	87	3,7
Apparecchi e prodotti per la cura di sé ⁽²⁾	121	189	192	193	192	190	2,5
Effetti personali n.a.c.	109	164	166	172	169	172	2,6

4. Le previsioni per le funzioni di spesa e i consumi in dettaglio

Barbieri, parrucchieri e altri servizi ⁽³⁾	120	185	190	194	194	194	2,7
Servizi sociali	47	107	109	112	113	114	5,0
Servizi finanziari	271	347	384	380	383	385	2,0
Altri servizi n.a.c.	74	155	149	152	156	161	4,4
Cura del sé e salute	1.891	3.093	3.175	3.200	3.237	3.277	3,1
	Valori per famiglia (in euro)						v.m.a.%
Tabacco	333	694	715	740	754	767	4,7
Abbigliamento	1.785	2.296	2.346	2.366	2.387	2.403	1,7
Calzature	487	650	634	627	646	663	1,7
Prodotti medicinali, articoli sanitari e altro ⁽¹⁾	298	555	553	564	581	603	4,0
Servizi ambulatoriali	219	419	427	437	438	439	3,9
Servizi ospedalieri	127	196	198	202	208	214	2,9
Apparecchi e prodotti per la cura di sé ⁽²⁾	343	468	471	477	474	469	1,8
Effetti personali n.a.c.	307	404	409	426	417	424	1,8
Barbieri, parrucchieri e altri servizi ⁽³⁾	338	457	466	478	479	479	2,0
Servizi sociali	133	263	268	276	279	282	4,2
Servizi finanziari	765	857	944	938	946	952	1,2
Altri servizi n.a.c.	209	384	366	374	386	397	3,6
Cura del sé e salute	5.346	7.644	7.796	7.906	7.995	8.092	2,3

(1) Prodotti medicinali, articoli sanitari e materiale terapeutico, secondo la classificazione Istat.

(2) Apparecchi, articoli e prodotti per la cura della persona, secondo la classificazione Istat.

(3) Barbieri, parrucchieri e saloni e altri servizi per la persona, secondo la classificazione Istat.

v.m.a. % sta per variazione % media annua

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Le variazioni più significative hanno interessato il comparto abbigliamento e calzature, la cui incidenza è scesa in quindici anni di oltre quattro punti percentuali a vantaggio delle spese per la salute ed i servizi sociali ed i tabacchi.

Le dinamiche che hanno portato a questi spostamenti sono da ricondursi a molteplici cause. Per quanto concerne le spese mediche ed i servizi sociali l'aumentata incidenza è legata sia al progressivo invecchiamento della popolazione sia alla maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro che ha portato ad esternalizzare rispetto alla famiglia le funzioni di cura.

Per quanto concerne l'abbigliamento e le calzature la riduzione dell'incidenza di questo aggregato è da ricollegarsi a dinamiche in volume particolarmente contenute, e con tendenza alla riduzione negli anni più recenti, associate ad una evoluzione dei prezzi che nella media dell'intero periodo è risultata inferiore all'incremento registrato sia per l'intero comparto relativo alla cura del sé sia al totale dei consumi (tab. 4.17). Evoluzione che negli ultimi anni si è anche accompagnata ad un incremento della quota di consumi di fascia più bassa correlata anche alla consistente immissione sul mercato di prodotti provenienti dall'est asiatico.

Per i tabacchi il sensibile aumento dell'incidenza è da ricondursi esclusivamente all'aumento dei prezzi, derivante dall'incremento registrato per la componente tributaria, a cui ha fatto riscontro una stagnazione dei consumi.

Nell'arco del periodo di previsione l'incremento più significativo in termini di incidenza dovrebbe interessare le spese per prodotti medicinali e terapeutici in linea con le tendenze

registrate nel periodo 1993-2007. Questa evoluzione appare ancora più significativa se si guarda alla spesa pro capite e per famiglia e coinvolge anche i servizi medici e sociali (tab. 4.17).

In contenuta riduzione dovrebbe risultare l'incidenza dell'abbigliamento in considerazione di un rallentamento dei volumi acquistati superiore a quanto stimato per l'intero aggregato.

In termini di volumi, l'aggregato relativo alla cura del sé e alla salute nel 2007 ha evidenziato una crescita lievemente superiore al dato medio del periodo, dinamica determinata essenzialmente dagli incrementi registrati dai prodotti medicinali (+5,9%) e dai servizi finanziari (+6,9%). In modesto recupero è risultato anche l'abbigliamento con una crescita del 2,2%, valore che non ha comunque permesso di tornare sui livelli di inizio decennio (tab. 4.17).

Tab. 4.17 - La spesa per la cura del sé e la salute in termini reali
valori concatenati anno di riferimento 2000

	1993-2006	2007	2008	2009	2010	1993/10
	Variazioni % medie annue					
Tabacco	0,2	0,3	-0,9	-2,3	-2,0	-0,1
Abbigliamento	0,5	2,2	-1,0	-0,5	-0,1	0,4
Calzature	0,1	-2,2	-2,3	1,4	1,7	0,0
Prodotti medicinali, articoli sanitari e altro ⁽¹⁾	4,8	5,9	5,9	0,6	2,0	4,5
Servizi ambulatoriali	2,3	0,6	-0,7	-1,6	-1,7	1,6
Servizi ospedalieri	1,3	0,6	-1,2	1,0	1,3	1,1
Apparecchi e prodotti per la cura di sé ⁽²⁾	1,1	1,0	-0,2	-2,1	-2,3	0,6
Effetti personali n.a.c.	0,2	-2,5	-3,1	-3,6	0,5	0,5
Barbieri, parrucchieri e altri servizi ⁽³⁾	0,3	1,0	-0,4	-1,6	-1,6	0,1
Servizi sociali	2,5	0,7	1,0	-0,3	-0,1	2,0
Servizi finanziari	-1,4	6,9	0,0	-2,0	-0,6	-0,8
Altri servizi n.a.c.	2,2	-6,2	-1,6	-0,3	1,0	1,3
Cura del sé e salute	0,7	1,5	-0,3	-0,8	-0,1	0,6
	Variazioni % medie annue dei prezzi (Deflatori impliciti)					
Tabacco	6,5	4,2	4,5	4,9	4,3	6,0
Abbigliamento	2,6	1,5	2,0	2,0	1,3	2,4
Calzature	3,3	1,2	1,5	2,1	1,4	2,9
Prodotti medicinali, articoli sanitari e altro ⁽¹⁾	1,0	-4,4	-3,6	3,1	2,3	0,6
Servizi ambulatoriali	3,7	2,8	3,3	2,5	2,3	3,5
Servizi ospedalieri	3,1	2,0	3,1	2,7	2,3	3,0
Apparecchi e prodotti per la cura di sé ⁽²⁾	2,4	1,3	1,7	2,1	1,8	2,3
Effetti personali n.a.c.	3,0	5,4	-1,5	-2,2	0,3	2,4
Barbieri, parrucchieri e altri servizi ⁽³⁾	3,1	2,4	3,2	2,3	2,3	3,0
Servizi sociali	3,7	2,7	2,1	2,1	1,6	3,3
Servizi finanziari	3,5	4,7	-0,5	3,6	1,8	3,2
Altri servizi n.a.c.	3,5	3,4	4,0	4,1	2,3	3,5
Cura del sé e salute	3,1	2,1	1,8	2,6	1,9	2,9

(1) (2) (3) cfr. tab. 4.16.

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Nel triennio 2008-2009 si stima una contrazione dei volumi acquistati per il complesso dei beni e servizi che compongono l'aggregato.

A questo andamento di base fanno eccezione solo i prodotti medicinali e, parzialmente, le calzature per le quali, dopo le pesanti riduzioni registrate nel 2007-2008, il biennio successivo dovrebbe garantire un modesto recupero.

In riduzione per tutto l'arco del periodo di previsione i consumi di abbigliamento per i quali la crisi, che coinvolge attualmente in misura molto sensibile l'esterno adulti, non sembra destinata ad esaurirsi nel medio periodo nonostante il permanere di dinamiche di prezzi contenute anche nel triennio 2008-2010.

4.6.5 Abitazione

Tra tutte le funzioni di consumo, quella per la casa rappresenta una voce di grande rilievo sia per il peso che ha dal punto di vista della domanda (è il 28,2% della spesa totale sul territorio economico), sia perché coinvolge importanti settori produttivi della nostra economia (industrie tessili, del mobile e di elettrodomestici).

Fanno parte di questa funzione di consumo la maggior parte delle spese obbligate (fitti, manutenzione, acqua, elettricità e combustibili), ma anche le voci di consumo di beni per l'arredamento (mobili e accessori, tessile per la casa), gli elettrodomestici ed i servizi domestici e per l'igiene della casa.

Nell'arco temporale che va dal 1992 al 2007 la dimensione di questa spesa è aumentata: se nel 1992 si spendevano oltre 124 miliardi di euro per la gestione domestica, nel 2007 tali spese hanno superato i 258 miliardi di euro cifra che è destinata a crescere arrivando a toccare, in base alle nostre previsioni, i 279 miliardi di euro nel 2010 (tab. 4.18).

I valori per famiglia esemplificano meglio il trend di crescita: nel 1992 in media ogni famiglia spendeva per la casa 6.204 euro, nel 2007 si è arrivati a 10.632 euro, cifra che nel 2010 sarà 11.340 euro.

In termini reali nel periodo 1993-2006 l'aggregato ha evidenziato una crescita poco sostenuta con tassi prossimi all'1% in media annua, andamento che è proseguito nel 2007, ma in forma ancora più contenuta. Contrariamente la componente di prezzo ha avuto una dinamica positiva con un tasso medio annuo, nel periodo 1993-2006, del 4,3% rispetto alla variazione dei prezzi medi del totale dei consumi pari al 3,2% (tab. 4.19).

Secondo le nostre previsioni il periodo 2008-2010 sarà contraddistinto da una crescita di poca entità se non addirittura da un calo della spesa e questo andamento dovrebbe portare il tasso medio di incremento di lungo periodo 1993-2010 a +0,5%, cioè la metà di quell'1% che rappresenta la crescita media, nello stesso arco di tempo, dei volumi complessivamente acquistati dalle famiglie sul territorio economico.

Una quota significativa della spesa per l'abitazione è rappresentata dai fitti imputati e effettivi (nel 1992 pesavano per il 38,7%, nel 2007 per il 50,3%), in particolare dalla voce fitti

imputati ovvero dal valore dell'affitto stimato dal proprietario per vivere nella propria abitazione; aggiungendo a questa voce anche le spese per la manutenzione della casa, quelle per la luce, il gas e l'elettricità il peso delle cosiddette spese obbligate per la casa supera il 73%.

Se si considera il periodo 1993-2010, la crescita media annua della spesa in valore per queste voci, ad eccezione della spesa per la manutenzione dell'abitazione, è sostenuta, e superiore al tasso di crescita, della spesa in valore complessivamente considerata (+4,1%). Tale andamento risente, tuttavia, degli effetti della componente di prezzo in quanto il mercato degli immobili e dei prodotti energetici sono stati contraddistinti negli anni più recenti da incrementi significativi dei prezzi (tab. 4.18).

La spesa reale per l'affitto effettivamente sopportato dalle famiglie, dopo un 2007 in lieve crescita in termini reali (+1,1%) dovrebbe rallentare e stabilizzarsi nel triennio successivo e tale andamento sarà accompagnato da incrementi di prezzo prossimi al 3% annuo (tab. 4.19).

Tab. 4.18 - La spesa per l'abitazione
valori a prezzi correnti

	1992	2006	2007	2008	2009	2010	1993-10
	Valori assoluti (in milioni di euro)						v.m.a.%
Fitti effettivi	8.669	17.501	18.090	18.518	19.047	19.523	4,6
Fitti imputati	39.536	106.100	111.783	117.159	120.660	123.853	6,5
Manutenzione e riparazione dell'abitazione	6.447	9.496	9.928	10.324	10.359	10.379	2,7
Acqua e altri servizi dell'abitazione	7.916	16.044	17.292	18.370	18.542	18.639	4,9
Elettricità, gas e altri combustibili	18.971	32.877	31.753	33.182	32.763	33.682	3,2
Mobili e altri articoli d'arredamento ⁽¹⁾	17.729	26.126	26.600	26.895	27.298	27.668	2,5
Tessuti per la casa	2.926	3.215	3.113	3.119	3.169	3.201	0,5
Elettrodomestici bianchi ⁽²⁾	4.908	7.208	7.371	7.473	7.740	7.967	2,7
Piccoli elettrodomestici ⁽³⁾	1.341	1.984	2.032	2.073	2.083	2.064	2,4
Cristalleria e utensili per la casa ⁽⁴⁾	3.001	5.000	5.118	5.173	5.180	5.185	3,1
Attrezzature per la casa ed il giardino ⁽⁵⁾	1.411	2.687	2.687	2.688	2.797	2.894	4,1
Beni non durevoli per la casa	6.309	10.121	10.396	10.488	10.372	10.285	2,8
Servizi domestici e per l'igiene della casa	5.541	10.860	12.094	13.301	13.431	13.513	5,1
Abitazione	124.704	249.220	258.257	268.763	273.442	278.853	4,6
	Composizione %						
Fitti effettivi	7,0	7,0	7,0	6,9	7,0	7,0	
Fitti imputati	31,7	42,6	43,3	43,6	44,1	44,4	
Manutenzione e riparazione dell'abitazione	5,2	3,8	3,8	3,8	3,8	3,7	
Acqua e altri servizi dell'abitazione	6,3	6,4	6,7	6,8	6,8	6,7	
Elettricità, gas e altri combustibili	15,2	13,2	12,3	12,3	12,0	12,1	
Mobili e altri articoli d'arredamento ⁽¹⁾	14,2	10,5	10,3	10,0	10,0	9,9	
Tessuti per la casa	2,3	1,3	1,2	1,2	1,2	1,1	
Elettrodomestici bianchi ⁽²⁾	3,9	2,9	2,9	2,8	2,8	2,9	
Piccoli elettrodomestici ⁽³⁾	1,1	0,8	0,8	0,8	0,8	0,7	
Cristalleria e utensili per la casa ⁽⁴⁾	2,4	2,0	2,0	1,9	1,9	1,9	
Attrezzature per la casa ed il giardino ⁽⁵⁾	1,1	1,1	1,0	1,0	1,0	1,0	
Beni non durevoli per la casa	5,1	4,1	4,0	3,9	3,8	3,7	
Servizi domestici e per l'igiene della casa	4,4	4,4	4,7	4,9	4,9	4,8	
Abitazione	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	

	Valori per abitante (in euro)						v.m.a.%
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	
Fitti effettivi	153	296	303	308	315	322	4,2
Fitti imputati	696	1.796	1.875	1.951	1.997	2.040	6,2
Manutenzione e riparazione dell'abitazione	113	161	167	172	171	171	2,3
Acqua e altri servizi dell'abitazione	139	272	290	306	307	307	4,5
Elettricità, gas e altri combustibili	334	556	533	552	542	555	2,9
Mobili e altri articoli d'arredamento ⁽¹⁾	312	442	446	448	452	456	2,1
Tessuti per la casa	51	54	52	52	52	53	0,1
Elettrodomestici bianchi ⁽²⁾	86	122	124	124	128	131	2,3
Piccoli elettrodomestici ⁽³⁾	24	34	34	35	34	34	2,1
Cristalleria e utensili per la casa ⁽⁴⁾	53	85	86	86	86	85	2,7
Attrezzature per la casa ed il giardino ⁽⁵⁾	25	45	45	45	46	48	3,7
Beni non durevoli per la casa	111	171	174	175	172	169	2,4
Servizi domestici e per l'igiene della casa	98	184	203	221	222	223	4,7
Abitazione	2.195	4.218	4.332	4.475	4.525	4.592	4,2
	Valori per famiglia (in euro)						v.m.a.%
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	
Fitti effettivi	431	732	745	762	779	794	3,4
Fitti imputati	1.967	4.438	4.603	4.819	4.932	5.037	5,4
Manutenzione e riparazione dell'abitazione	321	397	409	425	423	422	1,5
Acqua e altri servizi dell'abitazione	394	671	712	756	758	758	3,7
Elettricità, gas e altri combustibili	944	1.375	1.308	1.365	1.339	1.370	2,1
Mobili e altri articoli d'arredamento ⁽¹⁾	882	1.093	1.095	1.106	1.116	1.125	1,4
Tessuti per la casa	146	134	128	128	130	130	-0,6
Elettrodomestici bianchi ⁽²⁾	244	301	304	307	316	324	1,6
Piccoli elettrodomestici ⁽³⁾	67	83	84	85	85	84	1,3
Cristalleria e utensili per la casa ⁽⁴⁾	149	209	211	213	212	211	1,9
Attrezzature per la casa ed il giardino ⁽⁵⁾	70	112	111	111	114	118	2,9
Beni non durevoli per la casa	314	423	428	431	424	418	1,6
Servizi domestici e per l'igiene della casa	276	454	498	547	549	550	3,9
Abitazione	6.204	10.424	10.636	11.055	11.177	11.340	3,4

(1) Mobili, articoli d'arredamento, decorazioni, tappeti ed altre coperture del pavimento, incluse le riparazioni, secondo la classificazione Istat.

(2) Apparecchi per la cottura, frigoriferi, lavatrici ed altri principali elettrodomestici, inclusi accessori e riparazioni, secondo la classificazione Istat.

(3) Piccoli elettrodomestici, inclusi accessori e riparazioni, secondo la classificazione Istat.

(4) Cristalleria, vasellame ed utensili per la casa, secondo la classificazione Istat.

(5) Utensili e attrezzature per la casa ed il giardino, secondo la classificazione Istat.

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tra i servizi essenziali ed incompressibili, la spesa per l'acqua ha registrato nel 2007, in termini reali, un incremento dell'1,4% che, secondo la nostra previsione, sarà ancora più sostenuto nel 2008 (+2,2%) per poi ridursi drasticamente sia nel 2009 (-2,9%) che nel 2010 (-3,3%); per questa voce la componente di prezzo dopo il forte rialzo nel 2007 (+6,3%) crescerà nel triennio successivo ad un tasso medio annuo del 4% (tab. 4.19).

In calo del 4,9% le spese per l'elettricità nel 2007 su cui hanno influito probabilmente fattori climatici e una migliore razionalizzazione delle abitudini di consumo delle famiglie a fronte di un aumento dei prezzi dell'1,6%.

Le previsioni per il triennio successivo indicano un deciso rallentamento della dinamica della spesa per il 2008 (-5%) e solo nel 2010 si registrerà un lieve recupero (+1,1%). Dal lato dei

prezzi dopo il forte rialzo nel 2008 (+10%) la dinamica sarà molto contenuta con valori al di sotto della variazione dei prezzi medi del totale dei consumi (tab. 4.19) in linea con le previsioni sui prezzi delle materie prime.

Tab. 4.19 - La spesa per l'abitazione in termini reali
valori concatenati anno di riferimento 2000

	1993-2006	2007	2008	2009	2010	1993-10
Variazioni % medie annue						
Fitti effettivi	-1,2	1,1	0,0	-0,2	0,0	-0,9
Fitti imputati	1,2	1,3	2,0	-0,2	0,1	1,1
Manutenzione e riparazione dell'abitazione	-0,3	1,0	0,5	-2,7	-2,5	-0,4
Acqua e altri servizi dell'abitazione	0,7	1,4	2,2	-2,9	-3,3	0,4
Elettricità, gas e altri combustibili	0,8	-4,9	-5,0	-0,5	1,1	0,1
Mobili e altri articoli d'arredamento ⁽¹⁾	-0,1	-0,5	-1,6	-0,7	-0,4	-0,3
Tessuti per la casa	-2,0	-4,5	-1,0	-0,1	0,2	-1,9
Elettrodomestici bianchi ⁽²⁾	1,4	1,5	0,6	2,2	1,0	1,3
Piccoli elettrodomestici ⁽³⁾	1,8	2,9	0,9	-1,6	-1,7	1,4
Cristalleria e utensili per la casa ⁽⁴⁾	1,1	-0,2	-2,3	-2,4	-2,2	0,4
Attrezzature per la casa ed il giardino ⁽⁵⁾	1,9	-2,0	-2,0	2,1	1,6	1,5
Beni non durevoli per la casa	1,7	0,7	-1,4	-3,1	-2,6	0,9
Servizi domestici e per l'igiene della casa	1,8	6,3	1,8	-1,5	-2,1	1,7
Abitazione	0,7	0,3	0,1	-0,7	-0,4	0,5
Variazioni % medie annue dei prezzi (Deflatori impliciti)						
Fitti effettivi	6,4	2,2	2,4	3,1	2,5	5,5
Fitti imputati	6,1	4,0	2,8	3,2	2,5	5,4
Manutenzione e riparazione dell'abitazione	3,1	3,5	3,5	3,1	2,8	3,1
Acqua e altri servizi dell'abitazione	4,4	6,3	4,0	4,0	4,0	4,4
Elettricità, gas e altri combustibili	3,2	1,6	10,0	-0,8	1,7	3,1
Mobili e altri articoli d'arredamento ⁽¹⁾	2,9	2,3	2,7	2,2	1,8	2,8
Tessuti per la casa	2,7	1,4	1,2	1,7	0,8	2,4
Elettrodomestici bianchi ⁽²⁾	1,4	0,7	0,8	1,3	1,9	1,4
Piccoli elettrodomestici ⁽³⁾	1,1	-0,4	1,1	2,1	0,8	1,0
Cristalleria e utensili per la casa ⁽⁴⁾	2,6	2,6	3,4	2,6	2,3	2,6
Attrezzature per la casa ed il giardino ⁽⁵⁾	2,8	2,1	2,1	2,0	1,8	2,6
Beni non durevoli per la casa	1,7	2,0	2,3	2,1	1,8	1,8
Servizi domestici e per l'igiene della casa	3,0	4,8	8,0	2,5	2,8	3,4
Abitazione	4,3	3,3	4,0	2,5	2,4	4,0

(1) (2) (3) (4) (5) cfr. tab. 4.18.

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tra le altre voci di spesa che compongono l'aggregato va evidenziato come la quota a valori correnti riferita ai mobili si sia nel tempo ridotta a poco più del 10% (contro il 14% del 1992) e questa situazione, secondo le nostre previsioni, rimarrà sostanzialmente stabile anche nel periodo 2008-2010; analoga tendenza interessa gli elettrodomestici, sia bianchi che piccoli, che attualmente rappresentano circa il 4% dell'aggregato (5% nel 1992) (tab. 4.18).

Per i mobili la domanda è ferma da tempo (-0,1% il tasso medio annuo di crescita nel periodo 1993-2006) e dovrebbe mostrarsi ancora debole fino al 2010 anche se va tenuto conto che in questo settore l'effetto sostituzione legato al deterioramento del prodotto ha tempi molto lunghi a differenza, ad esempio, degli elettrodomestici (tab. 4.19).

E' proseguita nel 2007 con maggiore dinamicità la spesa per gli elettrodomestici (bianchi +1,5% e piccoli +2,9%), sostenuta da un crescente ricorso al credito al consumo e dall'introduzione di modelli a maggiore efficienza energetica che hanno goduto anche di vantaggi fiscali.

Nel triennio 2008-2010 le previsioni indicano un'accelerazione della crescita degli elettrodomestici bianchi a partire dal 2009, mentre dovrebbe mostrarsi più debole la domanda per i piccoli elettrodomestici (tab. 4.19).

4.3.6 Pasti in casa e fuori casa

La spesa sostenuta dalle famiglie per pasti in casa e fuori casa ha raggiunto nel 2007 un valore pari a 208.674 miliardi di euro, rappresentando circa il 23% del totale dei consumi. Rispetto al 1992, anno in cui la quota sul totale era del 25,6%, il peso di questa categoria si è ridotto, rimanendo comunque una delle categorie di spesa che incidono maggiormente sul bilancio delle famiglie. Va comunque sottolineata la decisa ricomposizione registrata all'interno dell'aggregato con una sensibile crescita della voce relativa ai pasti fuori casa che nel 1992 rappresentava il 25,3% del totale e nel 2007 il 34,2%. Nel triennio di previsione la spesa per questi prodotti dovrebbe aumentare, raggiungendo i 224.265 miliardi di euro nel 2010.

Ogni famiglia ha speso per questa macro funzione nel 2007 circa 8.594 euro rispetto ai 6.046 del 1992 e, in previsione, la quota di spesa dovrebbe aumentare raggiungendo i 9.120 euro nel 2010 (tab. 4.20).

In termini reali, il tasso medio di crescita nel periodo 1993-2006 è stato dell'1% con una flessione di circa mezzo punto nel 2007, e con una dinamica negativa prevista per il triennio 2008-2010 (tab. 4.21). Nel valutare le dinamiche di questo aggregato nel triennio di previsione, vanno anche considerate le forti tensioni sui prezzi che hanno interessato nel 2008 alcuni prodotti condizionando le decisioni di acquisto delle famiglie. In particolare si segnalano gli aumenti per il pane e cereali, latte, formaggi e uova.

Le singole voci di spesa mostrano dinamiche articolate (tabb. 4.20 e 4.21).

La spesa per pane e cereali rappresenta il 12,4% dei pasti in casa e fuori casa, mantenendosi sui valori registrati nel 2006. Nel 2007 sono stati spesi per l'acquisto di questi prodotti 25.777 miliardi di euro con una spesa media per famiglia di 1.062 contro i 721 dell'anno 1992. Nel periodo 1993-2006 la crescita media annua in quantità è stata dell'1,8%, con una drastica riduzione nel 2007. Nel periodo 2008-2009 dovrebbe manifestarsi un ulteriore peggioramento, con un sensibile miglioramento nel 2010, anche se il tasso di crescita dovrebbe restare negativo.

La spesa per consumo di carne è la categoria che ha subito la maggior perdita in termini di quota, passando dal 19,0% del 1992 al 15,1% del 2007. Nel 2007 sono stati spesi 208.674 miliardi di euro con una spesa media per famiglia di 1.300 euro contro i 1.146 del 1992.

Nel periodo 1993-2006 la carne avuto un tasso di crescita negativo, con una inversione di tendenza nel 2007, anche se lo scenario previsivo 2008-2010 non è incoraggiante in quanto il tasso di crescita dovrebbe stabilizzarsi su valori negativi.

Tab. 4.20 - La spesa per pasti in casa e fuori casa
valori a prezzi correnti

	1992	2006	2007	2008	2009	2010	1993/10
Valori assoluti (in milioni di euro)							v.m.a.%
Pane e cereali	14.497	24.967	25.777	27.661	27.188	27.550	3,6
Carne	23.029	30.336	31.568	32.247	32.625	33.046	2,0
Pesce	5.638	8.890	9.091	9.357	9.641	9.978	3,2
Latte, formaggi e uova	11.499	17.679	17.988	18.656	19.141	19.570	3,0
Oli e grassi	4.412	6.172	6.310	6.441	6.589	6.754	2,4
Frutta	6.592	9.180	9.462	9.765	10.052	10.336	2,5
Vegetali incluse le patate	9.062	14.483	14.854	15.121	15.531	15.867	3,2
Zucchero, confetture e altro ⁽¹⁾	4.762	8.784	9.048	9.253	9.427	9.560	3,9
Generi alimentari n.a.c.	254	364	375	381	396	405	2,6
Caffe', te' e cacao	1.539	1.797	1.866	1.929	2.008	2.090	1,7
Acque minerali, bevande gassate e succhi	4.549	7.232	7.493	7.692	7.928	8.155	3,3
Bevande alcoliche	4.993	6.876	7.147	7.315	7.426	7.533	2,3
Pubblici esercizi	30.696	65.032	67.694	70.163	72.160	73.423	5,0
Pasti in casa e fuori casa	121.522	201.792	208.674	215.980	220.111	224.265	3,5
Composizione %							
Pane e cereali	11,9	12,4	12,4	12,8	12,4	12,3	11,9
Carne	19,0	15,0	15,1	14,9	14,8	14,7	19,0
Pesce	4,6	4,4	4,4	4,3	4,4	4,4	4,6
Latte, formaggi e uova	9,5	8,8	8,6	8,6	8,7	8,7	9,5
Oli e grassi	3,6	3,1	3,0	3,0	3,0	3,0	3,6
Frutta	5,4	4,5	4,5	4,5	4,6	4,6	5,4
Vegetali incluse le patate	7,5	7,2	7,1	7,0	7,1	7,1	7,5
Zucchero, confetture e altro ⁽¹⁾	3,9	4,4	4,3	4,3	4,3	4,3	3,9
Generi alimentari n.a.c.	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Caffe', te' e cacao	1,3	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	1,3
Acque minerali, bevande gassate e succhi	3,7	3,6	3,6	3,6	3,6	3,6	3,7
Bevande alcoliche	4,1	3,4	3,4	3,4	3,4	3,4	4,1
Pubblici esercizi	25,3	32,2	32,4	32,5	32,8	32,7	25,3
Pasti in casa e fuori casa	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Valori per abitante (in euro)							v.m.a.%
Pane e cereali	255	423	432	461	450	454	3,2
Carne	405	513	529	537	540	544	1,7
Pesce	99	150	152	156	160	164	2,8
Latte, formaggi e uova	202	299	302	311	317	322	2,6
Oli e grassi	78	104	106	107	109	111	2,0
Frutta	116	155	159	163	166	170	2,2

Vegetali incluse le patate	159	245	249	252	257	261	2,8
Zucchero, confetture e altro ⁽¹⁾	84	149	152	154	156	157	3,6
Generi alimentari n.a.c.	4	6	6	6	7	7	2,2
Caffè, tè e cacao	27	30	31	32	33	34	1,3
Acque minerali, bevande gassate e succhi	80	122	126	128	131	134	2,9
Bevande alcoliche	88	116	120	122	123	124	1,9
Pubblici esercizi	540	1.101	1.135	1.168	1.194	1.209	4,6
Pasti in casa e fuori casa	2.139	3.415	3.500	3.596	3.643	3.693	3,1
	Valori per famiglia (in euro)						v.m.a.%
Pane e cereali	721	1.044	1.062	1.138	1.111	1.120	2,5
Carne	1.146	1.269	1.300	1.326	1.334	1.344	0,9
Pesce	280	372	374	385	394	406	2,1
Latte, formaggi e uova	572	739	741	767	782	796	1,9
Oli e grassi	219	258	260	265	269	275	1,3
Frutta	328	384	390	402	411	420	1,4
Vegetali incluse le patate	451	606	612	622	635	645	2,0
Zucchero, confetture e altro ⁽¹⁾	237	367	373	381	385	389	2,8
Generi alimentari n.a.c.	13	15	15	16	16	16	1,5
Caffè, tè e cacao	77	75	77	79	82	85	0,6
Acque minerali, bevande gassate e succhi	226	303	309	316	324	332	2,1
Bevande alcoliche	248	288	294	301	304	306	1,2
Pubblici esercizi	1.527	2.720	2.788	2.886	2.950	2.986	3,8
Pasti in casa e fuori casa	6.046	8.441	8.594	8.884	8.997	9.120	2,3

(1) Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria, secondo la classificazione Istat.

v.m.a. % sta per variazione % media annua

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Latte, formaggi e uova rappresentano l'8,6% della spesa delle famiglie per pasti in casa e fuori casa, quota in leggera flessione rispetto al 9,5% registrato nel 1992. Nel periodo 1993-2006 il tasso medio di crescita è stato di 0,5 con una contrazione di 0,4% nel 2007. Nel 2008 è previsto un forte peggioramento, con una dinamica migliore nel 2009, fino a raggiungere un tasso di crescita positivo nel 2010.

La categoria che è cresciuta maggiormente è quella dei pubblici servizi raggiungendo nel 2007 il 32,4% del totale contro il 25,3% dell'anno 1992. La spesa delle famiglie è quasi raddoppiata, passando dai 1.527 euro del 1992 ai 2.788 euro del 2007 e, nel 2010, dovrebbe raggiungere i 2.986 euro.

La crescita nel periodo 1993-2006 è stata del 2,1%, superiore alla media dell'aggregato (0,7%), anche se è previsto un cambiamento di tendenza nel triennio 2008-2010.

La migliore performance registrata nel lungo periodo dalla spesa in pubblici servizi è attribuibile ai mutamenti demografici, sociali ed economici che hanno caratterizzato la nostra società negli ultimi anni (aumento dei nuclei mono-componenti, maggiore partecipazione delle donne al mondo del lavoro) che hanno portato ad una riallocazione dei consumi alimentari e ad un aumento della necessità di ristorazione fuori casa.

Tab. 4.21 - La spesa per pasti in casa e fuori casa in termini reali
valori concatenati anno di riferimento 2000

	1993-2006	2007	2008	2009	2010	1993/10
	Variazioni % medie annue					
Pane e cereali	1,8	-0,4	-2,0	-2,6	-0,5	1,1
Carne	-0,3	0,7	-1,0	-1,3	-1,0	-0,4
Pesce	0,7	-1,0	-1,1	0,0	0,7	0,4
Latte, formaggi e uova	0,5	-0,4	-1,6	-0,1	0,4	0,3
Oli e grassi	-0,8	0,6	-1,9	-0,7	0,2	-0,7
Frutta	1,1	-1,8	-2,0	-0,7	2,0	0,7
Vegetali incluse le patate	0,8	0,5	-1,0	0,7	0,8	0,7
Zucchero, confetture e altro ⁽¹⁾	1,6	0,9	-0,5	-0,6	-0,4	1,2
Generi alimentari n.a.c.	0,9	2,2	-1,8	-0,6	-0,2	0,7
Caffe', te' e cacao	-1,0	1,8	-0,8	0,0	1,5	-0,6
Acque minerali, bevande gassate e succhi	1,6	2,4	0,8	1,3	1,5	1,6
Bevande alcoliche	-1,0	2,4	-1,5	-2,1	-1,8	-0,9
Pubblici esercizi	2,1	1,1	0,4	0,0	-0,5	1,7
Pasti in casa e fuori casa	1,0	0,5	-0,8	-0,6	-0,2	0,7
	Variazioni % medie annue dei prezzi (Deflatori impliciti)					
Pane e cereali	2,1	3,7	9,5	0,9	1,8	2,5
Carne	2,3	3,3	3,2	2,5	2,3	2,4
Pesce	2,6	3,3	4,0	3,0	2,8	2,8
Latte, formaggi e uova	2,6	2,2	5,4	2,8	1,8	2,7
Oli e grassi	3,2	1,6	4,0	3,0	2,3	3,1
Frutta	1,3	5,0	5,3	3,7	0,8	1,8
Vegetali incluse le patate	2,6	2,1	2,8	2,0	1,3	2,4
Zucchero, confetture e altro ⁽¹⁾	2,9	2,1	2,8	2,5	1,8	2,7
Generi alimentari n.a.c.	1,7	0,8	3,4	4,7	2,4	2,0
Caffe', te' e cacao	2,1	2,0	4,2	4,1	2,5	2,3
Acque minerali, bevande gassate e succhi	1,7	1,2	1,8	1,8	1,3	1,7
Bevande alcoliche	3,3	1,5	3,9	3,7	3,3	3,3
Pubblici esercizi	3,3	2,9	3,3	2,9	2,3	3,2
Pasti in casa e fuori casa	2,6	2,9	4,3	2,5	2,0	2,7

(1) Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria, secondo la classificazione Istat.
Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

